ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Mercoledì 2 Dicembre 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO ANNO 59

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Del mattino con la Strenna	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Rivolgere ogni richiesta all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 50

LA STAMPA

Fondazione, anno Sociale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche. Nel corpo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea esatta. L'Amministrazione della STAMPA si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo 2 via S. Teresa, 1, e sue Succurs.

La sentenza della Sezione d'Accusa nel processo Matteotti

Rinvio alla Corte d'Assise di Roma di Dumini, Volpi, Viola, Poveromo e Malacria
L'ordine di scarcerazione per Rossi, Marinelli, Filippelli, Putato e Thierschald

Roma, 1. notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

La Sezione d'Accusa presso la Corte di Appello di Roma, riunita in Camera di consiglio, ha emesso in data odierna la sentenza nel procedimento penale contro Amerigo Dumini ed altri. Ecco il dispositivo della sentenza.

« La Sezione d'Accusa, visti gli art. 271 capoverso 14 n. 1, 274, 550, 591 del Codice di procedura penale ed i R. D. 21 luglio 1925 n. 1277; in parziale difformità delle richieste del Pubblico Ministero:

« Ordina il rinvio degli imputati Dumini Amerigo, Volpi Albini, Viola Giuseppe, Poveromo Amleto e Malacria Augusto avanti la Corte di Assise di Roma per rispondere del delitto di cui agli art. 63, 364 e 365 n. 2 del Codice Penale per essere in Roma, nel 10 giugno 1924, concorrendo nella esecuzione del reato quali esecutori e cooperatori immediati, a fine di uccidere, cagionato la morte dell'on. Giacomo Matteotti a causa delle sue funzioni di deputato al Parlamento, mediante uno o più colpi di arma da punta e taglio, vibrati alla regione toracica anteriore laterale superiore sinistra;

« dichiara non doversi procedere in confronto di Rossi Cesare, Marinelli Giovanni, Filippelli Filippo, Thierschald Otto, Colini Baldeschi Luigi, Mazzoli Adelardo, Tezza Antonio e Naldi Filippo, in ordine alle imputazioni di complicità (per quest'ultimo) e di correità per tutti gli altri, nello stesso delitto di omicidio, per non avere commesso il fatto, nè aver concorso;

« dichiara non doversi procedere in confronto degli imputati Aldo e Panzeri Filippo, in ordine alla detta imputazione di correità nell'omicidio, per insufficienza di prove:

« dichiara non doversi procedere in confronto degli stessi imputati Dumini Amerigo, Volpi Albino, Viola Giuseppe, Poveromo Amleto, Malacria Augusto, Putato Aldo, Panzeri Filippo, Thierschald Otto, Colini Baldeschi Luigi, Mazzoli Adelardo, Tezza Antonio, Naldi Filippo, Rossi Cesare, Marinelli Giovanni e Filippelli Filippo, per l'imputazione di illegittima privazione della libertà personale dell'on. Matteotti a causa delle sue funzioni di deputato al Parlamento, ed in confronto degli imputati Galassi Giuseppe, Fiorani Umberto, Briand Alberto, Neri Umberto, Brandigliaschi Giovanni, Rossetti Bruno, Basili Benvenuto, Spotti Carlo, Terzi Emilio, Donza Ernesto, Bosio Giulio, Spiriti Elisa, Buattini Democrate, Pilla Flavio e Bazzi Emilio, in ordine alla imputazione di favoreggiamento, perchè estinta l'azione penale per amnistia;

« ordina la scarcerazione di Rossi Cesare, Marinelli Giovanni, Filippelli Filippo, Putato Aldo e Thierschald Otto, se non detenuti per altra causa, ed ordina altresì la revoca del mandato di cattura spedito contro Panzeri Filippo ».

I 32 imputati

Ed ecco il testo della sentenza della Sezione d'Accusa nel procedimento penale contro Dumini Amerigo ed altri:

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, la Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Roma, composta dei sigg. Albertini comm. Antonio (presidente), Randuccio cav. uff. Enrico (consigliere), Favazi cav. uff. Silvio (consigliere), riunita in Camera di consiglio nel procedimento penale contro:

1.) Dumini Amerigo, di Adolfo e di Jessie Wilcox, nato il 3 gennaio 1894 a S. Louis (Stati Uniti America del Nord), domiciliato a Roma, Hotel Imperiale, giornalista, arrestato il 27 giugno 1924;

2.) Putato Aldo di Eugenio e di Luisa Zinelli, nato il 6 febbraio 1897 a Vicenza, domiciliato a Milano, via Cervia, 27, arrestato il 12 giugno 1924;

3.) Volpi Albino di Carlo e di Teresa Cavallini, nato il 21 settembre 1890 a Lodi, domiciliato a Milano, via Cervia, 25, impiegato, arrestato il 16 giugno 1924;

4.) Viola Giuseppe fu Vittorio e di Norati Enrichetta, nato il 7 dicembre 1896 a Milano, (vi domiciliato, via G. Ferrari, 10, commerciante, arrestato il 26 giugno 1924;

5.) Poveromo Amleto del fu Domenico e di Bertella Paola, nato il 15 aprile 1893 a Lodi, domiciliato a Milano, via Panfilo Castaldi, 28, mercatario, arrestato il 26 giugno 1924;

6.) Filippelli Giuseppe fu Baldassare e di Pisoni Ester, nato il 30 settembre 1897 a Verego, domiciliato a Milano, corso Venezia, 46, commerciante, latitante;

7.) Malacria Augusto di Nestore e di Nicola Raimonda, nato il 6 marzo 1898 a Caserta, domiciliato a Milano, industriale, arrestato il 18 dicembre 1924;

8.) [illegible] Otto fu Giacomo e di Forli Ottilia, nato a Sadowova, in Austria, domiciliato a Grada, impiegato, arrestato il 16 giugno 1924;

9.) Colini Baldeschi Luigi, di ignoti, nato il 18 dicembre 1900 a Roma, (vi domiciliato, piazza dell'Oca, 32, « chauffeur », arrestato il 16 giugno, scarcerato il 14 agosto 1924;

10.) Mazzoli Adelardo di Massimiliano e di Elvira Casoni, nato il 12 febbraio 1897 a Firenze, (vi domiciliato, via del Cavone, 18, « chauffeur », arrestato il 12 giugno e scarcerato il 14 agosto 1924;

11.) Tezza Antonio fu Domenico e di Piccolini Anna, nato il 3 luglio 1881 a Padova, (vi domiciliato, via Venezia, 35, insegnante, arrestato il 28 giugno e scarcerato il 12 agosto 1924;

12.) Rossi Cesare fu Guglielmo e fu Emilia Lucci, nato il 21 settembre 1887 a Pesaro (Marche), domiciliato a Roma, via dell'Arancio, 86, giornalista, ovvero il 29 giugno 1924;

13.) Marinelli Giovanni di Rinaldo e fu Angelina Raoul, nato il 18 ottobre 1879 in Africa, domiciliato a Roma, corso Umberto, 240, Ragioniere Parl, segretario del Partito fascista, arrestato il 16 giugno 1924;

14.) Filippelli Filippo fu Giovanni e Filomena Maria Raffo, nato il 19 febbraio 1880 a Cosenza, domiciliato a Roma, piazza Poli, 3, Hotel Moderno, direttore del « Corriere Italiano », arrestato il 16 giugno 1924;

15.) Naldi Filippo fu Giovanni e fu Teresa Angeli, nato il 20 maggio 1894 a Borgo San Donnino, domiciliato a Roma, via Cavalletti, 4, giornalista, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 14 ottobre 1924;

16.) Galassi Giuseppe fu Pietro e fu Martini Erminia, nato il 13 gennaio 1896 ad Ancona, domiciliato a Roma, via Campo Carleo, 25, sterratore, ivi, arrestato il 16 giugno e scarcerato l'11 luglio 1924;

17.) Fiorani Umberto fu Giuseppe e di Muratelli Rachele, nato il 13 agosto 1895 a Mantova, domiciliato a Roma, via dell'Arancio, 36, « chauffeur », arrestato il 2) giugno e scarcerato l'11 luglio 1924;

18.) Briand Alberto fu Nicola e fu Matilde Maria Giuseppina, nato il 22 giugno 1889 ad Alliers (Svizzera - Cantone Vallese), domiciliato a Nervi, via Mario Polo, 142, commerciante, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

19.) Neri Umberto fu Giuseppe e fu Carolina Sforli, nato il 6 dicembre 1879 a Bologna, (vi domiciliato, via Belvedere, 11, « chauffeur », arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

20.) Brandigliaschi Giovanni fu Giuseppe e di Rosa Maria, nato il 21 febbraio 1900 a domiciliato a Milano, via San Vittore, 10, impiegato, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

21.) Rossetti Bruno di Scipione e di Fontana Teresa, nato l'8 luglio 1901 a Milano, (vi domiciliato, via Monforte, 21, mercatante, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

22.) Basili Benvenuto, di ignoti, nato il 29 gennaio 1901 a Milano, (vi domiciliato, vicolo San Giovanni sul Muro, 7, mercatino, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

23.) Scotti Carlo di Annibale e fu Lauri Caterina, nato il 3 dicembre 1903 a Milano, (vi domiciliato, via Manfredi, 4, impiegato, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

24.) Terzi Emilio di Francesco e di Piccolini Ester, nato il 1 gennaio 1903 a Cavallino (Cremona), domiciliato a Milano, via Vigevano, 35, impiegato, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

25.) Donza Ernesto fu Luigi e fu Zürchetti Nadice, nato il 19 dicembre 1882 a Milano, (vi domiciliato, viale San Giovanni sul Muro, scultore, arrestato il 16 giugno e scarcerato il 29 giugno 1924;

26.) Bosio Democrate di Vittorio e di Adalgisa Morselli, nato il 23 marzo 1894 a Modena, domiciliato a Milano, Riva Trigoso, « chauffeur », libero;

27.) Bosio Giulia vedova Marcellini fu Serafino e fu Corti Giuseppina, nato il 15 giugno 1883 a Motteno (Como), domiciliata a Milano, via Panfilo Castaldi, 32, pensionata, arrestata il 29 giugno e scarcerata il 5 luglio 1924;

28.) Spiriti Elisa di Carlo e fu Scaravelli Adele, nata il 26 febbraio 1902 a Milano, (vi domiciliata, via Panfilo Castaldi, 18, casalinga, arrestata il 29 giugno e scarcerata il 5 luglio 1924;

29.) Pilla Flavio di Agrippino e Orsinotto Carlotta, nato il 23 novembre 1901 a Novanta di Piave (Venezia), domiciliato a Roma, via Lauzina, 12, giornalista, libero.

30.) Bazzi Emilio di Tullo e di Canocera Emilia, nato il 3 giugno 1885 a Milano, domiciliato a Roma, via Camilluccia, 15, giornalista, libero.

Imputati:

i primi undici di avere il 10 giugno 1924, in Roma, privato illegittimamente della libertà personale l'on. Giacomo Matteotti a causa delle sue funzioni di membro del Parlamento e di avergli, con premeditazione, a fine di uccidere ed a causa dello stesso funzioni, inferto uno o più colpi di arma da taglio e punta alla regione toracica sinistra, cagionandone la morte, tutti concorrendo nell'esecuzione del reato di cui agli articoli 63, 364 cap. II, 365, 365 n. 2 e 366 n. 2 del Codice Penale;

il Rossi, il Marinelli ed il Filippelli, di correità negli stessi delitti per avervi concorso, e determinato i primi (i a commetterli [art. 63 Codice Penale];

Naldi Filippo, di complicità nei delitti sopra indicati, per avere rafforzato la risoluzione di commetterli (nel promettere assistenza ed aiuto da prestarsi dopo i reati, art. 64 n. 1 Codice Penale);

Galassi Giuseppe, Fiorani Umberto, Briand Alberto, Neri Umberto, Brandigliaschi Giovanni, Rossetti Bruno, Basili Benvenuto, Spotti Carlo, Terzi Emilio, Donza Ernesto, Bosio Giulio, Spiriti Elisa, Pilla Flavio e Bazzi Emilio, di favoreggiamento (art. 225 Cod. Pen.) per avere, dopo che furono commessi i suindicati delitti in danno dell'on. Matteotti, senza concerto anteriore e senza contribuire a portarli a conseguenze ulteriori, Galassi e Fiorani, in Roma, rispettivamente, e Briand Neri in Nervi, dal 10 al 16 giugno 1924, aiutato l'imputato Filippelli Filippo ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche delle autorità; Brandigliaschi, Rossetti, Basili, Scotti, Terzi, Donza e Bonfini di Milano e Bailo Superiore, sempre nel periodo dal 10 al 16 giugno 1924, prestato lo stesso aiuto all'imputato Volpi Albino; Bosio e Spiriti, in Milano, dal 10 al 16 giugno 1924 prestato lo stesso aiuto in favore dell'imputato Poveromo Amleto; Pilla e Bazzi, dato lo stesso aiuto all'imputato Rossi Cesare, in Roma, dal 10 al 24 giugno 1924, ed il Bazzi medesimo di avere inoltre aiutato, in Roma, il 25 giugno 1924, l'imputato Dumini Amerigo a sottrarsi alle ricerche dell'autorità.

La istanze del P. M., dei difensori e delle Parti Civili.

Viste le istanze con le quali il Pubblico Ministero ha richiesto che la Sezione d'Accusa, dichiarata chiusa l'istruzione,

Ai ordini il rinvio avanti la Corte di Assise degli imputati Dumini, Volpi, Viola, Poveromo e Malacria, per rispondere, esclusa la qualifica della premeditazione, di correità in omicidio aggravato dell'on. Matteotti, ai sensi degli art. 63, 364 e 365, N. 2, Codice penale;

Il) dichiari non doversi procedere: 1.o in ordine all'imputazione di correità nello stesso delitto ascritto agli imputati Rossi, Marinelli, Filippelli, Putato, Panzeri, Thierschald, Colini Baldeschi, F. Mazzoli e Tezza, per insufficienza di prove della sua colpevolezza rispetto al Panzeri e per non aver concorso al fatto rispetto a tutti gli altri; 2.o in ordine all'imputazione di correità nel delitto di sequestro della persona dell'on. Matteotti, ascritta a tutti gli imputati suddetti perchè estinta l'azione penale per amnistia rispetto a Dumini, Volpi, Viola, Poveromo, Malacria, Panzeri, Rossi, Marinelli, Filippelli, Putato, Thierschald, modificando per questi tre ultimi la rubrica in quella di complicità (ai sensi art. 64, N. 2, Codice penale, per il Filippelli, e N. 3 per gli altri due) e per non aver commesso il fatto rispetto agli imputati Colini Baldeschi, Mazzoli e Tezza; 3.o in ordine alla imputazione di favoreggiamento ascritta agli imputati Galassi, Fiorani, Briand, Neri, Brandigliaschi, Rossetti, Basili, Scotti, Terzi, Donza, Bosio, Spiriti, Bonfini, Pilla e Bazzi, perchè estinta l'azione penale per amnistia; 4.o in ordine alle imputazioni di complicità nei delitti di sequestro di persona e di omicidio innanzi indicate, ascritte all'imputato Naldi Filippo, modificata la rubrica in quella di favoreggiamento verso l'imputato Filippelli, ai sensi dell'art. 225 Codice penale, per cui è estinta per tale modificata imputazione, l'azione penale per amnistia;

Ci ordini la scarcerazione degli imputati Putato, Thierschald, Rossi, Marinelli, Filippelli, ed ordini infine la revoca dei mandati di cattura spediti contro l'imputato Panzeri.

Il difensore dell'imputato Rossi ha richiesto che si dichiari non doversi procedere per non avere esso preso parte al fatto e subordinatamente, modificata la imputazione in quella di tentativo di favoreggiamento, si dichiari estinta l'azione penale per amnistia. I difensori dei Marinelli e dei Filippelli hanno richiesto che siano prosciolti per non avere preso parte al fatto, il primo, e perchè il fatto non costituisce reato, il secondo. I difensori degli imputati Neri, Pilla e Bazzi, hanno richiesto che si dichiari non doversi procedere per non aver commesso i fatti loro ascritti, nè averci concorso, e subordinatamente perchè i fatti non costituiscono reato. Il difensore dell'imputato Thierschald, ha richiesto più ampia istruzione al fine di declaratoria di non doversi procedere perchè il fatto ascritto non costituisce reato.

I difensori delle parti civili hanno concluso richiedendo il rinvio al giudizio degli esecutori materiali e dei mandanti per omicidio qualificato premeditato.

Le motivazioni della sentenza

« Il fosco dramma »

Letti gli atti, ha pronunziato la seguente sentenza:

L'on. Giacomo Matteotti, deputato al Parlamento e segretario del Partito socialista unitario, uscito nel pomeriggio del 10 giugno 1924 dalla propria abitazione in Roma, non vi fece più ritorno. Dopo lungo periodo di angosciose vicende, solo nel tardo 16 agosto la sua salma veniva ritrovata, scheletrita nella macchia Quartarella, presso la via Flaminia. In queste date dolorose è il fosco dramma, interno a cui si è svolta, tormentata ed ansia, l'istruzione. L'ansia di trepida attesa per l'inconsueta assenza, chiusa dapprima nel silenzio di un'inquietudine familiare, si diffuse in una generosa ansia collettiva, non appena la morte del giovane deputato, signora Velia Titta, iniziò nell'11 giugno, affannose ricerche alla Camera ed alla direzione del Partito, confidando poi il suo dubbio pauroso all'on. Modigliani, che nella sera di quello stesso giorno ne fece consapevole la Questura di Roma.

Con solerzia pari alla gravità dell'avvenimento, l'autorità di P. S., incitata dagli organi responsabili del Governo, riuscì rapidamente a stabilire che l'on. Matteotti era stato con violenza rapito da più persone nei pressi della sua casa, a Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, con automobile N. 55-12160, tolta a nolo nel *garage* Trevi, e ad accertare che il fatto aveva culminato nella cruenta soppressione del deputato ad opera di gregari del Partito fascista. La tragica scomparsa era ben sufficiente di per sè a rendere pensosi uomini di ogni fede politica, a destare in tutti, ed in ispecie in chi, professando il giornalismo, esercita notevole influenza sulla pubblica opinione, più acuto il senso di equilibrio, di responsabilità e di civismo, a consigliare attesa fiduciosa nell'opera di una giustizia consapevole: e sarebbe stato ritardo più degno e fecondo di bene.

« La falsità d'innumerevoli notizie »

Ma la cronaca quotidiana, insultante e da lungo favorita dal tenebroso mistero della sala introvabile, stroncata nella sua opera divulgatrice, perniciosa sempre nel delicato periodo delle istruzioni penali, e ancor più funesta se si tratta di delitti destinati per loro natura ad inasprire i contrasti politici, cobe e diffuse ogni voce non controllata ed incontrollabile o d'impura fonte anonima, moltiplicando in un lavoro sterile la penosa fatica dell'autorità inquirente, creando difficoltà e sospetti, inquinando di errori ed errori, anche su incolpevoli; opera non meno odiosa anche se incolpevole, pur quando non sia mossa da ira di parte e non contaminata da spirito di lucro.

La minuziosa istruzione dimostra all'evidenza la falsità di innumerevoli notizie in vario senso divulgate: falso il ricovero occulto nell'ospedale di S. Giacomo e alla Morgue del cadavere orrendamente trasfigurato, e falsa la furtiva inumazione della salma nel cimitero del Verano, ipotesi sostenute con equivoci intendimenti dal noto on. Zaniboni; falso le notizie sull'affondamento del cadavere nel lago di Vico, nel pozzo di Antullo; false le altre sul seppellimento nella Grotta Rossa, nella Macchia Grossa, nella Grotta di Collopardo, nella boscaglia tra Castelnuovo e Morlupo, nella Faggeta del Cimino, nel lontano Castello di Vigoliano, in quel di Piacenza; falso il trasporto in Monterotondo, in Filiggi, in Mentana, in S. Angelo Romano; falsa la cremazione; infondate, dopo il tardo rinvenimento, l'insinuazione di recenti artificiose sepolture della salma nella fossa della Quartarella; false l'affermazione di non feriuta ma predisposta scoperta della salma stessa, falsa l'altra asserzione che i resti ritrovati non appartenessero all'on. Matteotti; falso ancora l'osceno scempio del cadavere. Eppure, tanto ignobile farfallio di ipotesi ed altro dimostrate falsità, di deformazioni ed esagerazioni di fatti vari, non varrà forse ancora, e per tutti, a colmare il solco scavato nella coscienza da menzie leggende.

Il disegno delittuoso risale alla seconda metà del maggio 1924.

Dissipare ogni dubbio e rendere la verità nella più luminosa evidenza, è il compito che ora assolve la giustizia.

E' certo che le prime manifestazioni di un disegno delittuoso ai danni dell'on. Matteotti ad opera di persone militanti nelle file fasciste, rimonta alla seconda metà del maggio 1924. I libri dell'Albergo Dragoni registrano l'apparizione di cinque di essi nel giugno e sono gli imputati Viola, Panzeri, Poveromo (sotto i falsi nomi di Villa, Grippa e Mariani), Volpi e Putato non falsificate indicati perchè già noti nell'albergo. Ad essi si aggiunge il Mazzoli, il 6 giugno, ripartito però definitivamente per Firenze il giorno 8 e sentinella proprio la mattina del 10 del Malacria sotto il nome di Florida. Costoro, alloggiati tutti nella stessa camera n. 16 del Dragoni, all'infuori del Malacria, che ne occupò altra del medesimo albergo, risultano avvenuti, meno il Mazzoli, in una comune azione delittuosa negli ordini immediati di Amerigo Dumini, che inoltre si teneva in continui quotidiani contatti con Thierschald Otto, losca figura di straniero, spione, cui era assegnato il particolare incarico di seguire le mosse e le abitudini dell'on. Matteotti.

Gli stretti rapporti di amicizia, invero, tra il Dumini, il Viola, il Poveromo, il Malacria, il Panzeri e il Volpi, tutti del gruppo ardito di guerra fascisti di Milano, da quest'ultimo comandati; la più profonda e salda intimità tra Dumini e Putato; l'urgente « telegrafica chiamata dell'8 giugno fatta dal Dumini al Volpi e al Panzeri in Milano, con richiesta di condurre con loro un rapidissimo chauffeur, che fu il Malacria; la domanda per [illegible] di porti d'arma, presentata il giorno 5 giugno dal Dumini alla questura di Roma, nell'interesse di Poveromo, Viola e Putato; le spese di vitto, alloggio e diaria sostenute dal Dumini per i compagni; la similtanea presenza di tutti in Roma, nel funesto 10 giugno; la simulazione dei moti; la loro affrettata partenza nei due giorni successivi; l'accertata partecipazione materiale della maggior parte di essi al fatto, sono tutte circostanze concomitanti, che non ne consentono alcuna esclusione per alcuno.

Il Dumini non potè determinarsi di propria spontanea iniziativa.

E' certo che il Dumini, se ebbe parte preponderante direttiva nella complessa attività delittuosa, non potè però determinarvisi di propria spontanea iniziativa, non essendo questa la tesi sostenuta nella sua fatta confessione del 29 ottobre 1924, nell'undecimo della lunga serie di interrogatorii da lui resi durante la laboriosa istruzione.

Stanno ad escludere l'accennato impegno dallo stesso Dumini assunto di provvedere al vitto, all'alloggio, alle diarie, nonchè al nolo della macchina ben fornita di combustibile; spese non indifferenti, indubbiamente superiori alla sua scarsa potenzialità economica; le violenze precedenti in danno di uomini politici alle quali egli partecipò per altrui incarico, come afferma Cesare Rossi, che, esplicitamente, con asseverazione, si attribuisce la responsabilità morale e penale dell'aggressione Forni a Milano. Sta ancora ad escludere una personale iniziativa del Dumini l'assicurazione che lo stesso Rossi avrebbe fatto al giornalista Silvestri che il Dumini non era uomo da commettere azioni che non potessero a lui displacere. Lo escludono, infine, la figura morale delle stesso Dumini e la sua levatura intellettuale, non essendo egli personalità politica da consentirsi indipendenza di movimenti e libertà di gesto extra-legali inveienti responsabilità di partito; come non era il semplice grossista stolto ed ignaro, operante per cieco fanatismo.

Ad una determinazione delittuosa concorsero in ugual grado: Rossi, Marinelli, Filippelli.

E' certo che ad una determinazione delittuosa in danno dell'on. Matteotti concorse, ed in ugual grado, il Rossi, capo dell'Ufficio stampa al Ministero dell'Interno, il Marinelli, [illegible] generale del Partito fascista, ed il Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, organo noto dello stesso Partito.

Sarà quindi mestieri esaminare le singole attività di costoro, anche per stabilire i limiti di un tale concorso, in relazione col regio decreto d'amnistia 31 luglio 1925 N. 1277.

L'essere stata l'automobile fornita dal Filippelli, che s'impegnò a pagarne il nolo per 10 giorni, circostanza per nulla attenuata dal cosidetto « biglietto di garanzia » con il quale il Dumini dichiarava di assumere la responsabilità dei danni eventuali alla vettura fino, contro verità, anche a che diceva servisse a valontari di guerra convenuti in Roma, perchè manifesto è l'artificio di posteriore creazione di comodo della inutile dichiarazione, scritta nell'intento di mettere al riparo il Filippelli dagli attacchi per i quali, appunto, credette u se giovevole fare pubblicamente in un numero straordinario del *Corriere Italiano* del 14 giugno:

I rapporti di amicizia e di intimità fra Rossi, Marinelli, Filippelli, Putato e Dumini, i quali due ultimi, e specialmente il Dumini, frequentavano la direzione del Partito e l'Ufficio Stampa con assiduità invano giustificata, per i giorni più recenti, dal Rossi, nei riguardi del Dumini, con lo specioso ricordo di un abuso del suo nome da costui commesso, abuso che non valse affatto a troncare i loro rapporti;

l'apparente impiego del Putato e del Dumini presso l'amministrazione del *Corriere Italiano*, da cui percepivano senza giusto motivo non lievi assegni mensili, come si afferma ne percepisse per alcun tempo anche il Rossi, pur non svolgendo attività nel giornale;

i contatti procurati dal Marinelli fra il Dumini ed il Thierschald ed un assegno in danaro a quest'ultimo, dal Marinelli stesso spedito in un giorno vicino al fatto, come risulta da documentata dimostrazione;

i versamenti non giustificati di somme, con carattere di continuità, del Rossi al Dumini, l'ultimo dei quali di lire 1000, pel tramite del Putato in data prossima alla scomparsa dell'on. Matteotti, e l'altro, pure ingiustificato ma documentato, di lire 350 del Rossi al Volpi;

le minacce verbali pronunciate dal Rossi stesso, specialmente dopo il discorso del 30 maggio, con cui il deputato unitario alla Camera vivacemente contestò la tronca la validità della elezione della maggioranza;

la dichiarazione del Poveromo, in una sua corrispondenza del maggio, di trovarsi in Roma agli ordini di Cesarino Rossi;

la riconosciuta proceria responsabilità da parte del Rossi e del Marinelli risultante da un interrogatorio dell'Filippelli e dalla testimonianza del senatore De Bono;

gli immediati ed asiliati colloqui succedutisi fra Dumini, Filippelli, Rossi, Marinelli dopo il delitto;

sono tutti elementi, questi, di non dubbia gravità riferibili ad un concorso morale dei delti Rossi e Marinelli, ed anche nella stessa misura del Filippelli, nel disegno di violenza.

Alla d'accusa contro Rossi

E se a codesti elementi, malizia d'imputati ed accortezza di patroni possono contrapporre — non certo però con altrettanta efficacia — negativa ostinata e circostanze diverse al fine di attenuarne il valore, v'ha una considerazione così taglente, che più o meno dimostrate mitezze di animo e più o meno convincenti e variamenti interpretabili atteggiamenti di politica pacificatrice, non tre in difesa adatti, ma valgono, non che a distruggerne, a scuotere la forza accusatrice. Infatti, alla nella visione del soprastante pericolo di restare travolti per fatali circostanze in una comune responsabilità nell'avventura di sangue, irrefrenabile sarebbe stata, in pure coscienze, lo scatto d'indignata rivolta alla prima rivelazione della follia cieca e delittuosa; nè vincoli di amicizia e di fede politica avrebbero potuto mai contenere una ribellio e decisa azione scevratrice di colpe.

I tre maggiori, invece, fra loro stretti in uno sforzo tenace quanto audace, cercarono di piegare la ferma volontà di rigore degli organi responsabili; il Filippelli, con affettuose implorazioni al sottosegretario per l'interno ed al capo di P. S., subito palesando quanto in lui fosse lontana quella buona fede, nel fornire l'automobile, poscia in sua difesa adottata; gli altri, con l'invocare, in una provocata riunione della notte del 12 giugno presso il direttore generale di polizia, sen. De Bono, un complice silenzio, sia accennando a responsabilità più vaste — le proprie non escludendo) — con insinuazioni la generalità delle quali fu poi inequivocamente riconosciuta dallo stesso Rossi (quando in un suo interrogatorio afferma che, lungi da propositi di violenza, s'intendeva ribattere nel campo parlamentare le invettive dell'on. Matteotti e che perciò appunto, pel tramite di lui stesso, il Rossi, senza stare chiuse, al prefetto Darbesio informazioni su attegiamenti antipatriottici del deputato unitario, durante la guerra); — sia prospettando la necessità di evitare che egoistica insofferenza di colpevoli già indiziati e perseguiti, compromettesse l'onore e le sorti stesse del Partito; di quel partito che proprio e sempre lo stesso Rossi, fallito l'ineccepito tentativo, senza alcun criterio vilipese nei lunghi memoriali esibiti. Null'altro, se non la ottenebrante preoccupazione della propria salvezza, avrebbe potuto spingere all'invocazione, quanto mai azzardata ed impolitica, del compiacente silenzio; alla richiesta ricattatoria di una condotta disonesta anzi delittuosa, sotto il ingiurioso pretesto del bene del partito.

Il Rossi e la cosidetta « lettera-testamento » del Finzi.

E' certo ancora che la causale determinatrice del fatto fu di spiccata natura politica ed in relazione alla specifica attività del [illegible] Matteotti anche come uomo di parte spiegata prevalentemente in Parlamento, si è prospettata l'ipotesi che il delitto fosse stato commesso per volere di speciale organo segreto, costituito appunto allo scopo di deliberare su atti anche di natura violenta, suggeriti dalla necessità politiche del partito. L'affermazione trasse origine dalle dichiarazioni del Rossi, avvalorata dal buon senso del Marinelli, che si vollero comportare con le testimonianze dei giornalisti Schiff-Giorgini, Donati, Maratea, Silvestri, Cioli ed Emanuel. In essi si riferiscono notizie che vanno desunte dal contenuto di una [illegible] della lettera-testamento dell'on. Finzi al fratello, non mai rintracciata, con la quale si rivelava quanto quegli aveva inteso, assistendovi, nel drammatico colloquio nella notte del 12 giugno tra il Rossi, il Marinelli ed il sen. De Bono. L'aiuto dunque la fonte ed infida: il Rossi. E' doveroso però il ricordo della contraddittorie affermazioni testimoniali circa la scrittura esteriore della lettera Finzi ed il suo preciso contenuto, e circa le stesse finalità del segreto organismo, non [illegible] alcune di esse. Ne è a lucensi il contrasto esistente tra testimoni ed il Rossi anche sulla concreta costituzione di quell'organo, dai primi asserita come certa dal gennaio 1924, mentre dal secondo è indicata allo stato embrionale di semplice progetto, ancor nell'aprile. Il Rossi, anzi, ironicamente, in un suo memoriale, chiama candidati alla composizione le persone che indica possibili partecipi. Neppure è a tacersi l'energica smentita dello stesso Finzi opposta ai testimoni, che gli attribuivano di avere in proposito specificati fatti e circostanze a lui del tutto ignoti. Divergenze queste che, come altre, non si riescì ad evitare, nonostante che il Silvestri deponente col sussidio di appunti scritti e compulsando la precauzione avuta di segnati intese tra testimoni, come si apprende da una lettera che l'avv. Raffaello Levi scriveva nel luglio 1924 allo Schiff-Giorgini per rendergli conto dell'incarico di comunicare a Silvestri quanto esso, Schiff, aveva deposto.

Se allora si pensa al sentimento di rancore e di odio da cui era animato il Rossi, nella esasperazione dell'orgoglio ferito e della sua rovina per le ingiustegli dimissioni dal capo dell'Ufficio Stampa, ed all'istintivo impulso di suprema difesa, che poteva spiegarlo a mentire; quando si rifletta che il Finzi attinse le equivoche notizie dalla parola bilinua del Rossi, mentre egli stesso trovavasi nelle identiche condizioni di spirito (perchè impostogli di dimettersi dalla carica di sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, tanto che lo si sorprende a cercare contatti nel campo degli oppositori; quando si consideri che lo Schiff-Giorgini, il Silvestri, il Maratea ed il Donati non potevano essere nella necessaria serenità per una obbiettiva percezione di notizie destinate a vituperare un partito da loro avversato; quando si pensi ancora all'inconciliabile contrasto fra le asserite finalità di violenza del segreto organismo e gli atteggiamenti di quelli che ne sarebbero stati insubri (sia per la condotta dell'on. Giunta, designato come tale, che, nella sensazione di eventuale pericolo per l'on. Matteotti, stante incidenti verificatisi in una pubblica piazza, dopo la seduta parlamentare del 30 maggio, gli offriva a protezione la propria [illegible] sia per quella, ancora più significativa, del sen. De Bono, indicato egli pure come altro membro, che, appena la scomparsa del deputato unitario, spiegava azione rigida e pronta con l'immediatre arresto del Dumini, avvenuto nelle 24 ore dalla prima denunzia); quando si tenga presente il contenuto ultimo scritto postumo dell'on. Matteotti stesso, comparso nella rivista *English Life*, nel quale si riconoscono gli sforzi del Governo per contenere le intemperanze di accesi elementi fascisti; quando tutte più forti oggetto di attento esame, solo la contaminazione di un'atmosfera satura di passioni partigiane potrebbe far dimenticare le più sicure ed ovvie norme di logica criminale, della valutazione subbiettiva ed obbiettiva delle prove, per giungere a parlare di concreta esistenza di un organismo segreto a finalità criminose ed a negare che esso altro non sia che deformazione di propositi leciti, fatta a scopo difensivo o scandalistico.

Sull'argomento è vano, del resto, indugiarsi, essendo intervenute, in proposito, dopo l'esauriente perspicua requisitoria del Pubblico Ministero S. E. Santoro, l'autorevole parola della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, presso il Senato del Regno con la sentenza del 12 giugno 1925, in seguito a denunzia a carico del sen. De Bono.

Cade pertanto l'ipotesi di esecuzione di un ordine emanato da [illegible] di cui è dimostrata l'insussistenza.

La causale Bonservizi non merita credito

Non merita maggiore credito il movente addotto dal Dumini, che ricollega il delitto del 10 giugno all'occasione del Bonservizi, rappresentante del Fasci, avvenuta a Parigi, facendone risultare la responsabilità anche al deputato unitario. La tesi è rimasta sfornita della prova documentale cui accennava il Dumini parlando di una sua introvabile lettera al Bonservizi, con la quale la avrebbe messo in guardia contro pericoli che gli sovrastavano e con accenni all'on. Matteotti; e non può ritenersi nemmeno confortata quella tesi dalla testimonianza del giornalista Sackert (che a conferma, riferiva il contenuto della lettera), perchè tardiva e svalutata è la dichiarazione di costui per averla taciuta quando veniva interrogato dal commissario di P. S. Pennetta. Onde l'assenza causale Bonservizi apparisce, attraverso specialmente le dichiarazioni del Rossi, del Filippelli e dei giornalisti Gibelli e Ticri, un ordimento di difesa, balzato, come il ricordato biglietto-garanzia del Dumini al Filippelli, dal cerebrale inventivo della fucina dell'Ufficio Stampa.

Un giudizio su Naldi e Filippelli

Si prospettò l'ipotesi di una causale più particolarmente riferibile agli imputati Filippelli e Naldi, in rapporto con una discussa concessione dello Stato per la sfruttamento di terreni petroliferi alla « Sinclair », del quale contratto l'on. Matteotti si sarebbe occupato, censurandolo. E per questo fu denunziato appunto anche il Naldi, quale complice del delitto. Ma dall'istruzione, all'infuori della capacità affaristica del Filippelli e del Naldi e della loro molto dubbia moralità — secondo riferiscono le autorità di P. S. di Lecce e di Roma — null'altro è emerso per ritenere che i

privazione della libertà personale e di omicidio volontario — in immediatamente precedenza da lunga e meditata preparazione, mancano tuttavia elementi per ritenere informato a prestabilito concetto anche il delitto più grave, vi sono anzi ragioni e circostanze tutte che decisamente lo escludono.

L'argomento è di sommo rilievo per la stessa entità giuridica e sociale del delitto imputato, per la natura eccezionale dei reati politici, per la comprensiva passione suscitata dalla tragedia del deputato, per la necessità di valutare il grado di eventuali responsabilità di coloro che all'esecuzione non concorsero, e per specialmente per le richieste delle parti civili in antagonismo con le più logiche conclusioni del Pubblico ministero. Esige quindi un più particolare esame che prescindendo le masse dalla valutazione dell'istruttoria, ed attraverso l'analisi critica degli elementi indiziari e dei più contrasti risultati dell'istruzione, in rapporto ma sempre coll'elemento del delitto, giunga alla netta dimostrazione dell'errato convincimento di quella Sezione di Accusa.

Si è parlato, dal testimonio Filippelli, di pressioni esercitate dall'onorevole Volpi sul Presidente Casertano, secondo le quali il delitto avrebbe dovuto risolversi, per il credito di Rossi e del Marinelli, nell'omicidio, ed era bene fosse stato possibile ottenere dalla vittima la consegna dei documenti. Ma le asserzioni del testimonio hanno trovato smentita netta dall'Asti medesimo, e restano del tutto svalutate dall'incertezza e più riferita mancanza di documenti presso l'on. Matteotti. L'affermazione di precedente intesa cattiva — solamente contenuta nella testimonianza del giornalista del *Corriere della Sera*, Silvestri, è desunta da parole troppo dell'on. Finzi, alle quali, nella evidente esaltazione di prossimi scandali, fu attribuito significato eccessivo — e rimasta non solo isolata, ma contraddetta dallo stesso on. Finzi ed esclusa dalle dichiarazioni del Putato, del Rossi, del Filippelli e del Marinelli. Costoro, infatti, nel riferirsi alla specifica responsabilità degli esecutori, come anche il Thierschild nel manifestare le impressioni riportate da frasi colte evidentemente dai colloqui tra il Dumini ed i compagni, hanno tutti accennato soltanto a propositi di violenza, escludendo che il tragico evento avesse superato i limiti del preordinato disegno criminoso. E' dunque ancora questa, prova indeterminata, perchè sostanzialmente ed obbiettivamente difettosa. Ma ancora più falsa ed inconsistente, in ordine sempre alla premeditazione, è la prova indiretta che vorrebbe desumersi da elementi indiziari, elementi questi che debbono essere sempre valutati con particolare cautela per non ingenerare una certezza inesatta ed artificiale, ultima sorgente di forza più nella immaginazione che nella ragione.

L'indizio desunto dalla decisa volontà del Marzoli di separarsi dal Dumini, e di ritornare, come fece, a Firenze, per aver sentito discorsi in cui vedeva oscuro, siccome scriveva al teste Aloisi, è vago e privo di prova, non conoscendosi il grado di sensibilità del Marzoli. Bene avrebbe potuto questi impressionarsi di semplici propositi disonesti, o, peggio ancora, di progetti di contenuto anche non grave, ma comunque delittuoso. Le chiarissime minacce del Rossi dopo il discorso Matteotti del 30 maggio, e riferite dai testimoni Donati Cianca, Pagliano e Rossini, se dimostrano certo il suo temperamento irascibile, non valgono a costituire serio indizio di un tenebroso disegno omicida. Non lo consentono la loro stessa pubblicità, le speciali contingenze nelle quali furono pronunciate e meno ancora l'abitualità di esse, tanto che taluno, riferendosi al costume del Rossi di abbandonarsi a grosse parole di sterminio, qualificò classiche le esclamazioni di doversi celere la parola alla rivoltella e far funzionare i plotoni di esecuzione in lui pronunciate all'indirizzo or di uno, ora di altri avversari del Partito fascista.

Il passaporto

Il fondato sospetto che fosse proprio quella del delitto l'automobile veduta nei pressi del lago di Vico e della Macchia Grossa in rapporto alla scoperta di quei luoghi all'occultamento del cadavere, è indizio evidentemente equivoco, poichè si presta in egual modo a spiegare la necessità di far scomparire le tracce del misfatto nella doppia ipotesi di meditato od improvviso omicidio. Le minacciate rivelazioni nella corrispondenza clandestina del defensio Dumini, se pure si vogliono interpretare come allusioni ad altre specifiche corresponsabilità, tuttavia, per il loro contenuto affatto equivoco, non possono costituire indizio univocamente riferibile alla più grave determinazione delittuosa. Si è insistito sulla circostanza del rilascio all'on. Matteotti di un passaporto altra volta negato per Vienna, pochi giorni prima della sua uccisione dimenticati il fatto un tranco per dissimulare la stranezza della sua scomparsa. Parve, ad un certo momento, che un tale indizio avesse qualche importanza, quando fu detto che nessuna richiesta aveva preceduto il rilascio di quel documento: importanza del resto molto relativa giacchè avrebbe potuto, tale fatto, essere preordinato ad una assenza soltanto temporanea. Ma ogni valore indiziario è venuto meno con la documentale dimostrazione della regolarità della pratica relativa, svolta appunto sulla domanda dell'on. Matteotti, senza dire che le private indagini del Dumini e del Thierschild, per conoscere se fosse imminente la partenza del deputato, già contrastavano con il sospetto di un insanevole stratagemma. La solidarietà, infine, dopo il delitto; delle manovre urgenti per trarsi di pericolo, manifesta bensì una partecipazione nella complessiva attività delittuosa, ma non prova, di per sè, che l'esito cruento fosse nella volontà dei tre imputati maggiori. La stessa causale del delitto, poi, devo riconoscersi sproporzionata al triste epilogo del fatto.

Il discorso del 32 maggio

L'on. Matteotti, sebbene segretario del partito socialista unitario e vivace antagonista del partito al Governo, non rappresentava, tra gli oppositori, tale eminente politico da turbare oltre quanto lo potessero personalità ben più autorevoli, non meno fieramente contrarie al fascismo. Non poteva egli, quindi, venire elevato a bersaglio di vendetta da avversari, che supponente si illudessero di spegnere, con la sua, la voce del più temibile oppositore. Il sospetto, non attendato del resto, che attività antifasciste spiegasse l'on. Matteotti anche all'estero, era unico: fatto nuovo era sopravvenuto, che spiegasse — determinandola — un estrema decisione.

Si è molto parlato, esagerandone gli effetti di reazione, del discorso pronunciato alla Camera dall'on. Matteotti nella seduta del 30 maggio, discorso che aveva dato luogo ad incidenti e provocato le irate espressioni di Cesare Rossi, ma, a parte il considerare che l'idea di un'azione illegale e violenta, si prestò fin dal 31 maggio con la discesa nell'Albergo Dragoni, di 5 degli imputati, non poteva, quel discorso, costituire causa efficiente di odio profondo e tenace per una meditata soppressione dell'oratore.

Il resoconto e le cronache parlamentari informano invero, che le parole del deputato unitario avevano provocato nulla più che verbali contrasti di qualche vivacità, inevitabili e consueti, a seguito di lotte elettorali; lungi certo dal raggiungere l'asprezza degli episodi di violenza dei quali si sono avuti talvolta incresciosi esempi, e non soltanto nelle assemblee parlamentari del nostro paese; nè vale, a creare un nesso esistente tra quel discorso e l'evento sinistro, una ingegnosa elencazione di fatti nella semplice ordinata successione del loro avvenire, quale si legge nella memoria delle parti civili, quando il valore cronologico ne resta distrutto dal ricordo di una data, evidentemente dimenticata: quella del 7 giugno, data questa, che, in rapporto all'indagine sui fattori psicologici dell'omicidio Matteotti, per quanto specialmente si attiene alla sussistenza o meno della premeditazione, ha sommo valore, non tanto per la solennità di un voto di maggioranza quanto per la indiscutibile grande efficacia della parola del capo del Governo, che era riuscito ad infondere la speranza, all'infuori di irriducibili scettici, di una auspicata tregua politica e quieta. Dei risentimenti dell'ora, per l'invettiva del 30 maggio, doveva essere rimasta tuttavia anche l'ombra del ricordo e la sensazione di una nuova più calma situazione politica non avrebbe mai potuto generare l'immanenza di una eventuale idea di soppressione.

Il disorientamento degli imputati

D'altronde non si sarebbe trattato di uno dei fatti di ordinaria criminalità, deplorevolmente verificatisi in un prossimo passato, di [illegible] nei quali [illegible] la volontà decisiva si fosse avverata per mancanza reversa di un ordine dato, bensì di un delitto eccezionalmente grave e tale da richiamare al senso di responsabilità ed alla prudenza i più irriducibili ed alla urgenza di una ritirata che politiche contingenze avrebbero reclamato ed imposto. Elementi diversi scrittori concorrono invece a dimostrare positivamente l'assurdità della prospettata ipotesi della premeditazione: fuga ed il modo del rapimento, il luogo in cui l'omicidio avvenne, le modalità della immediata occultazione, la esterna indifferenza del Dumini, il disorientamento degli imputati dopo avvenuto il tragico.

Non è dubbio che il deputato fu ucciso nell'automobile, durante la corsa. Tale circostanza non consente la ipotesi di un omicidio premeditato perchè le inevitabili tracce sanguigne, che il buio ergento avrebbe lasciato nel veicolo, di altrui proprietà, dovevano dare la certezza dell'immediata scoperta e la speranza al sollevoli del sovrastante pericolo per la loro impunità. Ma superata pure questa difficoltà logica, rimane la evidenza che la predisposta occultazione non ha seguito pronta ed immediata ed all'apparire dell'on. Matteotti sul solitario Lungo Tevere e subito dopo la cattura di lui, colpevole e la folla e l'esercito rumoroso e vivace che richiamarono l'attenzione dei tenimonio Nahi Pablo. Questi, infatti, all'altezza della fabbrica d'armi sulla via Flaminia, a più notevole distanza dal luogo del rapimento, fu impressionato dalla velocità eccessiva dell'automobile da cui partivano delle grida, e fissò nella mente il numero della macchina numero che qualche cosa di grave avvenisse anche dalla anormalità di un persistente, quanto ingiustificato equilibrare delle ruote.

Circostanza ancor questa, che se può spiegarsi con l'intento di coprire e confondere una rumorosa cattura, giusta la impressione del Nahi, non si concilia con le genuine precauzioni che sempre accompagnano la esecuzione di piani criminosi preordinati. Non dunque la subitaneità, ma l'ardività della esecuzione dell'omicidio, nelle speciali contingenze di luogo e nelle sue modalità, escludono la premeditazione. Avvenuto sarebbe la esplosione di tanto anormale di psicologia criminale, con la certezza della impunità per solidarietà di partito, della quale pure si è parlato. Se pure fosse lecito pensarla, ad essa non si sarebbe mai potuto dissociare la necessità di una condotta circospetta, che quella solidarietà avesse resa possibile. Bisognerebbe quindi credere, come si prospetta dai patroni delle Parti Civili, che nella prima fase di un disegno diretto all'omicidio, gli esecutori, in un impeto di bestiale criminalità, per una legittima e disperata reazione della vittima, avessero colpito a morte, rinunziando a compiere il predisposto sacrificio in una maniera soltanto e ben lontana

La fossa della Quartarella

Anche questa supposizione, però, cade quando si rifletta che quattro o cinque persone radunate ed aggruppate ben presto potevano ridurre ad impotente impossibilità di vittima debole ed inerme, impedendole ionici ed irritanti reazioni così da poter svolgere il piano nella sua più prudente, sicura ed originaria ideazione. Ma pur questa concedendo, resta sempre incomprensibile ed inverosimile come essenziali pensato al luogo lontano e solitario dell'eccidio non sia stato ugualmente predisposto un modo adeguato di occultamento del cadavere, non potendo mai accettarsi l'ipotesi di uno dei provvidenziali abili nella perpetrazione del delitto. E di così imponente gravità, contro la tesi della premeditazione, l'angusta fossa della Quartarella, evidentemente improvvisata con lavoro febbrile e con mezzi inadatti (le mani ed una lima tolta dagli attrezzi di dotazione dell'automobile) per comprimervi poi il cadavere a viva forza ed alla fioca e breve luce di fanali per — come dall'accertamento generico — che si è in lungo sostenuto essere stata ivi la salma tardivamente sepolta. Ma in stravaganle congettura, contraria al l'evidente interesse di mantenere il cadavere nel più sicuro luogo dove fosse stato in precedenza ed a lungo nascosto, è distrutta dai periti antomologi e chimici, i quali, con processi rigorosamente scientifico, in base alla fauna riscontrata nel materiale esaminato, alle diverse graduali profondità di infiltrazione dei prodotti di decomposizione in relazione al loro grado di solubilità (da 50 centimetri ed un metro sotto le fessazioni ed altri accertamenti relativi alla natura e quantità di quei prodotti alle condizioni di tempo e di luogo in cui il cadavere si venne a trovare in quella fossa, all'assenza completa di sostanze estranee nel terreno, hanno potuto, con esauriente relazione, concludere che la salma ivi doveva essere stata seppellita all'epoca del delitto ed ivi doveva essersi svolto il processo di decomposizione nel suo svolgimento naturale e normale.

La corsa col cadavere

A sostegno, invece, di una preordinata intenzione di ridurre e mantenere il deputato Matteotti in stato di prigionia esiste una prova specifica di inoccepibile valore: le robuste e nuova catena di ferro, con relativi lucchetti, trovata nel bagagliio di Dumini Amerigo e del cui possesso l'imputato non ha saputo fornire convincenti spiegazioni. Le caratteristiche di solidità e di lunghezza di oltre 5 metri, idonee a stringere e mantenere una persona in stato di cattività sono tali da richiamare senz'altro alla mente la figura delittuosa prevedura nell'articolo 116 del Codice Penale.

Infine, il disorientamento che segnì all'evento tragico. La pazza corsa per le strade di campagna; senza una meta prestabilita, oltre Bonoglione, alla Macchia Grossa, al Lago di Vico, peggio ancora se a Montefiascone, come tuttavia si insiste dai difensori delle Parti Civili, sempre col pericoloso fardello del cadavere di un assassinato, nella ricerca affannosa di un rifugio dove nasconderlo, il ritorno verso Roma, l'improvvisato ed incapace fossa alla Quartarella, a breve distanza dalla via Flaminia ed a soli 23 chilometri dalla città, perchè con l'incalzare del tempo cresce la febbre di sbarazzarsi della prova manifesta e pericolosa del delitto; la ricerca di un luogo dove mettere al sicuro l'automobile portante le traccie insanguinate, nel cortile del Palazzo del Viminale prima, nella pubblica via poi, non lungi dalla Galleria Colonna, quindi nel garage Ouilici, in fine in quello Tuttini: i numerosi inquieti colloqui fra Dumini, Filippelli, Rossi; le insistenze presso l'on. Finzi ed il sen. De Bono, direttore generale di Pubblica per ottenere il compiacente silenzio cattolicesimo un'insieme di circostanze che compongono in genere uno stato psicologico collettivo sorpreso e turbato dalla enormità di un avvenimento, andato certo al di là dei limiti del progetto delittuoso.

E se, per le sua eccezionale gravità, il delitto, seguito a quello iniziale, [illegible] nella coscienza, a sovrapporsi e quasi, fondersi infatti in un unica azione violenta, culminata nell'omicidio, è umanamente spiegabile e naturale che, in prova luminosa di una lunga precedente preparazione abbia potuto dare, contro realtà, la sensazione precordina. Alla luce degli elementi istruttori, una simile affermazione non potrebbe essere che il risultato di ragionamento aprioristico.

La determinante occasionale

Ma poichè, come fu detto, l'omicidio fu volontario, necessariamente dovette avere in sè una determinante occasionale. Nel silenzio del mendacio degli autori tutto è sconosciuto, nulla è certo. Un grido, una parola, un gesto possono essere stata la funesta scintilla perturbatrice anche di una singola coscienza, ma capace di un processo di suggestione reciproca e di una alterazione psicologica collettiva, atta a spiegare un delitto, il cui sentimento e la volontà hanno influenza preponderante e sovrchiatrice della riflessione.

Nè è esatto affermare — come fanno le Parti Civili, che, scindendo i due fatti delittuosi, omicidio e sequestro di persona, in due entità separate ed indipendenti, il secondo resterebbe un reato senza scopo. Anzitutto il fine non è, per questo delitto, elemento costitutivo, bastando ad integrarlo la illegittima detenzione di un uomo contro sua volontà ed insomnevoli poi possono essere i fini che si propone chi si induca a privare altri della sua libertà personale, quello non escluso di assicurare il proprio odio, umiliando un nemico allo stato di prigionia.

Che se più addentro si volesse ricercare un fine nella cattura dell'on. Matteotti, non sarebbe illogico, ma perfettamente verosimile (e lo [illegible] — data anzi per certa dai testi, quella La Polla — che si volesse tenere lontano, per tutto il periodo della sessione parlamentare, il deputato unitario, la cui tenace opposizione urtava l'eccessiva insofferenza di avversari fascisti.

La scrimolazione di Rossi, Filippelli e Naldi

Escluso dunque la premeditazione dell'omicidio, consegue che di questo più grave delitto non debba farsi carico che ai soli autori materiali. Di esso non potrebbe rispondere chi avesse conferito un mandato per delitto diverso, per essere rimasto spezzato il nesso di causalità che deve collegare la volontà dell'istigatore con il fatto delittuoso per difetto cioè — siccome fu insegnato — di coerenza conservatrice tra la volontà degli agenti e per mancata coerenza dell'azione alla volontà dei partecipi».

L'elemento volitivo e morale è preponderante e decisivo, nel concetto della imputabilità, quale è secondo nell'art. 45 del C. P. ed è ovvero questo così italiano nella coscienza sociale, da fare sparire senz'altro aberrazioni non tali diverse. E ciò anche se il delitto non voluto fosse prevedibile. Ma codesta ipotesi non può, nella specie, ammettersi perchè se mai, le precedenti azioni delittuose, che si vuole siansi commesse da taluno degli imputati, per altrui determinazione, avrebbero stato garanzia per far prevedere e ritenere che, anche questa volta, l'azione si sarebbe contenuta nei limiti dell'incarico conferito. Le esposte considerazioni valgono per scriminare in ordine al delitto di omicidio il Rossi, il Marinelli, il Filippelli, il Thierschild ed il Naldi, per non avere commesso il fatto, se avervi in alcun modo concorso; come deve pure dichiararsi che non lo hanno commesso, nè vi hanno in alcun modo concorso il Colini Baldeschi, il Mazzoni ed il Terza. Per le già svolte considerazioni, e cioè, per la non accertata presenza del Putato e dei Panzeri al fatto eruento, costoro debbono ritenersi non raggiunti da prove sufficienti.

L'amnistia

Si dovrebbe ora passare all'esame delle specifiche responsabilità, ma nel reato di privazione illegittima della libertà personale dell'on. Matteotti ascritti come ai Dumini, al Viola, al Poveromo, ai Volpi ed al Malacria, così al Mazzoli, al Colini-Baldeschi, al Terza ed ancora al Rossi, al Filippelli, al Marinelli, al Naldi, al Thierschild, è inutile ai Putato ed ai Panzeri, sia nel delitto di favoreggiamento ascritto ad altri imputati, siacome in epigrafe, è dovrebbe esaminarsi, nei particolari riguardi del Naldi, se di efficace concorso del primo dovesse rispondere, ovvero soltanto di doloso intervento posteriore, per avere aiutato l'imputato Filippelli ad sludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità: ma, poichè, dimostrato il movente politico nel sequestro di persona, dovo per conseguenza logica, ritenersi che non diversa sia stata la spinta al delitto connesso di favoreggiamento, e, quanto meno, quel movente non può esservi del tutto estraneo, deve, in confronto dei rispettivi imputati suddetti, far sì senz'altro, luogo all'applicazione dell'articolo 1 del Regio Decreto di amnistia 31 luglio 1925, N. 1227.

Nè può seguirsi il pensiero del Pubblico Ministero, che della singola responsabilità ha creduto prospettare, anche in ordine ai due delitti ora indicati, le prove, per concludendo per la declaratoria di amnistia in confronto di alcuni imputati, dopo modificato il titolo dell'imputazione in altro di minore gravità. Come non può seguirsi, neppure nella richiesta di dichiarazione di irresponsabilità nei riguardi dei Colini-Baldeschi, dei Mazzoli e del Terza, per il delitto di sequestro di persona, compreso nell'amnistia. Del pari sono da rigettare le domande dei difensori, in quanto fondano ad ottenere che alle indagini di merito si proceda su la sussistenza dei fatti e sul carattere subbiettivamente delittuoso di essi, pregiudizialmente all'applicazione dell'amnistia. Il Sovrano beneficio non consente modificazione di imputazione, nè altre formule liberative, che non sieno quella della estinzione dell'azione penale per amnistia: il carattere di questo istituto consistendo appunto nel togliere, obbiettivamente, transitoriamente e retroattivamente, ad alcune categorie di fatti la natura di reati, onde sarebbe arbitraria qualsiasi indagine diversa da quella tendente ad accertare se il fatto, nella sua obbiettività giuridica, costituisca un reato amnistiato.

Nè le condizioni limitative del beneficio valgono a snaturarne l'essenza, che è abolitiva dell'azione penale. In questo caso, che ricorre per il citato regio decreto, unica ragione consentita è quella sull'esistenza o meno del movente politico. A questo esame deve limitarsi l'attività giurisdizionale, ciò che appunto è stato fatto. La pretesa pregiudizialità delle indagini sulla sussistenza o sulla imputabilità del fatto, equivarrebbe a consentire l'inammissibile rinuncia da parte degli imputati alla Sovrana clemenza.

Supplementi d'istruttoria respinti

La vasta istruzione, offrendo elementi sufficienti per delibrare, si presenta ingiustificata l'istanza del difensore del Thierschild, poichè le più ampie indagini invocate, per escludere una qualsiasi colosa partecipazione al delitto di sequestro di persona, si risolverebbero in mera sterile e vana. Non è pari il caso di svolgere ulteriori ricerche istruttorie per supplire a manchevolezze, che le Parti Civili han creduto rilevare, pur non facendo speciali istanze in proposito, poichè, a parte l'inutilità rilievo, non porterebbero alcun contributo per un più sicuro giudizio e per una diversa decisione in confronto degli imputati.

Da tutto quanto si è rilevato, adunque, deriva che: Dumini Amerigo, Volpi Albino, Viola Giuseppe, Poveromo Amleto, e Malacria Augusto sono da ritenersi imputabili dell'omicidio dell'on. Matteotti, per avervi concorso nella esecuzione, come esecutori e cooperatori immediati — escluso la qualifica della premeditazione — con l'aggravante di averlo commesso a causa delle sue funzioni di membro del Parlamento, e quanto sia fuor di dubbio essere stato il fatto motivato dall'esercizio e dalle suggestività di tale pubblica funzione esercitata dalla vittima. Circostanze, questo, che necessita la criminalità dell'azione.

(Seguono il dispositivo della sentenza, già [illegible] pubblicato, e le firme: Albertini, Presidente, Favari: Cancelliere Scagnetti).

La scarcerazione dei prosciolti

Roma, 1, notte.

Questa sera, alle ore 19, il cav. Pennetta, capo della polizia giudiziaria, si è recato a Regina Coeli, dove ha posto in libertà gli imputati Cesare Rossi, Filippo Filippelli, Aldo Putato e Otto Thierschild. Il cav. Pennetta si è quindi recato alla clinica Jacovacci dove, come è noto, da alcuni mesi, si trova degente il comm. Marinelli, al quale ha dato notificata la sentenza, togliendo la sorveglianza di polizia.

DA GENOVA

Corteggiato al teatro Doria è stato, in un palco della Prima Cantoria di Nervi, il cavaliere Francesco Ferrari della società Ligure industriale e commerciale.

Il disegno-legge sui sindacati
illustrato dalla relazione parlamentare

Roma, 1, notte.

Questa sera l'on. Ernesto Belloni ha trasmesso alla tipografia della Camera la relazione al disegno di legge per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Promesso che lo stato fascista, nella sua vita di sicura realizzazione, deve essere il dominatore ed il regolatore di tutte le forze del paese e non può, come il regime liberale e quello democratico, lasciare che le organizzazioni operaie e industriali siano abbandonate al dominio di partiti politici che di esse si giovano come di una forza incalcolabile nelle battaglie elettorali e parlamentari, soggiunge:

«Lo stato fascista intende giustamente fare di tali organizzazioni le basi sicure sulle quali lo Stato deve poggiare per la creazione della ricchezza nazionale, spingendo l'industria, il commercio, l'agricoltura, le arti, le professioni ad un perfezionamento sempre maggiore della loro produzione, intervenendo tra le classi come giudice supremo per regolare i rapporti ai fine di una pacifica convivenza di tutti i gruppi sociali entro lo Stato dominatore sovrano.

I due principi fondamentali

Ricordato il deliberato del Gran Consiglio fascista, la relazione si diffonde sul problema del riconoscimento giuridico del Sindicato o, per essere più esatti, della disciplina giuridica dei sindicati sorti nel mondo civile col nascere e coll'affermarsi del diritto di associazione. Tracciata una storia sintetica del movimento sindacale ed esaminata la legislazione italiana in materia che giudica insufficiente. La relazione dimostra poi che il disegno di legge attuale rinnova profondamente e radicalmente la tendenza che fin qui si era manifestata.

L'on. Belloni, in una rapida disamina, osserva poi come il riconoscimento dei sindacati sia all'estero variamente regolato ed afferma:

«Questo breve quadro di legislazione estera mostra come in nessun paese il problema della disciplina giuridica dei Sindacati sia stato affrontato in modo organico e completo e con concetti originali come da noi. I principi fondamentali su cui si fonda tale disciplina, secondo il disegno di legge, sono essenzialmente due: Sindacato unico e controllo da parte dello Stato. Questi due principi — afferma il relatore — meritano qualche cenno illustrativo. Noi riteniamo che il legislatore possa e debba talvolta precorrere i tempi e creare istituti non ancora maturi nella coscienza giuridica dei cittadini, allo scopo di determinare o affrettare quella evoluzione del pensiero o dei nostri costumi che si ritiene necessaria al benessere fisico o morale delle generazioni presenti o future. Ma certo che più sicura ed efficace è l'opera del legislatore quando esso traduce in istituti giuridici ciò di cui i suoi cittadini migliori sentono la necessità, ciò che ha già ottenuto la conservazione della vita sociale dal paese.

Sindacato unico

«Ebbene, il patto di Palazzo Vidoni, stipulato il 2 ottobre tra la Confederazione dell'industria e la Confederazione delle Corporazioni fasciste, che precede di qualche giorno la riunione del Gran Consiglio fascista del 7 ottobre 1925, e col quale le due organizzazioni stabiliscono di riconoscersi reciprocamente come le uniche rappresentanti, rispettivamente dei datori e dei prenditori di lavoro nella industria e gli accordi generali già intervenuti per i datori e prenditori di lavoro agricolo e commerciale, rappresentano appunto l'anticipazione dei lavori legislativi che ora siamo chiamati ad esaminare. Sarebbe stato assurdo che il legislatore non avesse tenuto conto della realtà sindacale del nostro Paese e che, mentre le grandi Confederazioni nazionali, che operano entro l'ambito di e in conformità delle direttive del Governo e dello Stato, hanno sentito la necessità di escludere l'intervento nella vita sindacale delle Associazioni che ad esso non appartengono, perchè evidentemente non accettano quella disciplina e quella unità di indirizzo e di azione, che è necessario per assicurare al Paese un'era di intenso sviluppo produttivo e di civili rapporti fra capitale e lavoro, il legislatore avesse, invece, ammesso queste ultime al riconoscimento giuridico. Ciò sarebbe stata una contraddizione colla concezione fascista, che si fonda soprattutto su di una gerarchia unica e disciplinatrice ed è avversa ad ogni specie di scioglismo individuale o associazionistico. Del resto, l'unicità del Sindacato, oltrechè alle nuove esigenze del Paese ed a quell'orientamento unitario, che in tutti i campi dell'attività politica e sociale deve informare il medesimo fine nazionale, risponde ad una necessità pratica, che appare evidente, sol che si consideri a quali funesti risultati aveva condotto, in passato, la coesistenza nel campo operaio di più Sindacati, ciascuno dei quali era portato ad usare ogni mezzo, pur di fare proseliti, pur di assicurarsi la maggioranza dei lavoratori, di acquistare o mantenere il potere, di imprimere le proprie direttive al movimento sindacale, e, poichè nei momenti di contrasto e di dissenso tra capitale e lavoro, è molto più facile creare illusioni, promettere vantaggi, che non insegnare il dovere della disciplina, e, se del caso, la rinunzia, poichè le masse, specialmente nei momenti di crisi economica, e, conseguentemente di lotte più difficili condizioni, sono irresistibilmente portate a seguire chi fa loro sperare maggiori benefici immediati, la molteplicità sindacale conduce inevitabilmente alla concorrenza a base di demagogia e la massa di loro azione diventa la politica del «surenchere».

Controllo statale

L'on. Belloni rileva che, del resto, il principio del sindacato obbligatorio non è nuovo nella storia moderna e cita la legge industriale austriaca, nonchè il tentativo che si sta compiendo in Spagna nella provincia di Barcellona e l'esperimento del sindacato obbligatorio fatto in Russia.

«L'altro principio fondamentale della disciplina giuridica dei sindacati — prosegue l'oratore — è quello del controllo da parte dello Stato, controllo che si esercita attraverso due vie: la facoltà di non approvare o revocare i dirigenti delle associazioni e l'esercizio della vigilanza e della tutela. La facoltà, di cui il Governo può valersi, in casi eccezionali, di sciogliere i consigli direttivi delle associazioni ed affidarne l'amministrazione ad un commissario, non è che la conseguenza del conferimento della personalità giuridica, dacchè analoga facoltà spetta al Governo in base ai principi generali del nostro diritto pubblico, per tutti gli enti che lo Stato erige in enti morali. Non esistono associazioni sindacali sono sottoposte ad un controllo così rigoroso dello Stato, quale è previsto nel presente disegno di legge. Ma noi riconosciamo nello Stato il diritto di garantirsi con mezzi adeguati del retto funzionamento delle associazioni sindacali, le quali devono bensì svolgere un'opera di difesa degli interessi materiali e morali, immediati e mediati della categoria che rappresentano, ma non devono mai perdere di vista l'interesse superiore della produzione, da cui la collettività trae, per tanta parte, vita e forza, e l'interesse del paese che deve essere la prima e costante preoccupazione di ognuno e di tutti. E' evidente che lo Stato fascista non può permettere che, in un dato momento, valendosi della circostanza ad esso favorevole, una determinata categoria di cittadini imponga la propria volontà a quella della Nazione, personificata dal Governo. Anche senza norme speciali, lo Stato dovrebbe valersi dei mezzi eccezionali a cui, per il bene pubblico, esso può sempre fare ricorso per neutralizzare ed immobilizzare le forze che mettono in pericolo l'interesse superiore del paese».

La relazione si sofferma qui sulle norme per la vigilanza e la tutela e sulla necessità che i dirigenti delle associazioni godano in ogni momento della fiducia del Governo, affermando che il controllo del Governo è la conseguenza logica delle tutela del diritto pubblico di cui le associazioni pubbliche sono investite.

La relazione si occupa poi particolarmente della disciplina giuridica del contratto collettivo di lavoro, illustrando il principio dell'obbligatorietà dei contratti collettivi stipulati tra associazioni legalmente riconosciute presso tutti i datori e prenditori di lavoro, gli artisti e professionisti della categoria a cui il contratto collettivo si riferisce, siano oppure non siano iscritti alle associazioni.

L'on. Belloni tratta poi del principio dell'obbligatorietà dei contratti collettivi e della questione della validità delle pattuizioni particolari, in deroga al contratto collettivo.

Magistratura del lavoro

Per quanto riguarda la magistratura del lavoro, la relazione rileva che la questione viene risolta col disegno di legge, il quale, non soltanto crea la magistratura adatta alla decisione delle controversie sui diritti, ma fa obbligo alle parti di ricorrervi, vietando gli scioperi, le serrate od altre forme del lavoro. In questa obbligatorietà consiste l'innovazione sui principi del diritto comune, che, evidentemente, se possono regolare le controversie tra singoli, non sono adeguati a regolare le vertenze collettive tra capitale e lavoro che hanno ripercussioni notevolissime sulla società. Così, mentre il magistrato civile non può regolare delle liti se da una delle parti non sono a lui sottoposte, il magistrato del lavoro deve intervenire a regolare le controversie collettive, vertenti su diritti, anche se le parti desiderano tentare di fare giustizia da sè. Circa l'intervento nella vertenza fra capitale e lavoro, la relazione rileva che si tratta di materia di controversie economiche, individuate comunemente col nome di conflitto, in cui le parti non invocano a loro favore l'applicazione del diritto, ma contendono per la costituzione di determinati diritti subbiettivi.

«Il magistrato di diritto comune non ha veste per intervenire in questi conflitti, e, se nulla, non può che respingere la domanda che non trova fondamento in un diritto subbiettivo preesistituito. L'intervento del magistrato del lavoro, in questo caso, non va ricercato quindi nei principi giuridici che disciplinano la decisione delle liti fra singoli, ma, se mai, in principi di ordine sociale e politico, che trovano la spiegazione nella particolare natura della collettività e nelle ripercussioni che il dissenso fra le parti produce sullo svolgimento della vita del Paese. Se due cittadini non si trovano d'accordo nel fissare i patti che dovrebbero regolare un determinato rapporto giuridico a cui essi intenderebbero dar vita, ciascuno si astiene dalla prestazione e dalla contro-prestazione di cui si tratta, il rapporto non si inizia, o, se iniziato, si interrompe e tutto finisce, senza che la società ne risenta danno».

Lo stato economico-giuridico
degli insegnanti
Dichiarazioni dell'on. Fedele

Roma, 1, notte.

Un redattore dell'*Epoca* ha intervistato il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, sulle maggiori questioni della scuola e sulla revisione dello stato giuridico economico degli insegnanti. Il Ministro ha detto:

«La questione dello stato giuridico per ragioni va sollevata, e del resto non ha a che vedere con il problema della crisi cui abbiamo fatto cenno. La crisi, diciamo pure anzi una crisi, sia essa quantitativa sia essa qualitativa, che si manifesta per un genere così delicato di servizio e per funzionari la cui preparazione è remota non si risolve con disposizioni di carattere economico. Nè può credersi che il risultato si abbia a riscontrare efficace subito: ma intanto alla parte economica si è badato, perchè una certa riva, giustificata attesa era nel corpo insegnante. Naturalmente, col riconoscimento degli insegnanti nuovi per effetto della legge sull'ordinamento gerarchico, si era venuto determinando uno stato di fatto per cui i precedenti miglioramenti erano stati riassorbiti. Gli insegnanti erano stati ripartiti nei vari ordini di ruolo A, B, C, assegnati ai gradi gerarchici seguenti: 10, 9, 8 ruolo A; 11, 10, 9 ruolo B; 12, 11, 10 ruolo C. Col primo gennaio prossimo sarà aumentato di un grado ciascuno dei tre ruoli A, B, C, gli insegnanti sanno ormai bene, ma anche la nazione deve conoscere, che i professori di Liceo come tutti quelli degli istituti di eguale grado potranno pervenire nella scala della gerarchia all'8.o grado, anzichè fermarsi al 7.o, ed ecualmente vengono aumentati di un grado gli insegnanti dei ruoli B, C. Inoltre la carriera degli insegnanti si svolgerà nonostante l'aumento di un grado, nello stesso periodo di tempo in cui ora si svolge, cioè la carriera che si svolge in 24 anni con scatti ogni otto anni, potrà svolgersi nello stesso periodo di tempo ma con scatti più brevi, quindi con notevole vantaggio economico. Questo non è certamente tutto quello che gli insegnanti domandavano e speravano, ma tuttavia è un notevole passo che si è compiuto. Fuso ad esso molto rappresenta lo sforzo massimo che si poteva compiere nelle attuali condizioni del bilancio, le quali richiedono ancora eroici sacrifici da parte di ogni classe di cittadini. L'onere di forse più di 12 milioni di lire, che si va assumendo lo Stato, non è indifferente ed il risultato raggiunto è già notevole. Neppure si sarebbe potuto conseguire se, nonostante l'opera mia svolta per un anno, non fosse personalmente intervenuto il Presidente del Consiglio».

L'on. Aldo Rossini
Dal discorso di Assisi a quello di Montecatorio

Roma, 1, notte.

E' noto che i giornali fascisti non hanno fatto buon viso ai tentativi di passaggio al fascismo di alcuni deputati già oppositori. Oggi il giornale fascista *Il Tevere* — sotto il titolo «Inserzione» — contrappone l'un all'altra queste due dichiarazioni dell'on. Aldo Rossini:

«... Dichiaro che, nel votare la legge sul «podestà, intendo non tanto di rendere «omaggio ad una proposta che ritengo tecnicamente perfetta ed utile al nostro paese, «quanto di dare la mia inequivocabile adesione a tutto il sistema delle leggi che «si chiamano fascistе. Oggi più che mai, «nel nome della terra subalpina che rappresento, ritengo di dover dare all'opera formidabile dell'on. Mussolini il mio consenso entusiastico. Sotto la guida dell'onorevole Mussolini e del fascismo, il paese «marcia unito e vostra, ancora una volta, «che l'Italia è tra le genti maestra di civiltà e di progresso».

Sotto questa dichiarazione vi è la data: 27 novembre 1925). Si tratta del discorso pronunciato dall'on. Rossini alla Camera, venerdì scorso).

L'altra dichiarazione dice:

«La frase: «periscano le fazioni», purchè «sia salva la patria», suscitò grandi speranze nei combattenti, speranze deluse poi col trionfare degli estremismi fascisti, che fanno oggi del *Popolo d'Italia*, giornale che in altri tempi i combattenti amarono, l'organo ufficiale di metodi che disonorano la civiltà. Non altro ci aspettavamo, e siamo sicuro d'interpretare i sentimenti della maggioranza dei combattenti deplorando il decreto che abolisce la libertà di stampa. «Tale decreto è contrario alla civiltà ed al «progresso della nazione. I combattenti non possono essere nè un partito politico, nè il subst

I patti della riconciliazione europea firmati ieri a Londra

La cerimonia al Foreign Office - Chamberlain reca ai delegati il saluto di Re Giorgio - I discorsi di Luther, Briand e Scialoja

(Servizio speciale della "STAMPA")

Londra, 1, notte.

Per quanti anni rimarrà fisso il coperchio sul calderone dei fermenti europei, che potrebbe far pensare a quello delle streghe del quarto atto di Manfredi? Un giornale isolazionista, enumera le ebollizioni represse che formano una considerevole lista; ma il coperchio è stato posto sulla pentola oggi qui a Londra, mediante la firma dei trattati di Locarno, che disciplinano tutto il disciplinabile, almeno in occidente. La saldezza del coperchio, contro le eventualità del futuro non prossimo, rimane problematica. Ma per il futuro prossimo esso significa indubbiamente la pace. Ed ogni uomo bennato deve acclamare questa misura di successo, confidando che l'avvenire provveda ad accrescerlo anzichè a sfrondarlo. Il margine di respiro è accaparrato. I nemici di ieri sono a braccetto. Vi rimarranno certamente finchè durerà la stanchezza in cui sono precipitati i popoli. Un periodo incalcolabile, ma non certo a brevissima scadenza. Poi incomincerà il periodo degli inciampi. Questi non avverranno sul Reno, ma probabilmente sulla Vistola, a meno che fra le incognite europee non siano maturando forze benefiche, capaci di innestare, senza volerlo o senza saperlo, un'epoca di armonia autentica sul patto di Locarno. Ma questa è l'ora della gioia, della speranza, della fiducia ufficiale. Tralasciamo quindi le malinconie e veniamo alla cerimonia della calata del coperchio sul calderone delle streghe.

La storica riunione

Le operazioni precedenti attraversano il pensiero a volo di uccello: la proposta originaria di Berlino, l'abile schiettezza e la buona volontà di Chamberlain, il lavoro degli ambasciatori a Londra, l'impassibilità contro i tentativi di un siluramento, la radunata di Locarno, la leale collaborazione dell'Italia ad un'impresa che, pur senza mettersi in tasca alcunchè di consenso e di immediato, indicava moralmente il suo seggio al congresso delle più grandi Potenze, il generoso gesto di Briand e di Stresemann, l'ardente lealtà di Chamberlain ed eccoci alfine alla firma conclusiva nel salone dei ricevimenti al Foreign Office.

Molta gente nei pressi di Downing Street sul quale si affaccia il Foreign Office, verso le 10,15 di stamane, prima dell'arrivo dei delegati. Si avanza un'automobile col tricolore italiano sul cofano: è la seconda ad arrivare e reca il senatore Scialoja col suoi collaboratori di Locarno e col marchese Della Torretta. Si leva un applauso, che si ripete via via ai giungere dei delegati francesi, di quelli tedeschi, belgi, cecoslovacchi. Mezz'ora di poi il salone dei ricevimenti è pronto per l'inizio della cerimonia. Non è un'aula molto vasta, ma gli allestitori sono riusciti ad allargvi nel fondo una tribuna per circa duecento *reporters*, sormontata dal macchinario dei cinematografisti, che per la prima volta sono ammessi a fissare sulla pellicola i particolari di una grande funzione diplomatica. Lo svantaggio è che essi ne compromettono un tantino il decoro, spruzzando di cruda luce artificiale, e intercalando i suoi scatti intermezzi di silenzio col petulante ronzio delle manovelle. Ma il gran pubblico mondiale ha i suoi diritti. Anche la diplomazia si volgarizza.

Un grande tavolo rettangolare circondato da poltroncine in marocchino rosso si stende nel mezzo della sala decorata in giallo e oro. Un grande ritratto di Re Giorgio col manto reale e la corona sulla fronte, come nelle sedute inaugurali della Camera dei Lordi, s'erge sul caminetto, a capo della tavola. Chamberlain, che presiede, occupa la poltrona centrale, sotto il ritratto del Re. Baldwin è assiso alla sua destra; ed in ordine alfabetico seguono al tavolo i delegati delle sei Potenze continentali. Alcuni tavoli minori all'interno sono assegnati ai segretari delle Delegazioni. Lungo la parete, in una cerchia di poltrone dorate, si vedono gli ambasciatori delle Potenze ed i membri del Gabinetto inglese, gli alti commissari dei Dominions e alcune signore in stretto lutto per la morte di Alessandra: la consorte di Baldwin, lady Chamberlain e qualche altra spettatrice privilegiata.

Il saluto di re Giorgio ai delegati delle Potenze

Stanno per scoccare le 11. Non si ode un bisbiglio, ma si nota come l'aria dell'adunata sia quasi familiare. Non vi è ombra di suscheria. Si pensa quasi all'adunanza di un consiglio di amministrazione di qualche grande impresa industriale. La storia, in quest'aula inglese, si fa senza posa.

Prende la parola il presidente che d'ora in poi, dopo la decorazione accordatagli ieri dal Re, passerà sotto il nome di sir Austin Chamberlain: egli parla in francese con una pronuncia perfetta, stando a sedere, conforme alle norme procedurali preconcertate.

«*Per ordine di Sua Maestà, mio augusto signore, io ci dò il benvenuto nella metropoli di quest'Impero. Sua Maestà mi ha incaricato di farvi sapere con quanto interesse egli abbia seguito le discussioni della conferenza di Locarno e di esprimervi la sua profonda soddisfazione per la buona riuscita. Sua Maestà si felicita che voi abbiate scelto la sua capitale come sede per la firma degli accordi stipulati a Locarno. Sua Maestà si rammarica che la mala perdita da lui subito gli impedisca di celebrare l'occasione nel modo che egli avrebbe desiderato, ma la sua più fervida speranza è che questa grande opera di pacificazione e di riconciliazione, provveda il fondamento per una sincera amicizia tra le nostre sette nazioni e ad assicurare la pace ai nostri popoli*».

Terminato il messaggio di Re Giorgio, sir Austin Chamberlain manifesta il compiacimento del Primo ministro ed il suo proprio per la presenza dei delegati a Londra:

«Noi ci rammarichiamo moltissimo — prosegue Chamberlain — che l'on. Mussolini non sia stato in grado di venire a firmare di proprio pugno il trattato da lui parafato a Locarno, ma siamo felici di accogliere nella persona del senatore Scialoja il rappresentante del Regno d'Italia, che come noi è garante in questa opera pacificatrice».

L'oratore continua osservando come la conferenza di Locarno abbia non solo rafforzato le antiche amicizie, ma sia stata la base della riconciliazione con la Germania. E aggiunge:

«*Una riconciliazione che noi siamo convinti assicurerà d'ora in poi un periodo di amicizia. Rimangono molte cose da fare prima della realizzazione completa delle speranze suscitate a Locarno, ma l'Inghilterra è risoluta a proseguire il compito nello stesso spirito che prevalse a Locarno. Il nostro pugno sta sull'aratro e non lo ritireremo. Il Governo inglese farà tutto quanto è in poter suo per portare a compimento la cumulazione degli odi e dei sospetti del passato, la cui rinascita è una sciagura che dovrebbe essere risparmiata alle generazioni avvenire*».

La promessa e l'augurio del cancelliere tedesco

Risponde subito il Cancelliere Luther capo della Delegazione germanica. Esprime la gratitudine del suo Governo per il messaggio di Re Giorgio, rinnova le più sentite condoglianze per la morte della regina madre. Indi continua:

«*La convinzione del re che a Locarno siano state gettate le fondamenta di una vera amicizia tra le nazioni qui rappresentate è calorosamente divisa dal popolo tedesco. Tutti i popoli hanno urgente bisogno della pace quale base per la loro convalescenza. Noi speriamo di gran cuore che i voti fatti dall'on. Chamberlain si realizzino, in particolar modo per quanto concerne i rapporti tra il mio paese e le nazioni qui rappresentate*».

Luther fa eco a Chamberlain circa le difficoltà che rimangono da superare: perciò occorre collaborare tutti insieme, ed a tale fine è necessario fare scomparire i residui della guerra, non più giustificati dal periodo di pace. E con evidente allusione ai territori ancora renani occupati dalle truppe alleate, soggiunge:

«*Il fatto che alcune regioni della mia patria debbano soggiacere, per alcun tempo ancora, alle conseguenze della guerra, speriamo appartenga, entro un periodo ragionevole, al passato; come pure i sentimenti di diffidenza ai quali desideriamo di fare reciproca rinuncia*».

Luther termina osservando come l'unità di propositi per conseguire una pacifica collaborazione sia più importante dello stesso contenuto del trattato, che pure denota un nuovo stato di relazioni politiche nel mondo. La Germania di oggi si identifica ancora una volta con l'ideale del lavoro comune. Il programma della cooperazione di tutti i popoli qui riuniti emerge da quest'unità di intenti e di aspirazioni. Briand pronuncia poche parole in cui il timbro diplomatico si fonde con la figa dell'anima, che avrà libero sfogo in un discorso successivo. Per ora egli ha espressioni di cordoglio per Re Giorgio e di ammirazione per Chamberlain e di fiducia nel trattato di Locarno.

La parola dell'Italia

E' quindi la volta del senatore Scialoja che dice:

«*L'Italia esprime per il mio tramite la propria riconoscenza a Sua Maestà il Re d'Inghilterra che anche in quest'ora di dolore a cui l'Italia ha così profondamente partecipato, ci tenne ad inviare a questo convegno un grazioso messaggio. Il Primo ministro del nostro Re, l'on. Mussolini, dovendo in questi giorni dirigere parecchi dicasteri, non ha potuto lasciare l'Italia e venire a sottoscrivere il trattato, come sarebbe stato nei suoi desideri. Il suo rammarico è tanto maggiore in quanto egli interviene personalmente a parafare il testo approvato a Locarno, per dare rilievo al fatto che egli, in comune con noi tutti, lo ritiene destinato a formare la base di relazioni nuove tra gli Stati di Europa, relazioni che si ispireranno ad un largo spirito di conciliazione e di mutua fiducia*».

«*Signori io sono felicissimo per parte mia di associarmi, in nome del Governo italiano, alle nobili parole pronunciate dall'on. Chamberlain, il nostro incomparabile presidente della Conferenza di Locarno. L'Italia è orgogliosa di avere partecipato a questa grande opera di pace e di offrire la sua disinteressata garanzia, al solo scopo di vedere realizzato l'inizio di un'era di fraternità tra le nazioni*».

Gli oratori successivi sono il ministro belga Vanderwelde, il quale si augura che una nuova era possa datare da questo giorno; il cecoslovacco dottor Benes, che prevede un lungo periodo di pace; il primo ministro polacco Skrzynski che tra l'altro dichiara: «Negli accordi che stiamo per firmare noi intravvediamo il complesso di un sistema giuridico, efficace e possente garanzia della pace europea».

Sir Austin Chamberlain risponde a tutti con un breve ringraziamento per le rinnovate condoglianze alla famiglia reale inglese e per i complimenti a lui rivolti dai delegati.

La firma

Siamo all'atto della firma. Il primo giurista del Foreign Office, sir Cecil Hurst, attesta che tutto è in regola. Egli distribuisce a ciascuno dei capi delegati una copia dei documenti da sottoscrivere. Il trattato di mutua garanzia e i cinque trattati di arbitrato e i due testi dei trattati della Francia con la Polonia e la Cecoslovacchia. La copia consegnata a ciascuna delegazione è rilegata con nastrini che recano i rispettivi colori nazionali. La carta su cui i testi sono stampati è di qualità particolarmente forte, atta a sfidare il tempo.

Sir Austin Chamberlain deve presentare formalmente a Luther la famosa nota, concernente l'interpretazione concordata dell'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni e gli la getta attraverso il tavolo con un sorriso giubilante. Luther, dal canto suo, consegna a Briand un'altra nota, con lo stesso metodo sommario.

La firma avviene secondo l'ordine alfabetico. La Germania è prima: *Allemagne*. Luther e Stresemann applicano con diligenza le loro firme, usando le penne che fanno parte della cancelleria ordinaria, di cui la tavola è costellata. Alcuni funzionari agevolano la procedura, presentando i documenti ben ordinati ai firmatari successivi.

Quando viene la volta di Chamberlain egli estrae, per la firma, una penna di *cermoil*, donatagli a Locarno dalla Delegazione inglese. Egli sostituisce al monocolo un paio di occhiali di tartaruga, con grande divertimento suo e degli astanti, che seguono con faceto interesse l'elegante operazione.

In un quarto d'ora la consacrazione grafica degli impegni delle sette Potenze è compiuta, ma nessuno si muove. E' il momento delle espansioni e degli abbandoni, che sotto l'aspetto contingente sono giustificatissimi, giacchè questo, se non è l'ideale, era certamente un sogno soltanto un anno addietro.

Il commosso augurio di Briand

Interviene Aristide Briand: egli ha ricevuto da una sconosciuta, una donna del popolo, una letterina che egli legge commosso:

«Permettete ad una madre di famiglia di congratularsi con voi per una volta tanto. Io potrò guardare senza trepidanze i miei bambini amari con qualche senso di sicurezza».

Messaggi di questo genere, osserva Briand, sono pervenuti ai membri del convegno da tutte le parti del mondo. Il tema del breve discorso che il Primo ministro francese pronuncia a questo punto, consiste nell'affermazione della necessità della solidarietà europea contro lo spirito della dissidenza: egli fa balenare la visione d'una grande federazione europea. E' convinto che a questi Stati Uniti di Europa, ogni membro dei quali potrà conservare la propria individualità, bisognerà pure giungere. «*Davanti a me siedono ora i delegati di Germania; ciò non significa che io non rimanga un buon francese ed essi dei buoni tedeschi. Ma al lume di questi trattati noi siamo in pari tempo buoni europei*».

Gli risponde Stresemann. Comincia in francese, ma presto ricade nel tedesco. Egli è pieno di tenerezza per Chamberlain di cui ricorda le fatiche a Locarno. Il ministro inglese lo segue con cenni di consenso, che si illuminano di sorrisi, quando il ministro tedesco racchiude nel suo panegirico «la graziosa signora di Sir Austin».

Scialoja prende la parola subito dopo e improvvisa queste dichiarazioni in francese: «*Allorchè l'Italia vide che a Locarno si stavano gettando le fondamenta di una grande opera collettiva per la continuità della civilizzazione europea, essa immediatamente desiderò di trovarsi fra le altre Potenze nella difesa di un interesse maggiore degli interessi particolari, cioè la difesa degli interessi del mondo. Essa disse a sè medesima che era persino possibile che i suoi figli dovessero battersi ancora, ma soltanto per salvaguardare la pace dell'umanità. Ecco perchè mi sento orgoglioso di considerarmi qui come rappresentante del mio paese nello spirito che animò i nostri dibattiti a Locarno*».

Sicurezza, arbitrato, disarmo

Segue in questo torneo d'improvvisazioni il belga Vanderwelde: egli rammenta agli ascoltatori che la Commissione della Lega per il disarmo si riunirà fra poco a Ginevra. «La mia speranza è che questo giorno si sviluppi e che a quelli di sicurezza e di arbitrato possano aggiungersi fra poco i patti per il disarmo».

Il dottor Benes assicura che l'opinione pubblica cecoslovacca appoggia il patto, il quale Stresemann aveva poco dianzi garantito il cordiale appoggio del popolo tedesco.

Il ministro degli Esteri polacco descrive quindi il trattato di Locarno come la più superba opera della diplomazia moderna e dell'esperienza dei popoli.

A questo punto, per la prima volta durante la seduta, si odono accenti inglesi: colano dalle labbra di Baldwin: egli confida che tutte le nazioni qui rappresentate abbiano come il Governo inglese, il fermo intendimento di eseguire con scrupolo e fedeltà le solenni obbligazioni assunte. In tal modo esse non deluderanno le aspirazioni dei popoli e gli accordi ora firmati diverranno la fondamenta di quella pace a cui il mondo aspira da tanto tempo e di cui esso ha così profondo bisogno.

— *Messieurs la conférence est terminée*, intima Chamberlain, dopo aver proposto, fra le universali approvazioni, di inviare al sindaco di Locarno un telegramma di ringraziamento per l'ospitalità ricevuta.

Le macchine cinematografiche lavorano. L'uscita dei delegati è piena di cordialità. Chamberlain tiene la mano sulla spalla di Luther alla maniera dei vecchi amici. Quando le automobili dei delegati escono dal Foreign Office, la folla, assiepatasi in Downing Street, eleva acclamazioni che si fanno singolarmente entusiastiche al passaggio dei delegati tedeschi, i quali salutano scappellandosi e sorridendo.

La trattativa finale

Nel pomeriggio Re Giorgio e la Regina Maria hanno ricevuto alla reggia tutti i capi delegati, offrendo loro un tè intimo. Chamberlain è stato insignito, seduta stante, dell'emblema dell'ordine della Giarrettiera. Le Delegazioni furono quindi ospiti di Chamberlain a Lancaster House: egli offerse un banchetto a circa 60 invitati. L'Italia oltrechè dal senatore Scialoja era rappresentata dal giurista Pilotti e dal marchese Medici del Vascello.

Nell'intervallo fra il tè alla Reggia ed il banchetto di stasera, Chamberlain, Briand, Luther, Stresemann e Vanderwelde, hanno conferito insieme intorno ad alcune delle cosidette ripercussioni di Locarno sul regime d'occupazione renano. Sembra che i due statisti tedeschi, per iniziativa dei quali avvenne il colloquio, abbiano ottenuto assicurazioni soddisfacenti intorno alla celerità della evacuazione di Colonia e degli sforzi che verranno fatti per sollecitare la data dell'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni.

MARCELLO PRATI.

La condanna dei comunisti inglesi discussa alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Stasera alla Camera dei Comuni si è svolto un lungo dibattito sopra una mozione di censura, presentata dai laburisti a proposito della recente condanna dei caporioni comunisti. In questa il gruppo laburista dichiara di vedere una violazione del tradizionale diritto di libertà di parola, di stampa e di divulgazione delle opinioni. Il ministro degli Interni ha replicato che i comunisti sono stati processati non per le loro opinioni, ma perchè essi propugnavano l'uso di metodi anticostituzionali e violenti per mandarle ad effetto. Un deputato ministeriale ha presentato un emendamento alla mozione laburista, in senso elogiativo per le autorità che hanno provveduto ad applicare rigorosamente la legge contro i fautori di metodi violenti a danno delle istituzioni e della società. Il dibattito continua.

La morte di una centenaria

Lecce, 1 notte.

E' morta qui, quasi centenaria, lasciando eredi sei o sette nuori per il compimento del secolo, la signora Elisabetta Dominici ved. Mangione, che col marito ha esercitato per lungo tempo un pastificio.

Oggi e dieci anni fa

Lo sforzo decisivo di riconciliazione effettuato dai negoziatori di Locarno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Ripigliando, a proposito della cerimonia odierna di Londra, il mondo accolto lanciato lavora a Luther e a Stresemann dal *Journal des Débats*, il *Temps* osserva oggi:

«C'è da desiderare che Luther e Stresemann, che [illegible] ormai bene, per l'esperienza fatta a Locarno, in che modo procedono gli Alleati, rinunzino a qualsiasi intenzione di affrontare a Londra un tale argomento. Anzitutto le circostanze della nostra politica interna non permettono a Briand di prolungare la sua dimora a Londra, e certamente delle questioni così gravi non possono essere esaminate profondamente in poche ore. In ogni caso le conversazioni che Luther e Stresemann avranno oggi con Briand non permetteranno altro che di fissare le linee generali di certe questioni urgenti, e non si vede in che [illegible] i ministri del Reich possano trattare degli argomenti di una importanza considerevole con Chamberlain e Vandervelde nell'assenza di Briand. Se il Governo di Berlino si propone veramente, in un avvenire prossimo, di sollevare il problema della riduzione dei termini di occupazione della seconda o [illegible] terza zona renana, Luther e Stresemann si guarderanno dal commettere l'errore di tentare di risolverla in principio fino da oggi contro le idee e gli interessi della Francia, poichè certamente essi si preparerebbero così un grave scacco. L'occupazione renana, garanzia di sicurezza per la Francia e per il Belgio, non potrebbe essere regolata contrariamente alle clausole del trattato di Versailles senza il pieno consenso della Francia. Il giorno in cui la Germania vorrà mettersi su questo terreno, essa dovrà rivolgersi anzitutto a Parigi, precisando le nuove garanzie di sicurezza e la controparte di ordine economico che essa eventualmente sarebbe disposta a proporre in cambio delle concessioni che le sarebbero fatte. Si sappia bene che per ora non si parla affatto di ciò. Non è verosimile, in queste condizioni, che a Londra, oggi e domani, si possa parlare nè di riduzione di termini di occupazione, nè di un cambiamento qualsiasi del regime della Sarre, nè di nulla che possa modificare la situazione di fatto creata dal trattato di Versailles. Forse si parlerà della continuazione dello sgombero della zona di Colonia, dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni e della ripresa, da parte della Società delle Nazioni, del controllo degli armamenti del Reich; ma non si crede che altre questioni possano essere seriamente approfondite. Formulando delle allusioni discutibilissime sotto molti punti di vista, Luther e Stresemann commetterebbero un grave errore, poichè farebbero supporre che la Germania non vede altro, nel patto renano, che uno strumento che debba permetterle di strappare agli Alleati delle concessioni equivalenti all'abbandono dei diritti che essi hanno in virtù del trattato di Versailles. Ciò non sarebbe precisamente capace di esprimere fiducia nello spirito di Locarno, che deve affermarsi ogni giorno con forza maggiore e con maggiore prestigio, poichè senza questo spirito il trattato che è stato firmato oggi a Londra sarebbe senza valore politico».

Queste riserve severe non possono far sì che il tono generale della stampa francese non sia oggi quello di una sincera letizia. *Paris-Soir*, che porta uno dei commenti più felici della giornata, scrive:

«Non sappiamo a quale avvenire sono destinati gli accordi di Locarno. Sarebbe temibile contare solo su di essi per assicurare la pace, ma è già molto che questi accordi siano conclusi. Dieci anni fa, sui campi di battaglia d'Europa, degli uomini cadevano a centinaia di migliaia ed il mondo sembrava colpito da una oscura demenza. Oggi vincitori e vinti, egualmente decimati e impoveriti, tentano uno sforzo decisivo di riconciliazione. La pace è una parola vuota di senso se non si fonda che sulla forza. I negoziatori di Locarno hanno cercato d'organizzare la pace. Un insieme di trattati garantisce ai continenti la loro intangibilità e l'inviolabilità delle loro frontiere. La pratica armata accettata da tutti gli arbitrati renderà meno difficile la distinzione fra l'aggressore e la sua vittima. A destra ed a sinistra ci si obbietta che gli accordi sono degli «strumenti di carta». Ed i nazionalisti che non disarmano ci rimproverano l'abbandono dei pegni territoriali contro delle semplici promesse. La politica dei pegni è una politica di guerra. Il solo rimedio pratico che essa ha avuto dopo due anni di occupazione della Ruhr è quello di far apparire in Francia agli occhi dell'universo, come una nazione imperialista, che minaccia la sicurezza dei suoi vicini. L'onore della maggioranza dell'11 maggio 1924 sarà di aver ricostituito nel nostro paese il suo vero volto e lavorato con cuore sincero per l'opera della pace. Sappiamo bene che il pericolo non è del tutto scomparso, in un mondo in preda alle rivalità economiche. La guerra rimane sempre possibile. Ma è un gran fatto quello di affermare la volontà di concordia e di intesa dei belligeranti di ieri».

Le accoglienze a Cherbourg alla Delegazione Volpi

Un messaggio radiotelegrafico del presidente Coolidge

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

La Delegazione finanziaria italiana, che ha negoziato agli Stati Uniti l'accordo per il debito, è giunta stanotte a Cherbourg, a bordo del piroscafo *Mauritania*. Essa è stata salutata dal console generale d'Italia, dal primo segretario dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, dal console italiano a Cherbourg. Il conte Volpi è stato ricevuto ufficialmente dal vice-ammiraglio francese De Marguerie, comandante in capo della flotta, e dal signor Burnouf, assessore, rappresentanti il Municipio. La signora del console italiano a Cherbourg ha offerto dei fiori alla contessa Volpi. Il ministro delle Finanze si è dichiarato molto lieto per una così bella accoglienza, si è rallegrato per la traversata e ha parlato della sua soddisfazione per i risultati del viaggio.

Durante la traversata sul *Mauritania* il conte Volpi ha ricevuto per telegrafia senza fili un messaggio del presidente Coolidge, esprimentegli la sua soddisfazione per il modo con il quale ha condotto i negoziati, il che servì a dar loro un lieto risultato per il bene dei due popoli.

L'incidente greco-bulgaro

Le conclusioni degli addetti militari fatte proprie dalla Commissione della S. d. N.

Belgrado, 1 mattino.

Il giornale *Vreme* sa dire che la Commissione d'inchiesta per l'incidente di frontiera greco-bulgaro, che ha lasciato avanti ieri Belgrado, ha fatto suo integralmente il rapporto e le conclusioni dei tre addetti militari, rapporto e conclusioni che stabiliscono la responsabilità della Grecia per la marcia su Petrik, e la presenza di bolscevisti, appartenenti al *comitadji*, nell'armata regolare bulgara. I membri della Commissione non sarebbero stati d'accordo nel desumere dai dati raccolti nel rapporto degli addetti militari doveano essere allegati al rapporto della Commissione da sottoporsi all'apprezzamento della Società delle Nazioni, e se, come preparavano i membri neutri della Commissione, questa doveva comporre alla Società delle Nazioni proposte concrete, in vista del regolamento definitivo della questione. Il giornale aggiunge che assunta delle due soluzioni quella risultata prevalente, tutto il procedimento sarà subito stampato quale documento ufficiale dei membri della Società delle Nazioni. Circa dell'incartamento è stata rilasciata al gabinetto di Sofia e di Atene.

(Stefani)

Le elezioni amministrative indette a Bergamo per il 20 dicembre

Bergamo, 1, notte.

Il Commissario prefettizio di Bergamo ha pubblicato oggi un avviso, col quale sono indette per la prossima domenica le elezioni amministrative, a quindici contemporaneamente con non più di consiglieri dovranno essere elett[illegible] amministrazione.

La situazione in Siria

I Drusi accerchiati nell'Hashaya Minaccia d'attacco contro Damasco?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Secondo notizie da fonte inglese, da Beirut, il movimento di accerchiamento dei Drusi nell'Hashaya da parte dei Francesi è quasi terminato: si possono prevedere imminenti accaniti combattimenti.

Hashaya si trova in una valle angusta, sul versante ovest di un anfiteatro di colline dominate dal monte Hermon. I Francesi dispongono di forze considerevoli a Rashaya, a nord, e di altre forze a sud; inoltre colonne son giunte da Damasco, sull'altro versante del monte Hermon. Le autorità militari non permettono a nessun corrispondente di seguire le operazioni in corso; ma pare che il piano del Comando sia di esercitare una pressione da Hashaya, dove si trova un grosso distaccamento di spahis, e di costringere i Drusi a ripiegare verso sud. I ribelli hanno ricevuto rinforzi dal Gebel; così affideranno la difesa di Hashaya ai Drusi del luogo, mentre col resto delle loro forze tenteranno una diversione su un altro punto.

Il corrispondente del Petit Parisien da Damasco segnala che l'altra notte cento banditi sono entrati in un sobborgo, hanno aggredito i posti di polizia, quindi si sono di nuovo allontanati. Alcune centinaia di abitanti hanno allora lasciato la città per unirsi a loro. Nel pomeriggio di ieri i banditi hanno rinnovato l'aggressione, producendo molto panico in città. Si prevede un attacco su Damasco.

Rinforzi continuano a sbarcare a Beirut, trasportando materiale e numerosi carri d'assalto.

Il cruento caos cinese

Nuovi violenti combattimenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Violenti combattimenti, secondo un dispaccio da Pechino all'Agenzia Havas, hanno avuto luogo sabato e domenica a otto chilometri da Tsinan-Fu, dove il maresciallo Chang-Tso-Lin è riuscito, a quanto pare, a respingere le truppe dell'Honan. Si prendono provvedimenti per respingere l'attacco progettato dal generale Kuo-Sung-Ling, che precedentemente era partigiano di Chang-Tso-Lin. La maggior parte dei membri del Gabinetto di Pechino è occupata più in loro carica. Il generale cristiano Feng ha diretto al Ministero della Difesa un messaggio, chiedendo di impedire nuove violenze [illegible] capitale. Il generale cristiano dichiara nel suo messaggio che sostenta il presidente della Repubblica. Egli desidera che la conferenza delle tariffe doganali continui i suoi lavori; non è contrario all'idea di affidare il governo a commissari.

Le truppe di Canton si sono avvicinate a Kuang Tchuan, dove è stata inviata la nave francese D'Estrées. La cannoniera francese Marne è partita per Pakhoi. Si annunzia inoltre il prossimo arrivo a Schanghai di una sfilarante americana.

L'Agenzia Havas infine ha da Tsche-Fu che un distaccamento di fucilieri di marina, giunto giovedì, ha tentato di occupare la caserma; ma le truppe lì sono opposte; e un combattimento ha avuto luogo, prolungandosi nel pomeriggio di ieri per le strade. Le perdite sono valutate a 25 morti e cinquanta feriti, compresi gli elementi non militari. La [illegible] è non ristabilita.

Un discorso politico di Primo de Rivera al Casino Militare di Siviglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Il generale Primo de Rivera, parlando al Casino Militare di Siviglia, ha esposto alcuni punti della politica spagnuola. Egli parlò della situazione in Africa, la quale, ha detto, non potrebbe essere migliore. Il capo riflano ha perduto ogni prestigio, come mostrano le numerose defezioni che si producono nelle file della sua *harca* e fra le tribù, le quali vengono a chiedere l'«Aman».

«Non dobbiamo fermarci a ciò — ha continuato il generale Primo de Rivera. — Bisogna soffocare intimamente i [illegible] della ribellione. La designazione del generale Sanjurjo nella carica di Alto Commissario permette di concepire le più grandi speranze. Noi riusciremo a ridurre il problema del Marocco alle sue giuste proporzioni, rendendolo meno costoso, e riducendo al minimo i sacrifici e gli sforzi da compiere. Posso anche affermarvi che [illegible] presto al vero stato normale, compreso il ristabilimento dei diritti delle individualità. Noi non la lesineremo certamente; ma è stato necessario, in determinate circostanze, porre al di sopra di tutto l'interesse nazionale, e su questo punto non abbiamo mai avuto esitazione; la ragione della nostra esistenza stessa era in gioco. Intraprenderemo una larga riorganizzazione navale, dando alla nostra valorosa Marina gli elementi necessari perchè possa, senza aspirare a diventare la regina dei mari, occupare il posto che merita. L'esercito sarà pure l'oggetto di una riforma, la quale sarà fondata sulla creazione dell'Accademia generale militare, i cui allievi saranno prima passati per la caserma. I graduati che abbiano soddisfatto a certe condizioni di stato di servizio e di cultura potranno diventare ufficiali».

Il generale Primo de Rivera, giunto a Madrid, riunirà la sua stessa il Direttorio a Consiglio a Madrid è stato commentato il fatto che il Re ha lasciato la capitale, partendo per la caccia, nel momento in cui arrivava il generale Primo de Rivera, senza aver avuto con questi nessun colloquio.

La crisi dopo le elezioni in Cecoslovacchia

L'incarico a mons. Schramek

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, notte.

La crisi del Governo cecoslovacco determinata dal risultato delle elezioni politiche, è entrata in una nuova fase, avendo l'ex presidente del Consiglio, l'agrario Svehla rinunciato a costituire il Gabinetto. Il Presidente della repubblica, Masarik, ha affidato l'incarico di costituire il ministero a monsignor Schramek, capo del partito clericale, riuscito trionfante alle urne. Si assicura che Schramek sia disposto a entrare in trattative con il partito dei clericali slovacchi, capeggiato dal prete Hlinka, che metterebbero quale condizione della loro adesione l'autonomia della Slovacchia.

Dopo il fortunato esperimento di mons. Seipel, cancelliere della repubblica austriaca, che riuscì ad interessare la Società delle Nazioni alla salvezza economica dell'Austria, la Cecoslovacchi è la seconda repubblica dell'Europa C[illegible] ale sorta su basi socialisteggianti che [illegible] col ricorrere ad un prete quale capo del Governo: ed è tanto più importante quest'avvenimento in quanto che la Cecoslovacchia è un paese dove le correnti religiose protestanti conservano grande influenza.

Le elezioni amministrative indette a Bergamo per il 20 dicembre

Bergamo, 1, notte.

Il Commissario prefettizio di Bergamo ha pubblicato oggi un avviso, col quale sono indette per la prossima domenica le elezioni amministrative, a quindici contemporaneamente con non più di consiglieri dovranno essere eletti [illegible] amministrazione.

BORSE

BORSA DI TORINO

1.o dicembre [illegible]

Affari attivi, mercato sostenuto in buona ripresa i titoli di stato. Ferme le Fiat, le Viscosa e le Italiana Gas.

I Cambi pressochè invariati, solo il Francia più sostenuto.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossima:

Rendita 3,50 %, (cont. 75,40 n.): [illegible] 75,20 — Consolidato 5 %, (cont. 84,60-84,30, 84,60; 95,40-95,10, 95,20; nuovo 94,60 — Banca Commerciale Triestina 705 — Banca Naz. di Credito 581-585, 582 — Banca d'Italia 1810-1800, 1800 — Banca Commerciale 1520-1515, 1513,50 — Credito Italiano 935-933, 935 — Banca Agricola 325-324,50, 324,50 — Consorzio Mob. 600 — Banco di Roma 127-126,50 126,50 — Mittel 360 n. — Meridionali 711-710, 710 — Rubattino 687-685, 685 — Cantieri 357 — Cr[illegible] dimare 362,50 — Italiana Gas (cont. 416; 420-419,50, 420,50 — Commercio Gas 406-400, 400 — Elettricità A. D. 342 — Sip 237-235, 236,50 — Terni 606 — Schiapparelli 146-144, 145 — Off. Savigliano 1110 — Nebiolo 523 — Tedeschi 220-202, 218 — Monte Amiata 370 — Distillerie 166-161, 164 — Fiat 617-607, 610,50 — Bonifiche 605-601, 601 — Fiorio 207-205,50, 206 — Coton. Valli Lanzo 360-358, 359 — Viscosa 423-420, 420,50 — Chatillon I 390-385, 391 — Beni Stabili 810-802, 802 — Cementi 414-412, 413 — Pirelliana 149-147,50, 149 n.

Titoli non quotati ufficialmente, fine prossima:

Montecatini 254,50, 253,50 — Fiammiferi 362, 351 — Acciai 14,25 — Diritti Comit cont. 150-140, 150 — Diritti Terni cont. 55.

Cambi: Parigi 90,80, 93, 90 — Svizzera [illegible] — Londra 130,05-129,95, 130,05 — New York vers. 24,80; ch. 24,75.

BORSA DI MILANO, 1 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 75,95 — Consolidato 5 % f. m. 95,10 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1512 — Credito Italiano 932 — Banco di Roma 136 — Credito Marittimo 561 — Ferrovie Meridionali 706 — Rubattino 685 — Libera Triestina 525 — Navigazione Sud 207 — Sicilia 600 — Meridionali 710 — Mercantile Italiani e Silvestri 108,50 — Breda 425 — Ansaldo 13,50 — Montecatini 253 — Società Metallurgica Italiana 179 — Montecatini 6,15 — Fiat 617 — Isotta 8,25 — Ilva 309 — Elba, n. — Linificio Canapificio Nazionale 280 — Lanificio Rossi 2450 — Lanificio Tessuti 515 — Cotonificio Cantoni 1020 — Cotonificio Veneziano 414 — Cotonificio Meridionale 150 — Cotonificio Turati 937 — Tessuti stampati De Angeli 1815 — La Soie de Chatillon 301 — Rossari Varzi 1216 — Tosi 520 — Bernascani 291 — Pirelli 1185 — Industrie Zuccheri 760 — Raffineria Ligure Lombarda 500 — Distillerie Italiane 161 — Risiera Italiana 233 — Molini Alta Italia 930 — Eridania 530 — Gulinelli 185 — Edison 770 — Società Adriatica di Elettricità 227 — Società Elettrica Interessi 290 — Marconi 153 — Vizzola 1005 — Conti 509 — Negri 360 — Lucca Toscana di Elettricità 338 — Esercizi Elettrici 119 — Esportazione Italo Americana 700 — Costruzioni Venete 205 — Beni Stabili Roma 78 — Grandi Alberghi 262 — Ponti Rosazzi 338 — Cementi Spalato 522 — Nazionale Bank 580.

Cambi: Francia 90,85 — Londra 119,90 — New York 24,80 — Svizzera 477 — Spagna 345 — Amsterdam 200 — Berlino 5,80 — Bucarest 11 — Praga 73,25 — Vienna 3,45 — Zagabria 42,75 — Belgio 111 — Budapest 0,03,44.

BORSA DI FIRENZE, 1.o dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] 75,40 — Consolidato 5 % 95,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 90,50 — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale Italiana 1504 — Credito Italiano 938 — Banco di Roma 134,50 — Ferrovie Meridionali 713 — Rubattino 687 — Ansaldo 12,50 — Valdarno 104,50 — Ligure Toscana 306 — Ilva 309 — Fiat 611 — Elba 8 — Magona Italia 370 — Monte Amiata 374 — Torviscosa 90,25 — Zuccheri Roma 121 — Eridania 530 — Fondiaria

REATI E PENE

La colpabilità degl'imputati di Bergamo

sull'arringa del P. C. e nella requisitoria

Bergamo, 1, notte.

Questa mattina, dopo tre giorni di riposo, si è ripreso alle Assise il processo contro i presunti autori dell'omicidio di Zanica. Nonostante la neve, che è caduta abbondantemente in città ed in provincia, la sala è affollatissima di pubblico, ansioso di seguire queste ultime giornate processuali.

I quesiti

Dopo l'audizione di un testimone, che nulla reca di nuovo, il Presidente comm. Dolci dà lettura dei quesiti, e cioè: 1.o Se esistono il fatto materiale della morte dei due coniugi Botticelli. 2.o Se l'imputato Rocca Battista concorse al fatto, quale autore, e immediato cooperatore con altri. Lo stesso per il Borsa; 3.o Se l'imputato ha concorso nella esecuzione del fatto o col facilitare, prestando aiuto a colui che lo ha commesso, prima o durante il fatto stesso, oppure coll'occultare o mantenere di commercio. 4.o E' l'imputato colpevole per aver commesso il fatto volontariamente a fine di uccidere? 5.o Sussiste a carico dell'imputato Rocca e dell'imputato Borsa che il fatto sia stato commesso con premeditazione? L'ultimo quesito riguarda le circostanze attenuanti e quelle generiche.

La lettura dei quesiti non dà luogo ad alcuna osservazione, eccetochè il Presidente dà la parola al primo rappresentante della Parte Civile, avv. Camillo Fumagalli. L'oratore dichiara che le risultanze processuali dimostrano come i coniugi Botticelli siano stati assassinati dal Rocca e dal Borsa. Il Rocca è una losca figura — afferma l'avvocato — di violento, falsario, intimidatore e mantenitore. Passa a descrivere l'ambiente sul quale infine sinistramente quest'uomo temuto. Il Rocca fu mandante del delitto, esecutore materiale il Borsa.

Alle ore 12 l'udienza è sospesa e quando la si riprende sono le 14. L'avv. Fumagalli continuando la sua arringa esamina il movente del Rocca la sera del delitto, quando occorse al letto dei feriti. Egli solo si preoccupò di chiedere replicatamente al morente:

— Giacomo! Giacomo! Hai conosciuto nessuno? Rimani, Giacomo, hai conosciuto qualcuno?

E questo, secondo l'oratore, dimostra la preoccupazione sua, essendo egli uno dei partecipanti di poter apprendere se il povero Botticelli li avesse o no conosciuti. Passa quindi ad esaminare anche un'altra circostanza deposta da alcuni testi e cioè che la moglie chiese ad escimare quella sera:

— Tu hai rovinato quella famiglia. Ora vuoi rovinare anche la nostra!

E poi l'ultima circostanza che starebbe a provare la partecipazione del Rocca, dice l'oratore, la si rinnaccia nel fatto che quando il Rocca fu arrestato colla moglie e posto in guardina, di fronte all'avvilimento della donna esclamò:

— Non temere! Io sono d'accordo con tutti.

Questa circostanza è stata narrata da un carabiniere che era nascosto sotto il tavolato della guardina. E l'avv. Fumagalli continua ancora ricordando come il Rocca abbisse l'infedeltà della moglie, perchè essa minacciava di far scoprire tutti gli intrighi avrebbero privato della luce del giorno. Terminata la dimostrazione a carico del Rocca, l'avv. Fumagalli si fa a dimostrare anche la partecipazione del Borsa al delitto, affermando che mentre per il Rocca si è raggiunta la prova specifica, per il Borsa non vi sono che indizi, ma indizi gravi che l'oratore numera. Il patrono di P. C. conclude la sua arringa dimostrando che la causale del delitto fu il rifiuto dei Botticelli a prestare allo spaccio dei biglietti falsi e che quindi egli volle sopprimere chi sapeva i suoi commerci illeciti e poteva denunciarlo. Ripete con una perorazione esclamando:

— Non vi dico, signori giurati, condannate per esigenze sociali: no, ma perchè sarebbe un delitto l'assoluzione.

La requisitoria

Terminata l'arringa il presidente dà la parola al Procuratore generale cav. Granata, il quale anch'egli espone in modo rapido e serrato le argomentazioni già svolte dalla Parte Civile. Egli afferma che la sua coscienza gli grida che il Rocca ed il Borsa sono gli autori del duplice assassinio. Passa poi in esame tutti i testimoni sentiti durante il giornale di istruttoria. Li divide in cinque gruppi, soffermandosi ad illustrare in modo particolare la deposizione del Malanchini, del Bertoglio, del Frattini e del Castelli e per ultima quella del Negroni, dell'amico che non possono lasciar dubbio alcuno sulla colpabilità degli attuali imputati. Ricorda quindi la paura della moglie del Rocca, la quale cercava sempre di far sapere quello che le suggeriva la sua coscienza turbata, e continuando dice:

— In tutto questo processo vi è stato il calcolo della paura che determinò il ritiro di tanti testi, sia appena conobbero il delitto, sia durante i dieci anni seguenti, paura che sussiste ancora per alcuni testi come lo dimostra un teste il sacerdote Noris.

Dopo breve sospensione l'oratore riprende la requisitoria, esplicando le emergenze dell'istruttoria che gli fanno sostenere la colpabilità dei due imputati.

L'udienza quindi viene rinviata. L'oratore della legge terminerà domani.

Il segretario comunale di Cerano assolto in appello

Novara, 1, notte.

Con provvedimento del Consiglio comunale di Cerano, veniva sospeso per dieci giorni dall'impiego il segretario comunale Pietro Zanetti. Questi, qualche tempo dopo entrava nel suo ufficio, dove stava l'assessore anziano Morganti, coll'intenzione di ritirare un fascicolo di carte personali. L'assessore allora chiese di verificare l'incartamento per controllare se vi fossero delle carte appartenenti al Comune. Ad un tratto mancando dal fascicolo del segretario dei biglietti di banca per la somma di 600 lire, ritenuti di appartenenza del Comune. L'assessore Morganti investiva allora il segretario Zanetti tacciandolo di fannullone e di lazzarone. Durante la disputa lo Zanetti colpiva con uno schiaffo l'assessore anziano Morganti, il quale denunciava il suo avversario. Lo Zanetti veniva condannato dal Pretore a 40 giorni di detenzione condizionalmente e col condono. La causa venne discussa in sede di appello ed il Morganti era assistito dall'on. Caron. Il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore avvocato Graj, riformando la sentenza, mandò assolto lo Zanetti per essere illegale il modo con cui ha agito l'assessore rehiaffegiato.

Avvocato bastonato a Milano per oltraggi a un teste

Milano, 1, notte.

Stamane l'avv. Cavallotti usciva da una aula del Tribunale in piazza Beccaria, quando nell'atrio delle camere di sicurezza veniva affrontato da alcuni giovani che lo bastonavano, allontanandosi poscia rapidamente. Soccorso da alcuni colleghi l'avvocato Cavallotti fu curato da un medico al Caffè del Tribunale stesso, in seguito potè far ritorno alla propria abitazione. Pare che l'avvocato durante un'udienza in Pretura abbia rivolto ad un teste alcune parole ritenute oltraggiose dal teste stesso e da alcuni amici presenti al dibattimento.

Simula il suicidio per sfuggire a due mandati di cattura

Milano, 1, notte.

Nelle acque del canale Langosco in località Porta Ticinese, veniva rinvenuta il 21 novembre scorso una borsa di cuoio contenente carte personali e due portafogli intestati a certo Luigi Soldavini fu Ambrogio d'anni 32, domiciliato a Milano in via Larga 22. Si è ritenuto dapprima che si trattasse di un suicidio, ma in seguito ad accurate indagini si è accodato che si trattava di una simulazione di suicidio del Soldavini per sottrarsi a due mandati di cattura, uno della Procura di Milano e l'altro della Pretura di Ancona per furto qualificato e fuga in atto pubblico. Il Soldavini ha potuto essere arrestato e sarà tradotto al nostro carcere.

Il rag. Cassi in libertà provvisoria

Tortona, 1 notte.

E' stata concessa la libertà provvisoria al rag. cav. Ercole Cassi, direttore generale della Cassa di Risparmio di Voghera, arrestato un mese fa in seguito alla crisi che colpì il potente istituto di credito, crisi che venne superata grazie all'intervento del governo e del Consorzio delle Casse di Risparmio.

La rusticana tragedia di Savona

Gli ultimi testi a difesa

Savona, 1, notte.

Si è ripreso oggi in Corte d'Assise il processo a carico del vecchio Giovanni Granda, di sua figlia Maria e del figlio naturale di quest'ultima, Giovanni Querce. L'aula rimasta al pubblico era, come sempre, affollatissima. Furono anche esauriti tutti i testi della difesa, la maggior parte dei quali però hanno già deposto in istruttoria.

Apre la serie la teste Nicolotta Ottonello, levatrice, la quale ha narrato come avvenne l'incontro ed il riconoscimento del Querce stesso da parte della madre di lui, Maria Granda, nel luglio 1923. La teste ha confermato che il Querce a Calice Ligure aveva contratto relazione con la ragazza Decia, ma ha asserito che il Querce non si rifiutava il solo seduttore di costei, che rimase — com'è noto — incinta, inoltre ha narrato che la ragazza in sua presenza minacciò il Querce con una scure perchè la sposasse. Il marito della levatrice, Giuseppe Manfredo, conferma la circostanza riferendo inoltre intorno al carattere mite del Querce. A questi seguono il teste Bellone, un trovatello che ripetette minacce del Querce contro il Colmarini. Giuseppe Ghirardo depone circa il rinvenimento di alcune cartucce da pistola in una giacca del Querce. Senonchè tuttavia che il Querce parlando con lui avesse manifestato sentimenti d'odio e di rancore contro il padre naturale. I testi seguenti Giovanni Colmarini e Giovanna Muzio riferiscono intorno a liti tra il Colmarini e gente del paese. Valerio Vignola e Matteo Rinaldi si intrattengono su alcuni episodi relativi ad alterchi avuti dal Colmarini.

Costui, specialmente quando era bevuto, non aveva un carattere troppo pacifico. Enrichetta Vignola parla del marito della Granda, il De Andreis, definendolo un ottimo uomo e dichiarando che era dall'imputato ad esprimere parole d'odio contro il Colmarini. Identiche dichiarazioni fa Assunta Allegro.

L'udienza antimeridiana si è chiusa con vivaci incidenti tra i patroni della difesa e quelli di P. C.

Nel pomeriggio sono stati uditi i testi Adelina Sanelo, Bernardino Bellotto, Giovanni Guidi e Giuseppe Castellarone, Carolina Panna e Giovanna Chiappo, i quali tutti hanno deposto favorevolmente pel Granda. Letti infine alcuni atti e deposizioni di testi mancanti, il presidente della corte cav. Bruschini previa consultazione delle parti circa la formazione dei quesiti, ha rinviata la continuazione del processo a domani alle 9.

Spinelli e compagni

Le richieste del P. M.

Milano, 1, notte.

E' continuato in questi giorni il processo contro i componenti della cosiddetta banda Spinelli, imputata di avere falsificato titoli del Consolidato per varii milioni. Stamane è stato chiuso il dibattimento, con la requisitoria del P. M., il quale conclude col chiedere l'assoluzione, per non provata reità, del Trevisol, del Battaglia-Deone, del Gonella, e la condanna dei maggiori imputati, cioè Emilio Spinelli, banchiere, a 18 anni ed 8 mesi di reclusione, 8000 lire di multa e 3 anni di vigilanza speciale; Luigi e Giovanni Zecchinato a 16 anni, 4 mesi, 6000 lire di multa e 3 anni di vigilanza speciale; Menegazzini a 15 anni, 2 mesi, 5000 lire di multa e 3 anni di vigilanza; Mario Biancardi, di Mantova, 10 anni, 8 mesi, 4000 lire di multa e 2 anni di vigilanza; Alcesto Galati, pure di Mantova, 2 anni, 3 mesi, 3000 lire di multa e 3 anni di vigilanza; Mario Addobati 8 anni, 7500 lire di multa e 2 anni di vigilanza; Bassano di Mantova, 9 anni, 8 mesi e 4000 lire di multa. Per gli altri ancora domandò pene varianti da 7 a 2 anni.

La sentenza si avrà tra cinque o sei giorni, poichè qualcuno dei 22 avvocati che sono iscritti a parlare rinunziò alla parola.

Le tragiche conseguenze di un ballo

Novara, 1, notte.

Davanti alla nostra Corte d'Assise si è iniziato un processo per omicidio a carico di due operai veneziani di Verzo, Carlo Savio di Bernardo e Giovanni Bolamperti di Francesco, militi fascisti. Il Savio è imputato di omicidio ed il Bolamperti di averlo determinato al delitto. Il fatto avvenne il 29 marzo u. s. dopo una festa da ballo data dai colleghi. La difesa degli imputati sostiene la legittima difesa. Il dibattimento durerà alcune giorni.

Una tragedia d'amore a Spezia

Spezia, 1, notte.

Stasera alle 19,45 in piazza d'Armi in circostanza degli Dies di Gaetano, d'anni 19, soldato di un reggimento mitragliatrici della II Marina e qui dislocato, dopo un breve ed acceso colloquio col proprio fidanzato, certo Enrico Francesco, *serrente* maggiore della artiglieria qui di stanza, nato a Cassano Alto, isola d'Elba, della classe del 1900, estraeva fulmineamente la rivoltella dalla propria tasca, se ne sparava un colpo alla tempia destra, cadendo a terra. In preda a forte nervosismo il Francesco, raccattata la rivoltella che era caduta di mano della giovane, si esplodeva un colpo alla tempia sinistra, cadendo al suolo a fianco della propria fidanzata. La tragedia si era svolta in pochi secondi. Alle detonazioni si precipitavano sul posto i tenenti d'artiglieria Salerno Nicola e Bellini Carlo, i quali provvedevano all'immediato ricovero dei feriti nell'infermeria dello caserma dell'8.o reggimento, facendoli poi trasportare all'ospedale di Marina, ove la Degli cessava poco dopo di vivere ed il Francesco veniva ricoverato in pericolo di vita. Sulle cause della tragedia regna più fitto il mistero.

La tragedia di un ex-ufficiale russo

Operaio per vivere

Roma, 1, notte.

In località Torre Tortonia, presso Centocelle, la Ditta Marotta aveva assunto dei lavori nei quali aveva occupato un certo numero di operai. Tra questi si trovava un russo, conosciuto col nome di Costantino. Poco dopo le 13 di oggi, il russo si allontanava dal compagni di lavoro. Non erano trascorsi dieci minuti che echeggiavano due colpi di rivoltella. Gli ancorai trovarono il disgraziato in fin di vita, tanto che un medico, subito accorso, non potè che constatarne la morte. Le Autorità hanno iniziate delle indagini, che hanno permesso di identificare l'estinto per certo Costantino Sabanoff, di anni 30, ex-ufficiale russo, che si era adattato a fare l'operaio per vivere. Una decina di giorni fa aveva chiesto di poter dormire, per ragioni di economia, in una baracca che serviva di ricovero ai un guardiano. Sulle cause del suicidio mancano precise notizie, ma probabilmente l'ex-ufficiale non ha potuto resistere alle avversità della presente situazione.

Raccapricciante delitto in Sicilia

Tre teste mozze

Palermo, 1, notte.

Telegrafano da Alimena che è stata colta fatta una raccapricciante scoperta, che ha destato la più penosa impressione non sola nella cittadina, ma anche in tutto il circondario. In un burrone furono trovate le teste di certi Giuseppe Salamia e del suo figliuoletto. Oggi, poi, si apprende che è stata trovata un'altra testa, orribilmente deformata e resa anche irriconoscibile dal fuoco. E' svanita l'ipotesi di una disgrazia e si considera quella di un orribile misfatto, addirittura senza precedenti. I resti del povero ignoto sono stati portati al Cimitero, perchè dato il pietoso stato in cui erano ridotti, non si poteva nemmeno tentare l'identificazione. Alle salme dei due Salamia furono tributate solenni onoranze. Le Autorità di P. S. hanno aperto indagini. Sembra si tratti di una feroce vendetta.

Il suicidio di un milite fascista

Milano, 1, notte.

Poco dopo le 13 di oggi un milite prendeva posto su di una automobile, ordinando allo chauffeur di condurlo all'ospedale Maggiore. Ad un tratto lo « chauffeur » intese una detonazione. Scese di macchina e vide che il suo cliente si era ucciso. Allora si diresse di corsa all'ospedale dove i medici non poterono che constatare la morte del disgraziato, che è stato identificato per tale Giuseppe Cavenaghi, di anni 29, milite della Legione Lombarda, al quale le ragioni che hanno spinto il disgraziato al suicidio. Egli da tempo era disoccupato.

La tragedia di Milano

L'assassino latitante

Milano, 1, sera.

Le ricerche dello *chauffeur* Carlo Cazzaniga, che uccideva ieri la giovane moglie e feriva la cognata a colpi di rivoltella, sono continuate per tutta la notte e stamane da parte del dott. Palmieri commissario di Porta Genova, e del maresciallo Bignil. Si cercano indizi particolarmente in alcuni ambienti della malavita, ove si suppone che il Cazzaniga possa aver trovato ricetto e protezione, dati i suoi rapporti con parecchi pregiudicati. La stessa sua fuga dopo il delitto gli fu resa facile da due individui che lo attendevano nei paraggi dell'Arena con una bicicletta, sopra la quale l'uxoricida si allontanò. E' a tal proposito risultato che due cittadini, avvertiti della tragedia, e nel trambusto che ne seguì, spararono contro il Cazzaniga due colpi di rivoltella, andati a vuoto.

Circa il passato del Cazzaniga ed i precedenti immediati della tragedia pare accertato che la gelosia tormentasse fino all'esasperazione lo *chauffeur*, anche dopo che avvenne la separazione dalla moglie. Secondo certe voci sparse nel quartiere avegli abitava, la sua gelosia non sarebbe stata del tutto senza giustificazione, ed anzi da qualche tempo s'era persino indotto a far pedinare la moglie da alcuni suoi amici con l'intento di avere la ricerca della infedeltà. Ora le investigazioni della polizia sono dirette anche a stabilire se proprio ieri il Cazzaniga abbia rinunciato o meno di raggiungere la certezza d'essere tradito e da quella certezza abbia derivata la tragica risoluzione.

Intanto le dichiarazioni fatte da quell'Angela Del Signore, amica dell'uccisa, che si trovava con lei e con la sorella al momento della tragedia, sono abbastanza interessanti. La Del Signore, abitante in vicolo Lavandai, n. 5, si era recata ieri a casa delle sue amiche per preparare loro di andare a spasso insieme. Erano infatti in cattivo stato e ad esse si erano unite in istrada anche tre giovanotti, Umberto Calvi, Savino Zenarelli e Gino Neri: i primi due abitanti nello stesso edificio della Locatelli, l'altro in corso Ticinese, 68. Chiacchierando allegramente la comitiva si diresse in via Scaldasole. All'angolo di via Arena fu la Del Signore che avvisò per prima il marito della Locatelli che pareva stesse in agguato e giusto allora avviso. Tutti allora notarono che il Cazzaniga appariva turbato e sconvolto. Quando gli furono vicini il Cazzaniga intimò alla moglie di accompagnarsi a lui ammonendo anche qualche parola di aspra rimprovero. La moglie senza obbedire, non gli rispose, ma la sorella di lei cercò di discutere dichiarando che esse se ne andavano a spasso e non facevano niente di male. Il Cazzaniga non la lasciò terminare perchè tratta fuori l'arma quasi accidentalmente la moglie e ferendo la sorella di lei e colpendo con un terzo proiettile alla scarpa la Zinzarelli.

Stamane le condizioni della sorella dell'uccisa, Carlotta, che pareva avere ricevuto ferite gravissime, si aggravarono tanto che fu necessario trasportarla d'urgenza all'ospedale. Intanto la polizia crede di avere identificato uno dei due malviventi che favorirono la fuga del Cazzaniga porgendogli all'uopo la bicicletta. Si tratterebbe di un suo cugino, abitante in via Vetraschi, n. 4. Finora le ricerche del latitante sono state infruttuose e il questore ha anche stabilito un premio per chi lo catturerà.

Un padre infame

Contadino di Strevi

che soffoca un figlioletto di 4 mesi

Alessandria, 1, sera.

Giunge notizia dal comune di Strevi, in quel di Acqui, che l'altra sera il contadino Mascarino Antonio, di anni 56, uccideva il suo piccolo figlio, di appena quattro mesi, nato da una illecita relazione amorosa con una sua parente. La vita del triste individuo e quanto mai avventurosa ed agitata. Di natura impulsiva e violenta — così egli è descritto in paese, ove abitualmente assente immediatamente informazioni, appena avuta comunicazione del delitto — il Mascarino si era sposato successivamente tre volte; ma non pare che i matrimoni a ripetizione lo avessero pienamente appagato. L'unico figlio, avuto da una delle legittime unioni, e che contava ora una ventina di anni, aveva preferito abbandonare il tetto familiare, e trasferirsi a Genova, dove è attualmente occupato quale operaio in uno stabilimento. Ma soffrendo la solitudine a cui era condannato da qualche tempo, l'impenitente e maturo contadino, profittando della presenza in casa della nipote Levo Fiorentina, di anni 15, affidatagli dai genitori in qualità di persona di servizio, la circuì abilmente, e la indusse a convivere con lui maritalmente. Così nacque, il 1.o agosto scorso un bambino, che il Mascarino mal sopportava, e che evidentemente gli era di troppo progettava di sopprimerlo. L'occasione per sbarazzarsi e attuare il criminale proposito gli si presentò l'altra sera. La Fiorentina si era allontanata da casa, per andare ad acquistare del latte in paese. L'Antonio Mascarino, trovatosi solo, distese il povero piccino sul letto, lo avvolse in una pesante coperta, e gli premette sul petto, fino a soffocarlo.

Compiuto il delitto, l'infame padre si allontanò da quel letto di morte. In quel mentre rincasava la Fiorentina: non trovando il suo piccino nella culla, la cercò disperatamente: non la scorse subito, per cui cadde alla tragica scoperta. In preda a folle sgomento, invocò aiuto. Accorsero i vicini. La voce pubblica tuonò subito contro lo snaturato padre, accusandolo immediatamente di avere lui così soppresso la sua creatura. I carabinieri, avvertiti, si recarono sul posto e malgrado i suoi dinieghi e le proteste, trassero in arresto il Mascarino. I precedenti di questi, e il modo con cui era stato soppresso il piccino, non ammettevano dubbi sull'autore del delitto.

A Strevi si è subito recato il giudice istruttore capo del nostro Tribunale, cav. uff. Grossi, che ha proceduto alle prime indagini. Dell'autopsia praticata sul cadaverino dai medici settori dott. Mocalfino, di Acqui, e Purazzi, di Strevi, è stato confermato in modo indubbio che la morte fu determinata da soffocazione.

Il fatto ha prodotto in paese enorme impressione.

Sventa la tentato suicidio

Pavia, 1 notte.

Un cameriere di Piacenza, certo Fantini Augusto, di anni 25, venuto a Pavia inoltre a scopo suicida venti pastiche di chinino, ritirandosi quindi in un albergo. Prontamente soccorso è ora fuori di pericolo. E' la seconda volta che il Fantini tenta su stesso, perchè undici anni fa si sparò una rivoltellata della quale porta ancora il segno sulla fronte.

Sconosciuti che saccheggiano una casa

Bologna, 1 notte.

Un fatto brigantesco è accaduto l'altra notte a Castel del Rio (Imola). Alcuni individui rimasti sconosciuti, dopo avere scassinata la porta dell'abitazione di certo Paolo Pansieri, penetravano nell'interno di casa. Il contadino del proprietario, certo Giuseppe Bazzani, tentò di reagire, ma fu ben presto immobilizzato. Gli sconosciuti lo legarono strettamente ad un letto e quindi saccheggiarono la casa, asportando denari, valori e perfino suppellettili.

90.000 lire di danni in un incendio

Milano, 1, notte.

Poco prima delle 13 di oggi da Corsico un contadino, giunto dalla vicina frazione di Rosate, chiamava telefonicamente i pompieri di Milano, invocando il loro pronto soccorso perchè un cascinale della frazione era stato invaso da un violento incendio. I pompieri subito accorsi riuscivano a domare il fuoco, che ha prodotto un danno di circa 90 mila lire.

DA ROMA

Un concorso pubblico è stato aperto dal Ministero dell'Economia Nazionale con un premio di L. 10.000 all'autore del migliore studio sugli attrezzi per la pesca nelle acque marine ed altre L. 5000 all'autore del migliore studio sugli attrezzi per la pesca nelle acque dolci. La domanda di ammissione al concorso, su carta da bollo da L. 2, dovranno pervenire entro il 28 febbraio 1926 al Ministero dell'Economia Nazionale (Direzione generale della pesca marittima).

Il pastore e la ombra

Accoglie sul suo carretto tre viandanti, è percosso e derubato

Roma, 1, notte.

Si apprende soltanto oggi che sabato sera, all'imbrunire, il pastore Domenico Mancini, mentre si recava con un suo carrettino trainato da un cavallo da Roma ad un vicino paese per affari e cioè la vendita di una grossa partita di formaggi, vide ad un tratto, al suo solito della strada, sbucare dall'ombra in cui si era nascosto un individuo misterioso nell'aspetto, che gli chiese dopo avergli fatto cenno di fermarsi, se lo prendeva con se sul carretto. Il pastore nel vedere lo sconosciuto, ed anche per avere qualcuno con cui scambiare qualche parola, accettò, e al trasse da una parte incominciò posto sul suo sedile. Il cavallo riprese il trotto; continuamente però l'individuo seduto, guardava angoso all'intorno in cerca di qualcuno, tanto che il Mancini, che si era accorto di queste mosse gli chiese, se aspettava qualcuno.

— No, non cerco nessuno.

Il pastore, convinto di queste parole, tornò a frustare il cavallo. Ma ad un tratto vide allontanarsi da un albero un altro individuo, il quale si fermò in mezzo alla strada alzando imperiosamente le mani ed intimando al conducente di fermarsi. Il Mancini rimase meravigliato di questa proposta, tanto più che vedeva tra i due uno scambio di sguardi che non lo tranquillizzavano gran che.

— E' un mio amico gli disse il primo, che era salito sul carretto, lasciatelo montare.

Il Mancini accontentò i tre si strinsero maggiormente e via di nuovo di corsa. Il pastore era seduto tra i due; ogni tanto guardava e vedeva che lo scambio di occhiate continuava tra i due. Ad ogni modo era guardingo. La notte scendeva rapidamente, la pioggia era cessata, ma il freddo diventava sempre più rigido. Ad un tratto il cavallo fece uno scarto malcreandosi: nel mezzo della strada era comparsa un'altra ombra. Il cavallo continuava a ribelle ed a saltare, ma a nuovo uomo lo sfiorò per le redini. Quando si fu assicurato che il cavallo non si imbizzarriva più, lasciò le redini e chiese al malcapitato di montare sul carretto. Il Mancini già preoccupato dalla presenza dei due ed anche per non viaggiare troppo pigiati rifiutò energicamente. Si iniziò una discussione durante la quale i tre lo aggredirono all'improvviso; il pastore fu tempestato di pugni. Egli cadde a terra svenuto, sanguinante. I tre rimasero padroni del campo: deposero sul ciglio della strada il corpo del pastore e montarono sulla carretta, e via di corsa. Il Mancini rinvenne in sè più tardi: ricordò e, camminando carponi, ribellissime per il sangue perduto, e storillo ancora per i colpi sulla testa, s'inoltrò fino al vicino Manicomio di San Francesco, dove fu medicato dai sanitari. Il vecchio era tutto annerito e tumefatto. Il volto era lordo di sangue raggrumato. Egli venne giudicato guaribile in 15 giorni, con probabile perdita dell'occhio. Del fatto venne subito informata la Polizia, che attivò solleciti indagini. Soltanto ieri, attraverso difficoltà grandissime, essa riuscì a mettere le mani su uno dei tre malviventi, cioè su quello che salì per primo sul carretto. Egli è il noto pregiudicato Di Bernardi Orlando; non ha voluto dire i nomi dei due suoi complici. Il cavallo ed il carretto sono stati ricuperati e restituiti al padrone.

LE VITTIME DELLA STRADA

Tre feriti in uno scontro a Milano

Milano, 1, notte.

Un autocarro recante il n. 38-10236 e proveniente dal centro a considerevole velocità, giunto quasi all'altezza della casa n. 111, andava a cozzare contro un piccolo carro trainato da due ragazzi. Lo chauffeur, vistasi la via ostacolata dal carretto, tentò di arrestare la macchina, ma questa slittò. Il carrozzone si rovesciava trascinando seco i due ragazzi; per una fatale coincidenza rimaneva pure travolto dal carretto un cittadino che in quell'istante transitava vicino; anche egli era lanciato al suolo. I due ragazzi sono: Giovanni Calvi fu Luigi, d'anni 12, di giornale a Precotto, in via Dante, 2, e Luigi Severi fu Carlo, d'anni 9, abitante in viale Monza, 2; il terzo è il signor Benedetto Pellari fu Luigi d'anni 57, commerciante a Limoronte a Turro, in via Scioa, 19. Tutti tre, hanno riportato per fortuna ferite e contusioni guaribili entro sei 10 giorni.

Agente di P. S. che si uccide a Novara

Novara, 1, notte.

La scorsa notte alcuni ubbriachi venivano a rissa nel Circolo Nazionale agricolo nella frazione Bicocca. Veniva quindi richiesto lo intervento degli agenti di P. S. Poichè sul posto c'era un ferito, gli agenti sopraggiunti lo accompagnavano all'ospedale a mezzo della automobile della Croce Verde. Sul predetto rimorchiatore era salito l'agente Giovanni Ciccaro di anni 28, guardiano. Giunto a Porta Mortara, lo sportello ad un sobbalzo dell'automobile, l'agente cadeva riverso battendo il capo in modo fortissimo. Trasportato all'Ospedale Maggiore il povero agente moriva per commozione cerebrale. Il disgraziato agente era padre di due bambini.

Sordo-muto ubbriaco che si fracassa il cranio

Faenza, 1 notte.

Il sessantaduenne Antonio Bertini, sordomuto, si trovava ieresera in istato di ubbriachezza, ed approfittando della fermata di una automobile proveniente da Ravenna, guidata dallo chauffeur Filippo Bellotti, vi si aggrappava. Improvvisamente la macchina si metteva in moto ed il disgraziato precipitava al suolo fracassandosi il cranio. E' rimasto ucciso sul colpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Chiesa di Pavona è stata solennemente inaugurata con l'intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche. Come si ricorderà, la chiesa era stata gravemente danneggiata da un incendio sullo scorso dicembre.

A 5 mesi di reclusione è stato condannato in Tribunale Enrico Santacroce di anni 45 colonnello da Casalmasco per maltrattamenti ai propri figli. La pena è stata condonata.

Benzina e olio, forma di cacio, burro ed altri commestibili per un ingente valore sono stati rubati nello scorso tempo, mediante scasso, al pizzicagnolo Edoardo Ghidini del mercato frumentario di piazza Carducci.

Un denunciato d'essere stato aggredito e percosso brutalmente dai suoi figli Carlo di anni 22 e Giovanni di anni 20 il noto negoziante Nicola Provera, palentato in via Cavallotti, i due figli denunciati si sono costituiti.

DA BIELLA

La frattura della braccia e della gamba destra ha riportato il muratore Alfredo Furno di anni 36 in una pericolosa caduta da un'impalcatura.

Il settantenne Dario Pella del Vandorno, in seguito a una scivolone, è caduto pesantemente a terra riportando gravi ferite al capo. Condizioni gravi.

Per sbarazzarsi amorosi la rappresentante fida Cerea, ha ingoiato un tubetto di pastiche di chinino. Ricoverata all'ospedale, dopo la bevanda salutare è stata dichiarata fuori pericolo.

La domestica Francesca Lucca, d'anni 36, aggredita da un suo precedente fidanzato, da lei in abbandonato recisamente, è stata colpita al capo con corpo contundente. La donna ha riportato ferite non gravi.

DA VERCELLI

Loro fiera in denaro e biancheria hanno rubato ignoti a Mezzo dalla casa del mugnaio Domenico Jorio.

Un incendio nei fienili della cascina **Mascherona** presso Livorno Ferraris, ha causato danni per 50,000 lire.

DA CUNEO

Impigliato ad una trave di casa ove è stato rinvenuto il telegrafo Giuseppe Barberis, abitante in frazione Spinetta. Pare che il motivo del triste caso debba attribuirsi a dissesti finanziari od a malattia ritenuta inguaribile.

DA CUNEO

A S. Ambrogio e immediatamente accidentalmente il fabbricante Bellardi Ottoli Michele, d'anni 54, da Bellinzone Canavese e domiciliato a S. Ambrogio. Sembra che il disgraziato fosse ubbriaco.

DA CASALE MONFERRATO

La festa degli alberi è stata celebrata a Castelletto Merli con particolare solennità.

DA SPEZIA

Certa Angiani Clelia di Carlo, d'anni 19, da Spezia e qui dimorante ieri verso le 14,15 si precipitava dalla finestra della propria abitazione e prontamente veniva dalla pubblica assistenza trasportata al nostro ospedale ed ivi ricoverata in imminente pericolo di vita. Si ignorano le cause del suicidio.

Un incendio della cabina di lampadine elettriche Mitza di proprietà del sig. Salmoiraghi dia nella nostra città in via Cavallini, per cause non ancora bene accertate si sviluppava ieri verso le 17. Il pronto accorrere dei pompieri valse a spegnere l'incendio. I danni ascendono a 25 mila lire.

Ed ottenuto al nostro Tribunale il processo contro [illegible] ha ottenuto la piena libertà [illegible] ed il diritto di reclamare [illegible]

Tre Comuni che hanno cambiato provincia e che si agitano per tornare a quella di prima

Pavia, 1 notte.

Tre comuni dell'ex-circondario di Bobbio: Zavattarello, Romagnese e Ruino, che erano passati alla provincia di Piacenza, stanno svolgendo una energica azione per il ritorno alla provincia di Pavia. Il Consiglio comunale di Zavattarello si è dimesso in massa, in segno di protesta, e così pure il direttorio del fascio e tutti i segretari hanno dato le dimissioni dal partito. Lo stesso è avvenuto negli altri due comuni.

Nei tre paesi hanno avuto luogo manifestazioni popolari. Sul posto si sono recati il questore di Piacenza, due commissari di P. S. ed agenti, nonchè un plotone di carabinieri.

Il maltempo

Freddo eccezionale in Liguria

Savona, 1, notte.

Il freddo intenso ed eccezionale è pure annunciato nella Riviera Ligure. Stamane, il termometro segnava quattro gradi sopra zero. Notizie che pervengono dalla zona mon ani assicurano che nel Comune di Stella e lungo la vallata della Bormida e dell'Erro il termometro segnava stamane quattro gradi sotto zero. Il freddo intenso e acutissimo viene pure segnalato lungo tutta la riviera.

Le comunicazioni tra Romagna e Toscana interrotte dalla neve

Bologna, 1 notte.

Si fa notizia da tutta la regione appenninica di abbondantissime nevicate. Le comunicazioni tra la Romagna e la Toscana sono interrotte.

Una manifestazione ad Alessandria per la battaglia del grano

Alessandria, 1, notte.

Per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura, della Commissione provinciale per la propaganda granaria e del Sindacato Agricoltori, oggi si è avuta una manifestazione per la battaglia del grano, che ha raccolto tutti gli elementi direttivi e numerosi agricoltori provenienti da tutta la provincia.

Il comm. Mario Ferraguti, segretario del comitato centrale del grano, venuto espressamente da Roma, consegnò un oggetto artistico al comm. Alessandro Governa, vincitore del primo premio della vittoria del grano. Parlò quindi l'on. Buronzo che esaltò le virtù del contadino d'Italia che sa portare così notevole contributo alle forze di ricostruzione del paese; il comm. Vaccari che espose il programma che si sta svolgendo per la battaglia del grano; il prof. Zannoni che diede dei risultati già conseguiti in d'ora in provincia di Alessandria mercè l'opera fervida dei agricoltori. Tutte le autorità e le rappresentanze agrarie si sono poi raccolte a banchetto.

Aviatore colpito dall'elica

Spezia, 1 notte.

Una sciagura aviatoria è avvenuta nel pomeriggio. Mentre l'aviatore Ugo Petrucci d'anni 22, da Napoli, addetto al nostro idroscalo teneva di avviare l'elica di un idrovolante, per l'improvvisa accensione del motore veniva colpito dalle pale dell'elica stessa rimanendo gravemente ferito. Trasportato d'urgenza all'ospedale militare, fu ricoverato in pericolo di vita.

Un analista delle passioni

Robert Siegfried

Robert Siegfried, di cui gli amici han raccolto le belle reliquie in un volume, fu un giovane borghese indipendente ricco colto intelligente, uno dei migliori rappresentanti della generazione che ha di poco passato i quarant'anni. Egli passò la vita a vivere, nel senso più pieno della parola, ma anche a riflettere sulla vita, a scernere gli elementi della sua anima, a cercarne il centro di unificazione, a organizzare le sue passioni in un solido sistema interiore. Grazie a lui, un anello di più si aggiunge all'aurea catena di quei moralisti francesi che a una squisita sensibilità e curiosità per tutti i movimenti dello spirito accoppiano un'intelligenza innamorata di organizzazione scientifica, e che al calore dell'esperienza passionale uniscono la luce calma di una ragione nutrita di cultura e sicura di sè. Spirito eminentemente moderno, anch'egli sentì la vanità della morale tradizionale e la necessità di sostituirgliene un'altra più conforme alla nostra sensibilità, e questa nuova morale fu quella della Personalità da conquistarsi — è qui l'originalità di Siegfried e il tratto particolare della sua latinità — non attraverso l'estirpazione dell'Io sensibile e terrestre, come per Ibsen e Nietsche, ma attraverso la sua intera soddisfazione e realizzazione.

Il principio fondamentale da cui parte Robert Siegfried è che nessuna nozione più di quella dell'Assoluto è presente e innata all'uomo, e che l'aspirazione all'Assoluto è « l'unica tendenza dell'uomo, il movente di tutte le sue azioni ». Ma l'Assoluto, gli uni non sapreb bero trovarlo che nell'infinito; gli altri, invece, lo trovano nel finito; donde un'opposizione radicale dei temperamenti umani. Le sensazioni essendo tutte dell'ordine finito, una sensazione infinita è un assurdo in termini: perciò i temperamenti i quali non saprebbero trovare l'Assoluto che nell'infinito sono condannati a perseguire uno scopo che sfugge loro eternamente. Tutti li inganna e li delude, nulla può soddisfarli. Tutto l'opposto pei temperamenti che cercano l'Assoluto nel finito: aspirando a una sensazione finita, questa può essere adeguatamente trovata, e quando lo è, non lascia dietro a sè nè disillusione nè rimpianto. A ognuno di questi temperamenti corrisponde una visione del mondo e una pratica di vita affatto peculiare. La stima degli uomini va, d'ordinario, a quelli che cercano l'Assoluto nell'infinito; ma nulla autorizza a preferirli a quelli che lo cercano nel finito, dei quali l'Autore si compiace di essere.

Per questi, di pure di bello di sano al mondo non v'è che il desiderio, motore della vita. In sè, nessun desiderio è cattivo, tutti son buoni. Fra i desideri, alcuni esprimono meno, altri più la fondamentale aspirazione umana all'Assoluto: la morale consisterà nel soddisfarli nell'ordine prescritto dalla natura e all'ora voluta. Ogni morale che contrari il desiderio — quella cristiana, ad esempio — non giungerà mai a ucciderlo, ma solo a squilibrarlo e a snaturarlo. Avrebbe torto, quindi, chi scambiasse la teoria di Siegfried per un edonismo rinnovellato: perseguendo la soddisfazione del desiderio, la gioia, non è il piacere, la voluttà pura e semplice che egli persegue, ma la realizzazione della personalità, l'Io. I temperamenti del tipo infinito — egli dice — cercano l'Assoluto in Dio; quelli del tipo finito lo cercano nell'Io; per trovarlo, bisogna realizzare pienamente sè stessi, dando soddisfazione ai desideri, non contrariando le esigenze e le postulazioni inscritte nel registro ultimo del nostro essere. Solo chi soddisfa i desideri se ne libera e raggiunge quella calma, quella pace, quella serenità interiore in cui è il segno certo della personalità cosciente e sicura di sè, che si è trovata e sa di non perdersi più, sottratta per sempre alla perpetua orribile fuga del tempo e delle cose. Sotto le brillanti apparenze di morale della gioia, è, in fondo, una morale della personalità che Siegfried inculca: e ciò spiega come la sua etica, a prima vista facile e leggera, sia, in fondo, sostenuta da un'aspra e dolorosa tensione interiore.

La caccia alla gioia, che pel senso comune sembra qualcosa che non si ha bisogno di comandare, tanto è naturale, diventa per questo moralista un dovere morale: bisogna perseguire la gioia perchè solo in essa, solo nella piena soddisfazione del desiderio, la personalità si dilata e respira, conquista la luce e la vita. La gioia, non la felicità: ciò, quanto Siegfried celebra e vanta quella, tanto ha orrore di questa, cioè della felicità mediana, prudente, ragionevole, fatta di rinunce e di sacrifici, frutto di un calcolo che pesa il pro' e il contra. Solo la gioia ha valore positivo, solo la gioia educa: per conquistarla, bisogna sottomettersi ai più aspri travagli e allo peggiori sofferenze. Per i temperamenti dell'ordine finito è gioia quello stesso che pei temperamenti dell'ordine infinito genera la più amara delusione: ciò la realizzazione del desiderio. Ciò che non si può realizzare è nulla: bisogna rinunciarci senza rimpianto.

Non è l'aspirazione, è il possesso; non è la caccia, è la presa, secondo l'energico espressione di Siegfried, che realizzando il desiderio lo spegne. Ma il possesso solo allora è veramente degno di questo nome quando è sottratto per sempre alle insidie del caso, alla inimicizia della fortuna, al perpetuo fluire del tempo: cioè quando dal tumultuario caos del presente entra nel silente placido regno del passato, da presente e vivo possesso diventa tranquilla e raggiante memoria di cose possedute. Ciò che è stato è tanto perfetto quanto era possibile che lo fosse; nulla gli si può aggiungere, nulla se ne può togliere. Il fatto di non essere più e di essere stato gli conferisce la perfezione. Mentre i temperamenti che cercano l'Assoluto nell'Infinito si orientano verso il futuro, con perfetta logicità Siegfried, cercando l'Assoluto nel Finito, lo ripone nel passato, che è quello che è e che niente può fare che non sia stato o che sia stato diversamente. E' nella memoria della passata gioia che l'Io si realizza a pieno, come essere a pieno distinto ed espresso. E Siegfried osserva con fierezza che in francese *parfait* vuol dire tanto perfetto, quanto compiuto e totalmente definito. « Fra gli esseri di cui io avrei scelto la sorte, la mia invidia andava dritto a quei vegliardi delle *Mille e una notte*, poveri e senza tetto, che dei ricchi giovanotti invitano per gioco a narrare la loro storia. Figli di re, sono stati re essi stessi: hanno abitato palagi edificati dai geni, e conosciuto principesse bianche come il latte. Hanno tutto avuto di ciò che può dare la vita. Così, sono — o almeno tali li vedevo io — calmi e sereni più che non siano i loro brillanti interlocutori, che non hanno, essi, della felicità che l'ingannevole speranza e. Possedere veramente, è aver posseduto, cioè ricordarsi di aver posseduto. Partita da premesse edonistiche, attraverso questo inatteso *détour* l'etica di Siegfried sbocca nella rinuncia e nella carità. Perfetto, appieno realizzato, l'Io non agisce più per sè, ma solo per gli altri. La carità è il segno della compiuta realizzazione di sè: « una vasca non trabocca che quando prima è stata riempita. Ma a partire da questo momento nulla l'alimenta che non alimenti ciò che alimenta essa stessa. Così dell'uomo ».

Il fatto che quasi tutti i grandi fondatori di ordini religiosi professanti la rinuncia e la carità sono stati principi o gran signori, così nessuna delle dolcezze della vita fu negata prima che prendessero il cammino della foresta o del chiostro, può far credere che la teoria di Siegfried riceva dalla storia la più splendida conferma. In realtà, l'esperienza la smentisce. Budda e Ranoé giungono, sì, alla rinuncia e alla carità dopo avere realizzato tutti i desideri, e la soddisfazione dei desideri fu, sì, veramente per essi la condizione della rinuncia e della carità. Ma condizione negativa, non positiva, come vuole Siegfried. Realizzando l'Io terrestre e sensuale, essi ne hanno sperimentato la fondamentale nullità. Lo hanno incenerito. La fiamma della carità brucia sulle ceneri del loro Io, distrutto pel fatto stesso di essere stato realizzato. Realizzarsi come io empirico e terrestre è liberarsi: dice Siegfried. Sì, ma è anche svuotarsi. L'uomo soddisfatto, e niente altro che soddisfatto, è il *sicure* triste e annoiato che perseguì la gioia quasi per professione. Malinconica rovina umana, su lui la luce della santità non brilla se non si operi quel capovolgimento brusco e sublime di tutto l'essere, quel rinnovellamento interiore, quella conversione in cui Gesù e tutti i grandi maestri di vita religiosa han posto la radice e l'essenza profonda della religiosità.

ADRIANO TILGHER.

ROBERT SIEGFRIED. — *Lettres et discours sur les passions.* — Paris, Crès, 1925.

La montagna che si muove...

Lugano, sera.

Un fenomeno impressionante è dato dal monte Arbino (al est di Bellinzona). La montagna va accentuando un movimento di spostamento e di scoscendimento, che da tempo era stato notato, ma che negli ultimi mesi ha assunto proporzioni sempre più gravi. I giornali ticinesi, segnalando il fatto, ricordano che, in un periodo di trent'anni, la vetta ha subito uno spostamento in direzione nord-est, di m. 1,72, ed un abbassamento di m. 2,35; e rilevano appunto che il fatto più notevole del fenomeno, che interessa una massa montagnosa di oltre 1 Km. di lunghezza dalla vetta dell'Arbino al Sasso Marcio in valle di Arbedo, sia nel carattere accelerato dei movimenti. Secondo le ultime constatazioni fatte, la velocità si sarebbe accentuata in questi ultimi tempi pronunciando in un anno uno spostamento orizzontale di 20 centimetri ed uno verticale di 12 centimetri. Segni visibili del processo di scoscendimento della cresta mole verso la valle di Arbedo sono le crepe, delle quali alcune di data recente, che tagliano trasversalmente il pendio nord del Monte Arbino ad alcune centinaia di metri sotto la vetta. La montagna, in conclusione, si piega, con mole progressivamente accelerato.

Cinque lettere inedite
di Crispi

Roma, 1, notte.

L'Idea Nazionale pubblica cinque lettere inedite di Francesco Crispi. Le prime due, datate da Parigi, sono state scritte in un periodo assai agitato della vita del Crispi, appena dopo il provvedimento di sfratto dalla Francia notificatogli in seguito all'attentato contro Napoleone III compiuto da Felice Orsini.

Espulso dalla Francia

« *Parigi*, 13 *agosto* 1858. — Mio carissimo nipote, ho la vostra del 30 caduto mese che mi lusingavo di ricevere col denaro di Parlapiano e mio fratello del quale ho vero bisogno. Cattivo nuove ho da darvi. Per un ordine di questo Governo io sono forzato a lasciare la Francia e non tornarvi. Ho ottenuto una dilazione di otto giorni, che già vanno a spirare. Con altra mia scrivo se mi riuscirà di vendere questo colpo e se dovrete scrivere a Londra. Ad ogni modo, mandatemi del denaro senza perdita di tempo. Io desidero rimpatriare e venire a riposarmi e vivere tranquillo a casa mia. Tuttavia, mi pare difficile che il mio desiderio possa essere esaudito. Arrete con altro mezzo il mio ritratto che non potrei mandarvi con Pompeiliono. Risponderò in carta alla lettera di mio cognato, che parlerò e vivrà senza alcun interesse. Non ho altro che offrirvi da parte di tutti noi i più affettuosi saluti per voi di cuore. Vostro affezionatissimo: *Francesco Crispi* ».

« *Parigi*, 5 *settembre* 1858. — Mio carissimo nipote. Stante il ritardo del vapore non ho ricevuto che stamane la vostra del 27 caduto mese. Siccome mi scrivo al *dimani* Cacciatore con la mia del 3, io sono ancora qui ma provvisoriamente, sempre col pericolo di essere costretto a partire da un momento all'altro. Mi lusingavo che questo ritardo avrebbe almeno profittato il modo di darmi il tempo di ricevere il denaro che indarno ancora aspetto da cristallo. In caso so come abbia potuto sorgere il dubbio sul luogo dove mandare il denaro: non avendo io indicato il luogo, era naturale che voi dovevate fare stima delle combinali sopra Parigi e, nel caso in cui le fuori partito, niente sarebbe stato di più facile che di mandarle nella città in cui mi sarei fissato ».

Rinunciò a tornare in patria »

La lettera prosegue:

« Questa città peraltro, siccome io vi scrissi, sarebbe Londra, la quale grazie alle ferrovie ed ai vapori è a 12 ore di distanza da Parigi. Che fabbi vi benedico; il vostro dubbio mi dà la pena di dover aspettare ancora altri 22 giorni almeno. Le vostre lettere non mi arrivano che nello spazio di 15 giorni. Resta intesa del modo come è stata terminata la vendita del giardino La Pagliaro, del quale mi aspettavo qualcosa di meglio. Invero non so capire come un fondo il quale dà una rendita di onze 13 all'anno, possa essere venduto per onze 132 e tari 24; quella somma non dà il 5 % ed è un fatto sconfortante massime in un paese dove i capitali non trovano ad impiegarsi che nell'agricoltura unicamente. Io desidero di tutto cuore di rimpatriare, ma non oso sperare che questo mio desiderio sia soddisfatto. Non voglio neanche più pensarci. Peraltro io trovo che le mie noie non finirebbero in Sicilia: so, dopo una lunga e dolorosa esperienza, che in Europa il solo paese in cui io possa vivere tranquillamente è l'Inghilterra. Io amo la patria mia ferventemente ed ho pagato troppo caro l'amore per lei per essere obbligato a darne la prova. Tuttavia dovrò, con mio dolore, confessarvi che mai ne sono stato corrisposto: che i siciliani sono stati gli autori dei maggiori miei tormenti dell'esilio. All'incontro ho trovato sempre affetto e devozione negli italiani delle altre provincie e negli stranieri: dovrò dire che quello che soffro presentemente è opera dei nostri conterranei? Ebbene, se anche ottenessi di tornare, che volete io venga a fare in una provincia dove la tristizia degli uomini è grande e dove manca ogni sentimento di giustizia e di vero morale? Per vivere tranquilli bisognerebbe essere o molto potenti o abbastanza indipendenti. Nessuna delle due condizioni essendo possibile di ottenere in mezzo ai cari isolani, io rinuncio a tornare in patria decisa di andarmi a stabilire in Inghilterra. In conseguenza di questa considerazione ho scritto al signor Cacciatore di riprendere la pratica per la vendita del mio fondo in Scifindo. Finiamola: non ne se parli più. Non altro per ogni che riferirvi i saluti di tutti noi per voi di codesta e baciarvi tutti di cuore. Felicina, che sta magnificamente in salute, bacia le mani a sua madre e mi incarica di dire tante cose per voi e per sua sorella. Vostro affezionatissimo: *Francesco Crispi* ».

Da Torino

La due lettere che seguono riconfermano — osserva *L'Idea Nazionale* — le rovinose operazioni patrimoniali a cui dovette assoggettarsi il Crispi in conseguenza della sua intensa attività politica, nonchè le amarezze che egli trovava per il comportamento dei suoi sovterranei. Quella poi spedita da Torino in data 3 dicembre 1860 per mettere i parenti e gli amici a collaborare al trionfo della candidatura di Garibaldi nel collegio di Girgenti, deve considerarsi come la riprova più convincente del costante vivo e devoto interessamento del Crispi per l'isola adorata.

« Firenze, 31 ottobre 1860. — Mio caro Luzzo. Alle tue del 4 e 11 corrente. Fa quello che credi e come credi della terra del Canavello. Quando la presi in enfiteusi le mie idee erano diverse dalle attuali. Il fondo per sè e lontano dall'abitato e non potrei farne quello che io vorrei. Dire fosse più vicino, vi penserei. Ad ogni modo possa assicurarti che la Sicilia ogni giorno si allontana sempre più da me. Sono stanco del modo barbaro col quale sono trattato malgrado i molti servizi che ho reso a codesta ingrata patria. Tanti saluti anche da parte di mia moglie a tutti i nostri parenti. Ti abbraccio di cuore ».

« Torino, 3-12-1860. — Mio caro nipote. Non ho risposto più a mia sorella per la compra del fondo; dovendo venire in Sicilia, ne riparleremo. Tra breve sarà convocato il collegio di Girgenti: bisogna che sia nominato Garibaldi. E' la sola veramente degna manifestazione che possa fare la Sicilia. Essa dovrà dichiarare che Garibaldi è il solo uomo che possa e sappia rappresentarla. Scrivo ad altri in codesta. Parlane con tutti i parenti, con tutti gli amici e metti in opera tutti i tuoi mezzi per riuscire. Saluta Mariannina e tutti i nostri parenti. Affezionatissimo *Francesco Crispi* ».

Anche l'ultima lettera, in data 8 agosto 1863 è datata da Torino e diretta dal Crispi alla sorella. Il Crispi era stato relatore del progetto per le ferrovie calabro-sicule e da taluni avversari era stato insinuato che egli dovesse essere assunto alla direzione dell'azienda. Ecco la lettera:

« Torino, 8 *agosto* 1863. — Mia cara sorella. E' una fandonia quella che è stata sparsa che io Stato voglia prendere le miniere di zolfo in Sicilia. Ciò non è venuto in mente a nessun ministro e la Camera d'altronde non vi acconsentirebbero. Sono i nemici della patria quelli che spargono voci siffatte. Io sono deputato e non amministratore di strade ferrate; lo l'avvocato e guadagno abbastanza per vivere. Essere stato commissario relatore della nuova legge per le calabro-sicule, non è ragione perchè io debba essere interessato in quelle. Farò il mio possibile per aiutare i nostri due cognati Abbraccio tutti voi e il M tanti baci. Mia moglie pratica altrettanto. Tuo affezionatissimo: *Francesco Crispi* ».

Braccio ferito in duello dal barone Ricciardi

Napoli, 1, sera.

In seguito a dissensi politici, per i quali ebbe luogo uno scambio vivace di lettere tra l'on. Roberto Bracco e il barone Ricciardi — vertenza di cui siete già stati diffusamente informati — è avvenuto stamane tra i due un duello, in una villa vesuviana. I padrini dell'on. Bracco erano l'avv. Cermigliaro e il signor Vittoria, padrini del bar. Ricciardi il signor Delice De Simone ed il console della Milizia Nazionale Olivieri. Al primo assalto l'on. Bracco è rimasto ferito di punta triangolare alla regione intermedia terzo medio dell'antibraccio destro, ferita profonda tino ai muscoli: pertanto i medici hanno deciso la cessazione del combattimento. Gli avversari non si sono riconciliati.

Leggete in ottava pagina

"La casa della freccia"

Romanzo di A. E. W. MASON

TEATRI

Le vedove ebree di Georg Kaiser

Berlino, 1, notte.

(P. M.). La Commissione dei teatri comunali ha steso alla direzione della polizia berlinese un lungamente ostato, se permettere o no le ulteriori rappresentazioni, al teatro del Schiffbauerdamm, di questa commedia di Georg Kaiser. Non perchè la piccola Else Eckersberg si denudi sulla scena; non perchè essa gridi per cinque atti, nelle vesti (sarebbe più esatto dire nelle spoglie, dato che essa non fa che gettare all'aria sottaniglie, veli e parrucche) e quando sia tranquilla lei, c'è sempre qualcun altro che lo fa, per risata o per gioco! — non perchè essa gridi dunque, nella parte di Giuditta ebrea, il suo desiderio di avere un marito, e nemmeno perchè gli altri personaggi abbiano fatti e parole che scandalizzano persino il pubblico grosso. Nè perchè gli ebrei berlinesi ci hanno visto una acerba parodia dei loro libri sacri: di cui d'altra parte l'insensatezza s'è servito per caricaturare nulla scena il troppo noto tipo dell'ebreo galiziano. Senonchè, nessuno avendo protestato per i denudamenti e la oscenità del dialogo, si è lasciato correre. E il pubblico corre: e come.

Già Hebbel ha dato al teatro tedesco una tempestosa Giuditta, isterica e fanatica, in cui erotismo e amor di patria combattono fiera lotta, che ama e uccide, che si esalta e si umilia; dramma in cui la semplice leggenda biblica è già deformata e alterata, veduta con occhi moderni, sentita con i nervi ammalati del 19.o secolo. Ma per Kaiser la storia di Giuditta ed Oloferne è un pretesto qualunque; non è parodia di Hebbel, non è nemmeno sarcastica negazione della leggenda: è semplicemente la dolorosa istoria della vergine dodicenne, mai sposata a un vecchio bacucco. Mentre in Hebbel, Giuditta s'è conservata casta perchè ammaliata da una visione, che il sacrificio della sua purezza avrebbe significato la liberazione della città, qui è tutto al contrario: Giuditta è fedele suo malgrado. Nel primo atto la vediamo recalcitrante, trascinata dalla madre al tempio ove si celebra il suo matrimonio con il vecchio Manasse: recalcitrante non si sa bene il perchè, mentre la quattordicenne sorella, già vedova e rimaritata, la incoraggia (— Il mio primo marito morì che io avevo tredici anni, e adesso che ne ho quattordici mi sono rimaritata. Ebbene, sorella, se ti debbo dire proprio la verità — è Dio mi perdoni questo peccato! — io sono disposta a ripigliar marito altre cinque volte. Questo farei; fatti un'idea da ciò, che non vuol dire aver marito!).

Il matrimonio avviene, Manasse ritarda a rivelare a Giuditta il mistero dell'amore, Giuditta cerca rifarsi con il moro Sansone, ma il moro Sansone è uomo solo all'aspetto; Manasse dichiara tuttavia che punirà la intenzione peccaminosa di Giuditta evitandola ancora, e Giuditta lo uccide nel sonno soffocandolo sotto un cuscino. — Intanti un nuovo marito, ma giovane! — grida Giuditta, e manda Sansone in giro a cercarlo. (— Di che conosci una bella fanciulla, dirà una bugia, che ho solo nove anni; di che son bella, bellissima, neve anni, molti capelli vino, profumo, portamelo qui.); ma Sansone non trova nessuno, la città alla fine del lungo assedio è assalita, i sacerdoti hanno ordinato che gli uomini e le donna vengano rigorosamente separati, perchè gli uomini dedichino le loro forze moreni alla difesa; davanti alla città stanno centomila uomini assiri, vigorosi, che attendono d'impadronirsi delle donne di Betulia.

Giuditta s'abbiglia da uomo, e va al campo di Oloferne; è accolta nella tenda d'un capitano, invano cerca di sedurlo, il capitano resiste quattro giorni allo morso del falso fanciullo, poi lo annunzia e lo presenta ad Oloferne. Oloferne giura di prender per moglie la bella ebrea, e Giuditta si spoglia dalla gioia. Ma ecco arriva il Re Nabucodonosor, e si mostra innamorato di Giuditta, e la vuole per sè; e Giuditta si mette subito a far la civetta con lui. C'è nella tenda il principe Achior, che perde la testa per Giuditta; nè Giuditta lo disdegna. Intanto si beve e si mangia; fuori l'esercito, eccitato dalla presenza di una donna nemica nel campo, s'appresta a dar l'assalto alla città per non dovere domani invidiar più nulla al suo capo.

Il Re ed Oloferne fanno una mattanza scomposta, e Giuditta ingiurà a tutti e due, con una spada, la mano sinistra; ma Giuditta, che ha scelto il Re, ad Oloferne taglia addirittura la testa. Poi si volge sorridente al Re, con l'aria d'un bimbo che aspetta la chicca (delizioso sorriso imbambolato della Eckersberg!); ma il Re, atterrito, prende la fuga; e dietro a lui taglia la corda tutto l'esercito assiro: e la città di Betulia è liberata dal lungo assedio. Si perde lontano il clamore dell'esercito fuggente; Giuditta, rimasta sola nella tenda, stupita, si pulisce le mani sporche di sangue nei pantaloncini, e mormora con l'aria di chi non si capacita più:

— E' morto, è morto, che male hai paura che ti faccia? Stupido, perchè ai scappato via?

Poi Giuditta finisce con l'essere iniziata all'amore dal sommo sacerdote di Gerusalemme, nel sommo tempio, tra il giubilo di tutto il popolo; ma fino all'ultimo la povera Giuditta se la vede brutta, perchè prima le fanno un processo per volere la annullazione della liberazione della città ed ebbe offesa la Legge e debba essere condannata a morte; e quando il tribunale accetta che essa è fattura intatta, allora la santifica, decide che nessun uomo possa più profanare la sua vicinanza (pazzo d'amore), il principe Achior si rende simile al moro Sansone, per potere vivere vicino ad essa; e la condanna a vivere tutta la vita in una cella del tempio, adorata come cosa divina, servita da vergini fanciulle. Che scialogna, povera Giuditta!

Per fortuna, peraltro, il sommo sacerdote andrà ogni giorno a genuflettersi con lei davanti alle più sacre immagini, che nessun altro occhio profano può vedere.

Abramo Lincoln di John Drinkwater

Londra, 1, notte.

(*Ass*). — La ripresa, per una serie di rappresentazioni londinesi, di quello che viene considerato dai critici come il più significativo e riuscito dei drammi storici di John Drinkwater, offre occasione di far conoscere un autore del tutto ignoto in Italia, sebbene due mesi or sono, siano uscite qui le sue opere complete in due volumi, e i manuali di storia del teatro, come il pregevolissimo e recentissimo « British drama » dell'Allardyce Nicoll, gli dedichino pagine di analisi.

Per comprendere lo spirito che anima John Drinkwater si può parlare di teatro di poesia, dando però a tale classificazione un carattere strettamente definito. Il « poetic play » inglese risponde a qualcosa di diverso dal nostro concetto di poesia. Per noi, tanto i drammi satirici di Shaw come le tragedie moderne di Galsworthy sono prosa. Se invece si vuole realmente intendere la derivazione di Drinkwater, occorre pensare a Maeterlinck, a Barrie, a Synge, a Yeats e, tra i più vicini, a Stephen Phillips, che nella sua tragedia di « Paolo e Francesca » mescolò l'ispirazione dantesca a quella del decadente belga. Il Drinkwater compose parecchie opere ma il successo non gli venne che con l' « Abramo Lincoln » (1918).

Ho assistito alla rappresentazione che di Lincoln appunto dà l'attore William J. Red, lodatissimo e ormai tradizionale interprete. La forma del dramma prescelta dal Drinkwater è quella elisabettiana del « chronicle play », ovvero di una rappresentazione cronologica dei momenti più significativi della vita di un uomo. E' quella delle tragedie storiche di Shakespeare, ed è difficilissima, nonostante le apparenza. Rinunciando non diciamo alla regola aristotelica delle tre unità, ma alla norma dell'unità d'azione, l'autore è tenuto a disegnare un carattere le cui variazioni siano prontamente spiegabili. Il Drinkwater si è inoltre valso di un personaggio-portavoce, di un *chronicler* il quale, tra scena e scena, con dei racconti versificati, tenta di commentare e di riunire le disperse pagine che vengono sfogliate sotto gli occhi degli spettatori. E una canzone ugonotta, ripetuta ad ogni pausa, in sordina, dalla musica, fa il resto.

Artifici evidenti, dunque, e se non fosse per l'amore che il Drinkwater porta a Byron (al quale proprio ora ha dedicato un poderoso studio pluttosto ammirativo: ciò che è un indice di gusto per lo meno dubbio) un italiano potrebbe pensare alla collana storica del Tumiati. Opportuno, questo « Lincoln » è uno ribaldone romantico, con delle scene ingenuosissimamente congegnate (come si vede che sono «fatte!), ma una idea centrale le redime. La media drammatica che muove l'azione è la seguente: mostriamo un uomo per temperamento a convinzione contrario alla guerra, costretto a far spargere il sangue di migliaia e migliaia di suoi concittadini. Le sue sofferenze morali saranno il fulcro intorno a cui tutto si organizzerà. Le resistenze, le inimicizie che incontrerà sulla sua via, costituiranno gli incidenti teatrali.

La prima scena rappresenta la modesta casa in cui, nel 1860, a Springfield nell'Illinois, il puritano, modesto Lincoln riceve la delegazione che gli offre la candidatura degli Stati Uniti. Ambiente di esaltazione idealistica e religiosa, una morale collettivistica, una serva modello. Lincoln trascurato nel vestire, avvezzo a tener la corrispondenza dentro al cappello, vecchio e sfruscito, ma che non si decide a cambiare. Ai suoi interlocutori, egli traccia le linee del suo programma: abolizione dello schiavismo, mantenimento dell'unità americana. Poi rimasto solo, s'inginocchia per chiedere la protezione del Signore.

Un anno dopo, nel gabinetto del ministro Seward, a Washington. Lincoln, presidente della repubblica stellata, manda a vuoto i tentativi di compromesso con gli Stati del Sud, contrari all'abolizione della schiavitù; e prende sopra di sè la responsabilità della guerra che ne deriva.

Passano ancora due anni: la lotta è nel suo pieno. La strage infuria, ma cenno s'ingannano coloro che ritengono che il Presidente voglia proseguire la campagna per altri motivi che per quelli che le rendono necessaria! E, dopo una sfuriata contro una guerrafondaia cliriterra, venuta a prendere il tè con la presidentessa, Lincoln riceve un negro (scena parecchi coi ricordi di schiavitù) al quale pensa però le rappresaglie invocate. E, mentre il Presidente si allontana, squillano le note della canzone dei soldati del nord, che lo schiavo liberato accoglie come una fanfara di vendetta.

Ma, anche nei frangenti della guerra, le animosità personali in seno al Gabinetto non disarmano. E Lincoln le sormonta. Lo ritroviamo poi in una sera di campagna dove il generale Grant ha stabilito il suo comando. Il grande accerchiamento delle truppe di Lee è compiuto; la guerra è al suo termine. E il Presidente, dopo aver gratiato un condannato a morte, si addormenta tranquillo. Il mattino dopo, lee chiede l'armistizio a nome degli Stati del Sud. Il fratricidio è finito. l'America è una, lo chiamano distrutto.

Lincoln in armi visto il suo programma politico trionfari in realtà. Una sera, il 14 aprile 1865, va a teatro. Lo acclamano. Ma poco dopo che lo spettacolo è ricominciato, una mano apre la porta del palco. Due colpi di rivoltella, e un nobile cuore cessa di battere.

Le parole destinate a salutare questa caduta di eventi non sono grandi, nè sublimi. L'unico slancio è dato da una citazione di Shakespeare: « Noi siamo fatti della stessa stoffa dei nostri sogni », poi si ricade. I commentari del « chronicler » sono assai magri, faticosi, in istile pomposo. Soltanto lampi fa splendere il dialogo. Facilità e accortezza teatrale non possono esser negate al Drinkwater. Ma, in cuor nostro, pensavamo, dinanzi a questo poderoso e coscienzioso tentativo, che la vera poesia si ritrova oggi fra le produzioni catalogate dagli storici come: « Tragedie domestiche, o drammi a tesi », dimodochè che nei ricalchi degli schemi elisabettiani, in onore degli eroi del l'epoca moderna.

Il vit di H. R. Lenormand

Parigi, 1, notte.

La fama di innovatore del teatro francese che H. R. Lenormand si è acquistata è rimasta gravemente compromessa dal nuovo lavoro « *Il vit* » che ogni egli ha fatto rappresentare al « Théâtre des Arts ».

Rievocando l'epoca della guerra, l'autore ha profittato un pittore francese che non volendo andare a battersi, dopo essersi fatto riformare, si rifugia con la moglie in Isvizzera. Una riproduzione assai particolareggiata di un sanatorio di quella città durante la grande tragedia europea ci fa assistere alle più varie e ripugnanti scene della debolezza umana. L'artista si mescola alle spie, ai disertori e ad altri individui equivoci e misteriosi di ogni paese. Ostentando una infermità immaginaria, tremando ad ogni momento di essere, come tanti altri sospettato, e temendo che la moglie lo disprezzi per la sua mancanza di coraggio, e un disgraziato che in vita rende infinitamente infelice, in uno dei suoi impulsi vanitosi confessa che la sua paura lo obbliga all'isolamento, ma che questo gli vietera sempre di vivere in pace in qualunque luogo si trovi. La moglie non tenta quindi più di condurlo altrove. Il soggiorno dei coniugi in Isvizzera dura parecchi mesi. Nè le allegre brigate di tedeschi, russi, italiani, nè le orgie notturne alle quali il pittore prende parte, contribuiscono a tranquillizzarlo. Di tutto prende ombra. In ognuno vede un denunciatore.

L'agente di un informatore francese si accorge del suo stato d'animo, e dopo avergli fatto paura, dicendogli che poichè la guerra va per le lunghe e la Francia ha bisogno di nuovi soldati, tutti i riformati dovranno subire una nuova visita militare e forse essere mandati al fronte, lo consiglia, se vuole godere ancora della capitalità svizzera, di attuarlo negli affari di spionaggio. Il pittore accetta e s'allontana. Quando poi tenta di carpire qualche documento ad un tedesco questi lo conduce sul fatto e fingendo di commuoversi alle sue esortazioni perchè egli non lo consegni alla polizia, lo induce a fornirgli notizie confidenziali sulla organizzazione francese per accentrare in quella città le informazioni sulla Germania. Trascorsi pochi giorni, mentre l'artista spera di essersi liberato dalla rete insidiosa in cui era caduto, cominciano a vedersi gli effetti delle sue delazioni. Ufficiali francesi in missione vengono a Zurigo vengono perseguitati; parecchie spie che si trovano in Germania sono uccise. Allora lo stesso individuo che volle, senza riuscire, servirsi dell'artista per fare dello spionaggio presso i tedeschi, riceve l'ordine di attirare il traditore in piena campagna e freddarlo con una rivoltellata.

Questa vicenda il Lenormand la fa sfilare innanzi agli occhi degli spettatori in ben 11 quadri; ma la forma frammentaria, cara all'autore de « *I matrimoniali* », non sembra destinata a rendere gradito un lavoro che ha un fondo poco simpatico. Essa contribuisce anzi a creare in teatro non so quale senso di disagio.

Ridono

La novità agli « Indipendenti ».

Il Teatro degli Indipendenti, a Roma, presenterà quest'anno ventitre novità. Saranno rappresentate le seguenti opere italiane: Rosso di San Secondo: *La Nikaya mi chiede una danza* - Balletto per molte figure, 3 atti. — Nino Savarese: *Il principe sconosciuto*, tragicommedia in 3 atti e 4 quadri — Eugenio Giovannetti: *Caravaggio*, 3 atti — Riccardo Bacchelli: *La sinorina, ossia Cabala in Farmacia*, 3 atti — Toddi: *Carciofi bisestili*, 3 atti — Pio Vanzi: *Nemico Fritz*, 3 atti — Achille Campanile: *Tre atti comici* — *Carcavallo*: Farsa in un atto — Lorenzi e Galliani: *Socrate immaginario*, 3 atti — Antonio Antante: *Gelsomino d'Arabia*, dramma in 3 atti — C. Alvaro: *Le stelle della donna lontana*, 3 atti — C. Pavolini: *Eco e Narciso*, prosa, musica e danza in varie atmosfere — Luigi Antonelli: *Trittico di burattini*, 3 atti — Aless. Antinelli: *Salomè*, 1 atto.

Della opere straniere sono state prescelte le seguenti: Carlo Sternheim: *Snob*, 3 atti — Albert Jean: *La morte del Prof. Stierbecke*, 3 atti — Polikoff e Podembine: *Don Giovanni innamorato della Morte*, 3 atti — Jarry: *Re Ubu* trad. di Nino Franck, 5 atti — Franz Schnitzler: *Girotondo*, 7 quadri — Jean Cocteau: *Antigone*, 3 atti — Fernand Divoire: *La forza delle idee* — Celsi Sternberg: *Il topo*, trad. di Bonelli, 1 atto — *Il medico di una signora mezzatacca*, 3 atti — *Commedia N. 1*, un atto — Ivan Tunghielew: *Un mese in campagna*, 4 atti.

AL TEATRO DI TORINO: Concerto Strauss.

Ecco il programma del concerto che Riccardo Strauss dirigerà questa sera eseguendo tutta musica sua: I) *Suite di danze, da F. Couperin* (Pavane, Courante, Carillon, Sarabande, Gavotte, Tourbillon, Allemande, Marche). Prima esecuzione in Italia. II) *Don Juan*, poema sinfonico. III) *Suite dalla musica per « Le Bourgeois Gentilhomme »* (Ouverture, Minuetto, Il maestro di scherma, Danza dei sarti, Minuetto di Lulli, Courante, Entrata di Cleonte, Preludi al 2.o atto, Il turco. Prima esecuzione a Torino. IV) *Morte e trasfigurazione*, poema sinfonico.

Il concerto comincierà alle ore 21.15. Alla fine della settimana si avrà la « prima » dell'*Arianna a Nasso*, sotto la direzione di V. Gui. Assisterà alla rappresentazione R. Strauss.

AL CARIGNANO: Parodi e C.

La Compagnia Bertramo, Bonini, Guarra annunzia per stasera la prima novità: Parodi e C. di Sabatino Lopez. In questa sua commedia l'autore del *Terzo marito*, ha sviluppato il motivo del *Signore, si chiude*. Il bellissimo bozzetto che i torinesi hanno applaudito nelle belle interpretazioni di Armando Falconi e di Gilberto Govi. Commedia di carattere: tipo principale, un commerciante genovese. Al debutto della Compagnia Bertramo-Bonini ha assistito ieri sera anche il Principe Ereditario, salutato al suo comparire da una calda ovazione.

Emilio Cecchi premiato come critico
dalla "Biennale romana"

Roma, 1, notte.

Dalla relazione della giuria, incaricata di esaminare le opere partecipanti al Concorso per la critica della II Esposizione internazionale biennale di Roma, risulta che a maggioranza di voti il premio di lire 4000 è stato aggiudicato al nostro collaboratore Emilio Cecchi, autore di uno studio pubblicato nella rivista « *Esame* ». Componevano la Commissione di giuria: Vittorio Cruss, Federico Hermanin, Ugo Ojetti, Fausto Salvadori ed Attilio Selva.

Capitano di mare italiano
che salva a Costantinopoli quattro naufraghi

Costantinopoli, 1, mattino.

Durante un violento temporale scatenatosi ieri, il capitano Pappalardo, comandante il piroscafo Giove, sfidando la furia dei venti e la corr

CRONACA CITTADINA

La sistemazione dei telefoni

30 mila numeri e 40 mila linee

Or è un anno gli utenti torinesi del telefono, con alla testa la Camera di Commercio, erano in agitazione per il timore che l'importantissimo servizio pubblico non fosse per avere una sistemazione adeguata ai bisogni ed alle utilità del pubblico e dell'industria torinese. A distanza di pochi mesi, però il problema non destava più preoccupazioni ed oggi si avvia risolutamente alla soluzione completa, col nuovo ordinamento attuato dalla gestione industriale.

Le reti urbane e intercomunali del Piemonte e della Lombardia, che costituiscono il maggior nucleo telefonico italiano, sono state assunte, dal luglio scorso, dalla Società telefonica interregionale piemontese e lombarda, mentre le reti che collegano direttamente fra loro i capoluoghi di provincia e le città italiane con centri esteri continuano ad essere gestite dallo Stato per mezzo di una apposita azienda istituita con criteri di relativa autonomia, come avviene per le ferrovie. Assumendo il servizio telefonico della prima zona (Piemonte e Lombardia) nella quale in prima linea è Torino, anche per il fatto che la società risiede nella nostra città, la nuova impresa ha formulato un vasto piano di trasformazioni e miglioramenti; che, dopo cinque mesi di lavori, sono in gran parte compiuti. Per quanto riguarda la nostra rete urbana il servizio telefonico è nelle condizioni seguenti:

Al momento della cessione dei telefoni all'industria privata lo Stato aveva a Torino 8000 abbonati, serviti dalla centrale automatica e 770 ancora collegati alla vecchia centrale manuale, tipo Western. Questi non erano stati allacciati all'automatico per inoltrepiù ragioni: la loro posizione in zone troppo periferiche, particolari difficoltà tecniche, ecc.; la centrale automatica, inaugurata nel 1921, è capace di soli 10.000 numeri e poteva quindi considerarsi assai prossima alla saturazione; oggi non è ancora saturo solo perchè varie difficoltà si frappongono all'accoglimento della maggior parte delle richieste giacenti. Al 1.o luglio le richieste ammontavano a 2000 e ad ogni mese si aggiunge un centinaio di nuove domande. Se si tiene conto del fatto che per ora si possono collegare soltanto i richiedenti delle zone centrali, si può ritenere per certo che tali domande aumenteranno notevolmente, quando anche alla periferia si abbia la sicurezza di veder accolte le richieste.

Alla centrale manuale, ormai antiquata e pur essa esaurita, erano e sono collegati gli utenti delle zone periferiche, oltre Po, oltre Dora, e parecchi isolati centrali ed importantissimi della città: via Pietro Micca, via Garibaldi, sinistra di via Po, piazza Castello, piazza Vittorio Veneto, ecc. Questa zona era stata esclusa dall'automatizzazione per ragioni di carattere tecnico ed anche per mancanza di fondi dell'amministrazione statale.

Dopo l'automatizzazione, attuata nel 1921 al 100 % il servizio telefonico stabile non presentava, a Torino, gravi difetti od inconvenienti, come avveniva per esempio a Milano. Non solo, ma l'amministrazione statale, se aveva commesso errori e si trovava talvolta limitata nelle iniziative dalle scarse disponibilità finanziarie, tuttavia si era preoccupata di studiare il problema dell'ampliamento e della riorganizzazione telefonica torinese. Nelle sue linee principali il programma comprendeva la costruzione di due nuove centrali automatiche, l'una oltre Po, in corso Quintino Sella, l'altra in corso Racconigi, presso la Barriera di Francia. Per queste due centrali erano già state acquistate le aree. In un secondo tempo si sarebbero costruite altre due centrali, una al Lingotto e l'altra nell'oltre-Dora.

La « Stipel », assumendo la gestione, decise di rivedere tale programma. Innanzi tutto i tecnici dovettero preoccuparsi della centrale di via Confienza, ormai quasi esaurita. Collegare e servire meglio delle zone nuove è certo cosa utile e necessaria, ma è pure indispensabile provvedere a che almeno in zona centrale non si ridnca presto anch'essa nelle condizioni in cui si trova la periferia. Per aumentare la capacità della centrale principale c'erano due vie: ampliare l'impianto o diminuire la zona di competenza. Si adottarono contemporaneamente entrambi i mezzi. La nuova centrale Siemens potrà essere ampliata di 2000 numeri massimi: e sembrerebbe fin diagnosi tale ampliamento.

La diminuzione della zona venne decisa mutando il piano precedente di suddivisione della città. L'attuale centrale automatica di via Confienza servirà la zona al centro della città, limitata dai corsi Regina Margherita e Quintino Sella al Nord; dalla antica linea di Circonvallazione ad Ovest; dall'arco ferroviario e dal corso Dante a Sud; dalla collina ad Est. Per servire la zona a N.-E. della città, una nuova centrale è già in allestimento, in via Novi, all'incrocio di corso Novara e corso Palermo. Appena ultimati i lavori di muratura, saranno subito montati gli apparecchi per i primi 2000 numeri automatici, che dovranno servire soprattutto per automatizzare parecchie centrali di linee ogni manuali e soddisfare le domande numerosissime giacenti.

La centrale di via Novi avrà la stessa capacità di quella di via Confienza (10,000 numeri) e servirà la regione di Vanchiglia e barriera di Milano, nonchè la parte di oltre Po, compresa tra Sassi ed il corso Regina Margherita. Ad essa sarà collegata, come satellite (cioè dipendente a mezzo di congegni automatici che semplificano le reti senza influire sul servizio e neppure essere avvertiti dal pubblico), una sotto-centrale in borgata Cenonda, per servire la regione barriera di Lanzo, Madonna di Campagna, Campidoglio, Lucento, ecc. La nuova soluzione ha potuto alla soppressione della centrale prevista in corso Racconigi. Verrà in sua vece costruita una sotto-centrale (satellite o quella di via Confienza) in borgo San Paolo; ed un'altra, in progetto, sorgerà presso la Fiat per servire la borgata Lingotto e la barriera di Nizza.

In relazione a questi lavori di impianto, sono stati studiati i progetti di sistemazione ed ampliamento delle reti di distribuzione. La zona centrale finora non automatizzata per essere alimentata con mezzi nuovi. Quanto prima saranno poi iniziati i lavori per la posa di 1600 nuove coppie di collegamento, per servire alla zona compresa tra piazza Solferino e piazza Castello, lato sinistro di via Po fino al corso San Maurizio, adiacenze di piazza Vittorio Veneto. L'oltre Po sarà servito da due nuovi cavi, di 100 coppie ciascuno, attraversanti i ponti Umberto I e Vittorio Emanuele I.

Contemporaneamente ai lavori per la parte edilizia, ed alla costruzione dei congegni meccanici, si provvede a stendere una rete completamente nuova in borgo Vanchiglia: affinchè quando la centrale sia pronta nella parte meccanica, nessun altro ostacolo si frapponga, ed essa possa subito entrare in funzione.

L'intero piano di lavoro per la riorganizzazione della rete urbana si può compendiare in due cifre: Torino tra pochissimi anni potrà disporre di 30.000 numeri telefonici automatici e 40.000 linee di comunicazione, per riservare un margine sufficiente al normale incremento ed ai traslochi di abbonati. E già per la fine del 1926 la nostra città potrà vantarsi di possedere — secondo assicurano i competenti — la più bella rete telefonica urbana d'Italia.

All'Associazione della Stampa

Come già venne annunziato, oggi alle ore 17, il prof. Giulio Bertoni parlerà all'Associazione della Stampa sull'« Atlante linguistico italiano ». I biglietti d'ingresso per i non soci saranno in vendita dalle ore 15 in poi alla sede di via Carlo Alberto 11 nei limiti della capacità della sala. I possessori di libretto potranno entrare col tagliando. Gli studenti della Facoltà di lettere avranno libero ingresso presentando la tessera.

Gli esami di Stato
per la professione medico-chirurgica

Nella sede delle Regie Cliniche, presso l'Ospedale di San Giovanni, sono in corso gli esami di Stato per l'esercizio della professione medico-chirurgica. Fanno parte della Commissione esaminatrice il senatore Carle, presidente; il prof. Salvioli, di Padova, vicepresidente; il prof. Micheli, di Torino, il professor Fasiani, di Padova, il prof. Serafini, di Torino, ed il dottor Sacchi, medico provinciale di Torino.

I Principi Reali
all'inaugurazione d'una lapide nella Caserma "Bergia,,

Alla caserma « Bergia », dove ha sede la Legione Territoriale di Torino dei Reali Carabinieri, si è svolta ieri una simpatica cerimonia per lo scoprimento della lapide, in onore delle vittime del dovere, cerimonia a cui ha dato particolare solennità la presenza del Principe Ereditario e degli altri Principi reali.

L'atrio ed il cortile, dove era stata innalzata una tribuna coperta per gli invitati, erano pavesati di tricolori. Preceduto dalla Principessa Adelaide, dal Duca d'Aosta, dal Duca di Genova e dal Duca di Pistoia, il Principe Ereditario è giunto alle 15.45, accolto dalle note della Marcia Reale, e ricevuto dal generale Da Pozzo e dal colonnello Casavecchia. Il Principe si è immediatamente trovato con l'Arcivescovo di Torino, mons. Gamba, poi ha preso posto sotto la tribuna, in una delle poltrone disposte davanti alla lapide. Si sono seduti alla sua destra la Principessa Maria Adelaide ed il Duca di Genova, alla sua sinistra il Duca d'Aosta ed il Duca di Pistoia. Numerose le autorità militari e civili convenute: C'erano: S. E. il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata; il gen. Ferrari, comandante la Divisione; il gen. Cierici; i generali Martinengo, Gianuzzi Savelli, Filippone di Mombello, Baralliere, Peano; il generale Pozzi, il console Brandimarte ed il senatore Revel, della milizia; i colonnelli Pino, Visconzini, Faraoni, e numerosissimi ufficiali delle diverse armi.

Tra le autorità civili: il rappresentante del Prefetto; l'avv. Buriannetti, per il Municipio, il sen. Berla d'Argentina; S. E. Casoli, presidente della Corte d'Appello; S. E. Torella, procuratore generale della Corte d'Appello; il gr. uff. Martinengo, presidente del Tribunale; il gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale; il cav. uff. Fedele, vice-questore; il prof. Bertoni, dell'Università; il prof. Abbo; il comm. Rubino, ecc. Molti invitati, tra i quali numerose le signore. Notate la rappresentanza delle madri e vedove dei caduti e quella dei garibaldini.

La funzione s'inizia subito. Mentre la musica dei carabinieri suona in sordina l'« Inno al Piave », mons. Gamba impartisce la benedizione alla lapide. Questa è in marmo bianco e porta incisi i nomi dei carabinieri caduti in guerra ed in pace. Sotto ai nomi è l'epigrafe:

« Carabinieri del Re — Santamente caduti nel vigor della stirpe gesta — O spenti nell'ombra delle insonni vigilie — Per la legge — Per lo Stato — La Patria vi benedice — Commilitoni e Popolo vi esaltano ».

Dopo prende la parola il colonnello Casavecchia, che, rivolto ai Principi, porge un vivo ringraziamento per l'onore fatto all'Arma dei carabinieri. Ricorda che il conte Cibrario, in una delle poltrone disposte davanti alla lapide. Si sono seduti alla sua destra la Principessa Maria Adelaide ed il Duca di Genova, alla sua sinistra il Duca d'Aosta ed il Duca di Pistoia. Numerose le autorità militari e civili convenute: C'erano: S. E. il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata; il gen. Ferrari, comandante la Divisione; il gen. Cierici; i generali Martinengo, Gianuzzi Savelli, Filippone di Mombello, Baralliere, Peano; il generale Pozzi, il console Brandimarte ed il senatore Revel, della milizia; i colonnelli Pino, Visconzini, Faraoni, e numerosissimi ufficiali delle diverse armi.

Tra le autorità civili: il rappresentante del Prefetto; l'avv. Buriannetti, per il Municipio, il sen. Berla d'Argentina; S. E. Casoli, presidente della Corte d'Appello; S. E. Torella, procuratore generale della Corte d'Appello; il gr. uff. Martinengo, presidente del Tribunale; il gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale; il cav. uff. Fedele, vice-questore; il prof. Bertoni, dell'Università; il prof. Abbo; il comm. Rubino, ecc. Molti invitati, tra i quali numerose le signore. Notate la rappresentanza delle madri e vedove dei caduti e quella dei garibaldini.

La funzione s'inizia subito. Mentre la musica dei carabinieri suona in sordina l'« Inno al Piave », mons. Gamba impartisce la benedizione alla lapide. Questa è in marmo bianco e porta incisi i nomi dei carabinieri caduti in guerra ed in pace. Sotto ai nomi è l'epigrafe:

« Carabinieri del Re — Santamente caduti nel vigor della stirpe gesta — O spenti nell'ombra delle insonni vigilie — Per la legge — Per lo Stato — La Patria vi benedice — Commilitoni e Popolo vi esaltano ».

Dopo prende la parola il colonnello Casavecchia, che, rivolto ai Principi, porge un vivo ringraziamento per l'onore fatto all'Arma dei carabinieri. Ricorda che il conte Cibrario, in una delle notti della Marcia Reale, e ricevuto dal generale Da Pozzo e dal colonnello Casavecchia. Il Principe si è immediatamente trovato con l'Arcivescovo di Torino, mons. Gamba, poi ha preso posto sotto la tribuna, in una delle poltrone disposte davanti alla lapide. Si sono seduti alla sua destra la Principessa Maria Adelaide ed il Duca di Genova, alla sua sinistra il Duca d'Aosta ed il Duca di Pistoia. Numerose le autorità militari e civili convenute: C'erano: S. E. il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata; il gen. Ferrari, comandante la Divisione; il gen. Cierici; i generali Martinengo, Gianuzzi Savelli, Filippone di Mombello, Baralliere, Peano; il generale Pozzi, il console Brandimarte ed il senatore Revel, della milizia; i colonnelli Pino, Visconzini, Faraoni, e numerosissimi ufficiali delle diverse armi.

Tra le autorità civili: il rappresentante del Prefetto; l'avv. Buriannetti, per il Municipio, il sen. Berla d'Argentina; S. E. Casoli, presidente della Corte d'Appello; S. E. Torella, procuratore generale della Corte d'Appello; il gr. uff. Martinengo, presidente del Tribunale; il gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale; il cav. uff. Fedele, vice-questore; il prof. Bertoni, dell'Università; il prof. Abbo; il comm. Rubino, ecc. Molti invitati, tra i quali numerose le signore. Notate la rappresentanza delle madri e vedove dei caduti e quella dei garibaldini.

La funzione s'inizia subito. Mentre la musica dei carabinieri suona in sordina l'« Inno al Piave », mons. Gamba impartisce la benedizione alla lapide. Questa è in marmo bianco e porta incisi i nomi dei carabinieri caduti in guerra ed in pace. Sotto ai nomi è l'epigrafe:

« Carabinieri del Re — Santamente caduti nel vigor della stirpe gesta — O spenti nell'ombra delle insonni vigilie — Per la legge — Per lo Stato — La Patria vi benedice — Commilitoni e Popolo vi esaltano ».

Dopo prende la parola il colonnello Casavecchia, che, rivolto ai Principi, porge un vivo ringraziamento per l'onore fatto all'Arma dei carabinieri. Ricorda che il conte,

ULTIME NOTIZIE

Loucheur tra due fuochi

Altri sei miliardi e mezzo d'inflazione sarebbero chiesti dal nuovo ministero

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 1, notte.

In attesa delle dichiarazioni ministeriali che Briand leggerà domani alla Camera, le polemiche rinascono vivaci intorno ai progetti finanziari, di cui Loucheur annuncia, con frasi sibilline, la gestazione fervorosa. Di che si tratta esattamente? Ricevendo oggi i rappresentanti della stampa, il neo-ministro ha dichiarato loro che i progetti saranno parecchi, che essi verranno preventivamente sottoposti al giudizio di un comitato di cui faranno parte delegati del commercio, dell'industria, della classe operaia e di quegli stessi paria che sono i consumatori, e, finalmente, che le idee audaci non vi mancheranno, giacchè nessuna idea audace gli ha mai fatto paura. Tuttociò dice poco. Ma per altre vie si è potuto sapere che il Ministro, il quale presenterà domani stesso i nuovi testi di legge alla Commissione finanziaria, si propone di aggiungere sei miliardi e mezzo di nuova carta-moneta ai miliardi e mezzo votati dalla Camera nella settimana scorsa, inflazione che a suo avviso dovrebbe servire unicamente ai bisogni di tesoreria e penra di garantire tale soprappiù di valuta cartacea mercè un aggravio di circa 8 miliardi dell'imposte sul reddito, dell'imposte dirette e di varie tasse indirette.

I commenti su questo piano di azione si mantengono finora, data l'assenza di particolari, molto riservati. Ma nonostante la sordina messa alla voce dei vari partiti, una doppia corrente di scontenti viene delineandosi a destra come a sinistra. Sebbene Loucheur si sia anche oggi energicamente difeso dall'aversi lanciatogli dai cartellisti, di avere negli ultimi quattro giorni voltato casacca, i portavoce del radicalismo-socialista, quel radicalismo che ha dell'ipocrito per dominni una prima ripulsa coi deputati socialisti allo scopo di tentare una ripresa di contatti, cominciano ad attaccarlo sistematicamente.

Aspri attacchi

Il *Quotidien*, che già ieri mattina pubblicava, intorno al Ministero, un articolo molto acre, scrive oggi, pigliandosela col ministro delle Finanze:

«Loucheur, del quale si è troppo detto che abbia della immaginazione, in questo momento si è messo sulla grande linea classica dei finanzieri. Lo Stato manca di denari: egli colpisce i contribuenti. Ma bisognerebbe sapere se si prenderanno delle garanzie contro la frode di coloro, che fino ad oggi sono stati risparmiati. Non vi è nemmeno nessun segno che faccia comprendere che si sia in preoccupazione di far pagare da coloro che devono pagarle le imposte esistenti. Tutti sanno quale frode enorme si nasconda dietro l'imposta sul reddito. Ma questo poco importa. Fare alla frode! Dove si andrebbe infatti se bisognasse procedere contro tutta quella brava gente, quei buoni cittadini, quegli eccellenti patrioti, che dissimulano la loro fortuna, che versano onestamente il quarto o il decimo di quello che dovrebbero versare? E' meglio passare ai profitti e perdite le somme così rubate allo Stato e mettere il suo bilancio in equilibrio o in super-equilibrio inscrivendovi 5 miliardi che non saranno rimborsati mai. Inoltre, che cosa fa tutte queste chiacchiere? Quando si confesserano ad eleggere la imposte ch'non sarà più la da gran tempo».

L'acrimonia di questo **giudizio parrebbe** legittimare la conclusione **che lo sono ai** superstiti del Cartello cominciano a farsi strada il convincimento che Briand intenda fare, dietro il paravento di un ministero quasi radicale, una politica conservatrice. Ma giudizi non meno neri troviamo sullo stesso argomento in giornali del polo opposto. Scrive di pessimo umore il *Journal des Débats*:

«Si annunciano grandi progetti, si chiede una grande pendenza, si pronunciano grandi parole: si ha torto, tre volte torto! Se il Gabinetto Briand rinnovasse gli errori dei suoi predecessori, l'irritabile male sarebbe esso. Coi suoi colpi ripetuti il partito rivoluzionario è giunto legalmente a rendere lo stato generale delle nostre finanze più critico e a preparare così l'ora inevitabile di una crisi più grave. Se un Gabinetto Briand si impossessasse sulla stessa via, sarebbe sicuro di giungere alla disfatta. Esso comincia come i suoi predecessori, con un aumento inevitabile di biglietti di banca: esso continua ad annunciare dei progetti che ancora si ignorano, ma che si somigliano a quelli che il hanno preceduti, condurranno ad una crisi industriale e di disoccupazione, la quale finirà come essi, col voler sovraccaricare il contribuente, applicare i sistemi di spirito socialista, inquisitore tutta l'economia nazionale. In questo caso la sua storia è già scritta in anticipo. Fra le convinzioni del cartello, esso subirebbe la pressione imperiosa e astuta dell'estrema sinistra, e non riuscirebbe ad altro che a farci passare anche quello tappo del suo cammino pericoloso, sul quale lo spinge la volontà occulta degli intraprenditori della rivoluzione. Nè vogliamo credere che il gabinetto Briand reagirà. Esso rinuncia a qualsiasi idea di fallimento: questo è già un risultato. Esso annuncia l'intenzione di provvedere subito alla stabilizzazione del bilancio del 1926, ed è il buon metodo. Ma o tutte quelle che finora annunciano. Però si parla di nuove imposte. Alla nostra epoca tutte finisce con imposte nuove. Ma quali? A questo capitale attendiamo il Governo e ogli lo giudicheremo dalle sue intenzioni. Se esso romperà bravamente con gli errori dei suoi predecessori, vi è l'occasione di mostrarlo subito. Esso deve ricorrere arditamente alle imposte indirette, esso deve procedere arditamente verso le economie, esso deve arditamente procurarsi le risorse di cui ha bisogno con la concessione di un monopolio di Stato».

Una folla di interpellanze

L'opposto suono di queste due campane delimita assai bene lo spazio ristretto in cui il Ministero Briand sarà chiamato a vivere, fintanto da domani le interpellanze faccheranno. Ricordiamo, per non citare che le principali, quelle di Cachin, di Caillaux, di Richard, sulla politica generale, di Girod, di Doriot Desjardins, di Ferdinand Faure, di Fontanier sugli avvenimenti di Siria, di Ferdinand Faure e Doriot sul Marocco, di Barthélemy sugli accordi di Locarno, e infine di Ferdinand Faure sulle mene fascisle. Se il Governo volesse accettarne la discussione immediata sarebbe difficile esaurirle entro giovedì sera, in modo da non dover ritardare l'inizio della discussione del bilancio che è fissata per venerdì mattina. E' probabile adunque che Briand ne chieda il rinvio, almeno parziale, e cerchi di impiegare invece le giornate di domani e di giovedì per il voto dei sei miliardi e mezzo di inflazione. Qualora esistesse una logica nelle cose politiche, questo voto, da parte di una Camera che ha già mandato via Caillaux, e mise a mal partito Painlevé, per evitare che si faccia dell'inflazione, non dovrebbe mancare di dare luogo ad episodi burrascosi.

C. P.

franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Ieri si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 120,50; il franco belga a 107; il franco svizzero a 124,05.

La sottoscrizione del dollaro è chiusa

Un comunicato della Presidenza del Consiglio

Roma, 1, notte.

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«*La sottoscrizione per il dollaro è chiusa. Il totale definitivo sarà reso noto sabato prossimo. Dai primi dati risulta che il popolo italiano, entro le frontiere ed oltre, ha superbamente risposto all'appello del capo del Governo. Lo spettacolo offerto dal popolo italiano in questi giorni è degno di rimanere nella storia*».

(Ag. Stefani).

400.000 lire della Banca d'Italia e dei suoi Enti

Roma, 1, notte.

Il Consiglio superiore della banca d'Italia su proposta del suo direttore generale ha deliberato che la Banca concorra con la somma di lire 300.000 alla sottoscrizione del dollaro. Le stesse direttore generale, commissario straordinario del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, e come presidente dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, ha disposto che ciascuno di questi due istituti concorra alla stessa sottoscrizione con la somma di lire 50.000.

Nella ricorrenza del 25.o anniversario della nomina del prof. Romolo Schmidt a direttore della Banca d'Italia, il Banco di Roma, che già aveva versato 25.000 lire per la sottoscrizione del dollaro, ha effettuato un altro versamento di 25.000 lire. *Stef. pel.*

200.000 a Novi

NOVI LIGURE. — La sottoscrizione del dollaro ha fruttato finora la somma di oltre lire 200.000. Al essi hanno contribuito, oltre a privati cittadini, Banche, Istituti, Manifatture, Associazioni, Enti, giornali. Fra le maggiori oblazioni figurano: la Società Ferroviaria di Meccanica di Novi Ligure (dirigenti, capi, impiegati e maestranze) L. 50.000, il Municipio di Novi Ligure L. 2500, le Industrie Cotoniere Nazionali (dirigenti e maestranze) L. 2500, Famiglia Bellignino L. 500, Luglio cav. uff. Bartolomeo L. 500, Ditta Stefano Pernigotti L. 1000. Tra il personale ferroviario compreso nella lista ufficiale dello Ferrovie dello Stato nei sono state sottoscritte parecchie decine di migliaia di lire.

327.000 nel Vercellese

VERCELLI. — Nella volontaria sottoscrizione del dollaro all'America, Vercelli oggi registra per la città un totale di L. 214.700; del circondario un importo di L. 112.300, nel complesso la bella cifra di L. 327.700.

1.400.000 a Pisa

PISA. — Le notizie pervenute alla Prefettura dai vari Comuni risultano che sono stati versate L. 872.541 circa. Nella città di Pisa sono state raccolte L. 540.000.

250.000 a Fiume

FIUME. — Tutti i cittadini fiumani hanno partecipato con vero entusiasmo alla sottoscrizione del dollaro, che ha raggiunto a tutt'oggi la cifra complessiva di 250.000 lire.

500.000 a Lecce

LECCE. — Secondo le notizie fino ad ora pervenute, la sottoscrizione per il dollaro, nella Provincia, si ritiene abbia raggiunto il mezzo milione di lire.

73.000 a Susa e Busselsano

SUSA. — Il ricavato della sottoscrizione, a tutto il 30 novembre u. s., fu di circa 25 mila lire. A BUSSOLENO si è già arrivati a L. 9.367,45.

1.600.000 a Bergamo

BERGAMO. — La sottoscrizione del dollaro, a tutt'oggi, ha raggiunto un milione e 618.198 lire.

275.000 a Pavia

PAVIA. — La sottoscrizione per il dollaro ha raggiunto ancora la cifra di 275.000 lire, ma sarebbe presto superata le trecentomila.

300.000 a Teramo

TERAMO. — Nella Provincia sono stati finora raccolti oltre 300.000 dollari.

250.000 a Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO. — La sottoscrizione per il dollaro ha raggiunto la somma di 250.278 mila.

4000 sottoscrittori a Cuneo

CUNEO. — La sottoscrizione per il dollaro si è avvicinata in città ai 400 offerenti, ivi compresi i versamenti pervenuti da vari centri della Provincia. Una lista di commercianti di questa città ha fruttato in breve alcune migliaia di lire. Anche gli Uffici postali e le varie Banche hanno raccolto cospicui fondi.

Un milione a Bologna

BOLOGNA. — La sottoscrizione per il dollaro ha avuto esito ottimo nella nostra città. Essa ha superato di qualche migliaio di lire il milione.

Le trattative italo-inglesi per i debiti

Una Missione italiana entro il mese a Londra

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 1, notte.

Stasera al Comune il deputato liberale on. Kenworthy ha chiesto al Cancelliere dello Scacchiere se la sua attuazione era stata richiamata sulla sistemazione del debito italiano verso gli Stati Uniti e se sia stata una sistemazione del debito italiano verso l'Inghilterra. Churchill ha risposto: «Il governo italiano inviorà una missione capitanata dal ministro delle finanze il 15 o il 16 dicembre, per intraprendere formali negoziati per la sistemazione del debito italiano col nostro paese».

L'Agenzia di Roma informa che il conte Volpi, arrivato ieri con i componenti della Delegazione italiana a Cherbourg, si è recato subito a Parigi, dove si tratterrà per affari personali due giorni. Quindi proseguirà per Roma, dove è atteso per il 3 o 4 dicembre. Col suo ritorno il problema del debito italiano verso l'Inghilterra entra in una fase nuova e di più intensa preparazione. Per quanto infatti il materiale di documentazione presentato a Washington dalla Delegazione italiana, per il suo carattere rigorosamente oggettivo e generale, possa integralmente valere anche nei riguardi dell'Inghilterra, si rende necessario l'esame di alcune questioni specifiche riguardanti particolari aspetti dei rapporti italo-inglesi. Il problema del debito italiano viene frattanto esaminato, considerato e discusso con la più viva attenzione in Inghilterra. A questo proposito *l'Agenzia di Roma*, riceve da un suo corrispondente speciale da Londra i risultati di una prima inchiesta fatta sull'atteggiamento dei gruppi politici competenti e dei circoli finanziari più autorevoli.

«Per quanto — scrive l'Agenzia — non si giudichino assumere espressioni diverse e talvolta differenziate, è possibile fissarne alcuni suoi aspetti essenziali che valgono a caratterizzare allo stato attuale le intenzioni inglesi:

«1.o) Si desidera in Inghilterra che, estendendo anche al debito inglese il trattamento fatto al Belgio e più all'Italia, gli Stati Uniti consentano ad una revisione, per una maggiore liberalità, dell'accordo Baldwin.

«2.o) Solo in seguito ad una tale revisione l'Inghilterra potrebbe considerare la possibilità di concedere all'Italia, per il suo debito, un trattamento equivalente a quello fattole dall'America.

«3.o) Se questa revisione non potesse avvenire, l'Inghilterra dovrebbe applicare, anche nei riguardi dell'Italia, il principio della proporzionalità, di talchè ambienti inglesi vengono inoltre prospettate alcune osservazioni di carattere generale ed esse possono essere così riassunte:

«1.o le concessioni fatte dagli Stati Uniti all'Italia sono eccessivamente liberali (e in le osservazioni si sono fatti portavoce i *Financial News*);

«2.o se tali concessioni devono costituire la applicate al debito italiano verso l'Inghilterra, questo si ridurrebbe del 50 % e lascerebbe la Tesoreria inglese in parte scoperta per il pagamento della sua quota annuale di debito verso l'America.

«3.o non si deve dimenticare che sulla sistemazione del debito italiano verso l'America ha influito il regime doganale protezionista americano che danneggia il commercio italiano mentre l'Inghilterra ha un regime liberista;

«4.o il Governo inglese paga il 5 per cento sulle somme annuale, mentre quello americano paga solo il 4,50 per cento;

«5.o sulla considerazione dell'accordo Italo americano hanno influito anche particolari circostanze che non esistono per l'Inghilterra, come, per esempio, il desiderio dell'alta banca di America di trovare investimento ai suoi capitali anche in Italia.

«Il principio indicato dai fattori competenti inglesi del *pari passu* nel consolidamento dei debiti inoltre deve dunque interpretarsi nel senso che il Governo inglese non accorderà condizioni più favorevoli di quelle accordate dall'America, e potrebbe invece, eventualmente, richiedere condizioni più severe.

«Questa attitudine, apparentemente severa, dell'Inghilterra — osserva l'*Agenzia di Roma* — corrisponde al suo posizione iniziale e non esclude perciò la possibilità di successivi sviluppamenti e revisioni. Quando le trattative saranno effettivamente iniziate, i veri fattori competenti faranno conoscere con più precisione le cifre le loro domande e su di esse sarà possibile una più concludente discussione, poichè ogni conclusione per essere effettiva deve essere fondata su elementi realizzabili, in documentazione e in ragioni italiane, che da parte inglese oggi può giudicare ancora insufficiente conoscibile, domani certamente completa e, come è avvenuto a Washington, nel complessivo finale».

Vecchio operaio assassinato

da giovinastri a cagione della malaria?

Venezia, 1, notte.

Il 26 novembre era pervenuta denuncia al commissariato di P. S. di Porto Marghera della scomparsa dell'operaio Feliciè Carazzolo d'anni 56, da Montagnana (Padova). Il Carazzolo era operaio nello stabilimento Vetri e Cristalli di Porto Marghera. Venne accertato che l'ultima sera in cui il Carazzolo fu visto fu la sera del 20. Egli pranzò all'osteria annessa allo stabilimento, pagò la sua quindicinale del suoi pasti e si avviò verso la stazione ferroviaria distante - della sfarra -, quando salutati due amici ripresa, solo, il cammino verso Mestre. E' quasi certo che - egli avesto ancora lungo la strada perchè alle 23,30 fu visto da un operaio dello stesso stabilimento, certo Maurizio Vettori, nel viale dei Cappuccini, allo scambio della linea tramviaria di Mestre e la linea ferroviaria, disteso a terra, circondato da due giovani e da due donnine. I giovani tentavano di sollevarlo, e pare che volessero pietosamente portarlo fuori di pericolo, ma egli si opponeva. Poi si seppe che si era levato da solo e avviato verso la ferrovia. Il Vettori che lo seguiva lo vide anzi insieme con una delle due donnine e genti che questa lo avvinava al mattare con lei. Da allora non si ebbero più notizie del disgraziato.

Una delle due donne, certa Teresina Dalpont di Rolfino, d'anni 28, fu fermata e interrogata. Dapprima negò di aver avvicinato il Carazzolo, poi dichiarò che quella sera era con una amica, certa Santina Deville, di anni 19, di Pieve di Cadore e con l'amante di costei, certo Orfeo. Quando uscirono, nei pressi della Sbarra incontrarono in prossimità del tram i due giovanotti in compagnia del Carazzolo. La Santina avrebbe chiesto al Carazzolo di seguirla; ma questi si rifiutò, aggiungendo che si sarebbe recato a dormire presso un'amica, certa Anita Perazzato, da Mariano, d'anni 19, non meglio identificata. La Dalpont disse ancora che il vecchio fu lasciato andare. Senonchè lei, la Deville e l'Orfeo lo incontrarono nuovamente presso l'osteria della «Bandiera».

Si ritrovò ad esso due giovanotti, e precisamente i pregiudicati Silvestro Bonaventura da Tolmezzo e l'altro soprannominato «il Milanese». «Il Milanese», secondo la deposizione della ragazza, urlava col gonfio Orfeo più incitarlo a rubare il portafoglio all'ubbriaco, ma l'Orfeo lo consigliava a voce alta di attendere che la Dalpont si allontanasse, chiamandola una spia. La ragazza, a quella frase, si allontanò e si avviò verso Malghera dove in raggiunta dalla Santina Deville con la quale passò la notte in una casa in costruzione, in località Acquedotto.

In seguito a questa deposizione i funzionari arrestarono il Bonaventura, il quale nega ogni addebito. Ma i successivi confronti con la donna hanno condotto alla conferma di quanto essa aveva deposto. Poi procedendo nell'identificazione degl'individui indicati alla polizia, venne arrestato «il Milanese» che disse di chiamarsi Alfredo Brancadori, d'anni 24, da Milano. Egli si mantenne però negativo. I due altri giovani vennero anch'essi identificati e rispondono al nome di Emilio Majola ed Emilio Detonas. In seguito i funzionari poterono accertare che dopo la sparizione del Carazzolo la Dalpont e la Deville hanno speso parecchio denaro nell'acquisto di stoffe e di scarpe. La polizia crede di trovarsi di fronte ad un delitto, e perciò ha sguinzagliato alcuni cani poliziotti per la ricerca del corpo del disgraziato Carazzolo.

Disastroso incendio presso Livorno

Un sepolto e un ferito grave - 2 crolli

Livorno, 1, notte.

La scorsa notte verso il tocco, per cause ancora imprecisate, un furioso incendio si manifestava nel negozio condotto da Isaia Davino Mosini a Rosignano Marittima, passo posto a poca distanza da Livorno. Le fiamme, data la presenza nel negozio di sostanze infiammabili, assumevano vaste proporzioni e provocavano una paurosa esplosione, in seguito alla quale il Mosini rimaneva gravemente ferito, mentre parte dello stabile rovinosamente crolluva. Col Mosini era in un vano sognato, del quale finora non si hanno notizie, poichè si ritiene sia rimasto sepolto sotto le macerie. I pompieri di Livorno e di Pisa prontamente accorsi si mellevano all'opera per domare l'incendio, il quale, dopo lungo e faticoso lavoro, poteva essere spento. Un muro lesionato si abbatteva sulla palazzina del sindaco di Rosignano, ing. Venerini. Il tetto della palazzina crollava all'interno, provocando ancora il crollo di un altro muro. I famigliari del-l'ing. Venerini, sorpresi dal disastro, fuggivano spaventati e seminudi. E' rimasto pure danneggiato il caffè di tale Marconi che si trova vicino al negozio del Mosini. Pure un'altra palazzina è stata lesionata ed il tetto è crollato insieme con tutto il mobilio. I danni pare si aggirino intorno al milione, ma non si sono ancora potuti accertare.

Sulle cause che avrebbero provocato l'incendio e l'esplosione non è stato possibile stabilire nulla di preciso. Sembra che il Mosini prima di uscire abbia acceso un sigaro e gettato il fiammifero non ancora spento nell'interno del magazzino dalla benzina dove si erano sviluppati dei vapori di gas. Sarebbe così avvenuta l'esplosione ed il conseguente incendio.

Nuovi arresti per i fatti di Firenze

Firenze, 1, notte.

Sono stati tratti in arresto, stasera, certi Giuseppe Scarselli, di 26 anni, e Remigio Capelli, di anni 30. Tali arresti devono mettersi in relazione ai dolorosi fatti del primi ottobre. I due sono stati denunziati per correità in danneggiamenti.

Assissinati dalle esalazioni di una stufa

Reggio Emilia, 1, notte.

Gli operai Ernesto Vignetti e Cesare Prandi, addetti agli imballaggi dell'Officina del gas, sono stati trovati asfissiati dalle esalazioni di una stufa.

Il miracolo di Davoli

Sangue e sudori liquidi di un Crocifisso

Catanzaro, notte.

Soltanto ora si apprende un avvenimento straordinario, che, fin dall'11 aprile corrente anno, ha interessato queste personalità ecclesiastiche, ma che potrebbe domani interessare tutto il popolo cristiano. Ecco in breve di che si tratta.

Era la sera di sabato santo, verso le ore 19, circa quaranta giovani appartenenti alla Unione cristiana di Davoli, dopo avere ottenuto il debito permesso dall'autorità ecclesiastica, si recarono con pieni fede alla chiesa parrocchiale di Santa Caterina, per fare una visita a Gesù risorto. Dopo avere recitato le preghiere e dopo che tutti ebbero baciato il Crocifisso in legno, Piedistallo di detta Statua stava per appressare la labbra al santo legno, quando vide che dalla figura del piede destro usciva un rivolo di sangue, che si allargava per circa dieci centimetri. Allarmato, fece avvicinare subito i presenti, i quali tutti constatarono lo zampillo lento e continuo del sangue, che si mantenne liquido per oltre 10 minuti. Come un lampo si sparse la voce in tutto il paese: tutta la popolazione accorse alla chiesa per osservare il portento. Accorsero anche immediatamente, tra una fiumana di gente, l'arciprete locale e il vice-curato i quali poterono constatare, con altre autorità, sbalorditi e commossi, la realtà del fatto straordinario. L'avvenimento rivelse subito alla popolazione parole di calore; per dopo circa 20 minuti, vedendo che il rivolo di sangue non dava più segno congelandosi, d'accordo con le altre autorità impresse per due volte sulla sacra incrostata una pezzuola di lino da calice, attendendone due impronte sanguigne, che si conservano gelosamente col crocifisso, nella detta chiesa, in una apposita nicchiola alla vista di tutti.

Ma vi è una constatazione di fatto ancor più meravigliosa. Quella stessa sera si notò sul Crocifisso la comparsa di una goccia di liquido incolore, come di sudore, sulla piaga del petto al lato destro. Essa si mantenne liquida fino al 26 aprile, giorno in cui il liquido si asciugò e, meglio, scomparve completamente per ricomparire il mattino seguente, dopo la messa parrocchiale e la sera di detto giorno. Poco alto 15, in presenza di parecchie persone la stilla di liquido si asciugava di nuovo, lentamente, ricomparendo verso le ore 18.30 bella e lucente come nel giorno precedente. Da allora in poi il liquido non più sciallò ora più lucente si mantenne sempre lo stesso. Tutti possono osservare quella croce prodigiosa, che trovasi in un armadietto, con davanti un vetro e il sigillo del Municipio.

Per l'anniversario di questi avvenimenti si preparano grandi festeggiamenti.

Frazione che erige pei suoi 38 caduti un Ossario sul Montello

Montebelluna, 1, notte.

La frazione di Biadene conta 2350 abitanti ed ha avuto 38 caduti fra la guerra di Libia e quella europea. Essa ha voluto erigere un ossario ai suoi gloriosi caduti. L'opera costò 130.000 lire e sorge su uno sperone di Santa Lucia, presso la chiesetta costruita per volontà di pochi anni sono. Il progetto dell'ossario è dovuto al signor Alberto Zane, in collaborazione con Guglielmo Granzotti. Si ergo sopra una roccia del Montello, con una mole massiccia di 17 metri. L'ossario ha nell'interno una cella con 38 colombari; è formato a croce latina e le pareti sono fasciate in marmo nero, come il pavimento. Le salme finora custodite nel cimitero parrocchiale non sono che 15, poichè per le altre non è ancora giunto il permesso di traslazione. Un imponente corteo è salito oggi tra le vie ornate di bandiere, di damascato e di archi di trionfo, recandosi davanti alla chiesa per la funzione. Quindi il corteo prese la strada del Montello, sopra Biadene. All'imbocco della strada, sul ponte del Brentella, era costruito un grande arco di trionfo tutto a sempreverdi e crisantemi, con la scritta: «La via della Gloria». Dal 1919 il Montello non aveva visto mai uno spettacolo tanto solenne, il cannone tuonava a brevi intervalli. Il popolo salì fino al Montello, e innanzi alla chiesetta di Santa Lucia le salme vennero schierate in tre ordini, avvolte nelle bandiere tricolori. Parlarono il parroco, il signor Sosser a l'on. Bassi, colonnello comandante del 55.o fanteria. Quindi tre fanciulli accesero la lampada votiva. Così la commovente cerimonia è terminata.

La chiusura del Congresso edile

Milano, 1, notte.

Il Congresso edile ha ripreso stamane i lavori sotto la presidenza di Salvetti. Il dottor Marchetti ha richiamato l'attenzione del Congresso sull'opportunità di modificare le tabelle sulla disoccupazione stagionale usuali operai edili, dei lattarizi ed affini e di rivedere il regolamento sulla legge contro la disoccupazione ed indi presenta un ordine del giorno approvato all'unanimità, col quale: «riafferma le funzioni della Corporazione sindacale fascista che tende a dare il suo contributo di esperienze e studio per la soluzione dei problemi sociali, il Congresso di fronte alla necessità di risolvere il problema della casa per le classi lavoratrici, sente il dovere di rilevare che i prezzi sia qui praticati nella vendita dei materiali di costruzione risultano enormemente esagerati e che il guadagno goduto dai produttori non ha alcun confronto coi salari inumi allo maestranze».

Indi il Congresso dalle questioni strettamente sindacali è passato alla trattazione dei problemi tecnici riguardanti l'industria edilizia, su cui ha riferito Pino. Aldo Marino.

Parlano ancora Salvietti ed alcuni altri; dopo di che si approva il seguente ordine del giorno concordato tra il dott. Marchetti ed il rag Bacco:

«Il Congresso della Corporazione degli Edili esprime il parere che la risoluzione del problema sociale della casa per le classi meglio ed operaie come quello della Lira, come quello del grano, potrebbe essere improntata come una vera e propria battaglia la battaglia della casa da combattersi in un primo tempo soprattutto contro coloro che in qualche modo hanno considerato o possono ancora considerare i provvedimenti adottati o che potesse adottare il Governo Nazionale, come una possibilità e quasi un diritto di realizzare profitti speculativi assolutamente ingiustificabili e spesso immorali».

Si procederà infine alla nomina del nuovo direttorio. Pel Piemonte fu eletto Gildo Bacco.

Antiche monete d'oro

trafugate da operai muratori

Pisa, 1, notte.

Da circa quattro mesi si stanno eseguendo scavi a circa 6 metri sotto la Loggia dei Banchi, in piazza Vecchi Settembre. Due giorni or sono fu rinvenuta da un ingegnere un ferricello una moneta d'oro, grande, in stile bizantino, che fu consegnata al Museo Civico del Comune. Vennero eseguite indagini di un commissario potè sequestrare presso un antiquario di Firenze 40 monete d'oro. L'antiquario dichiarò però di averne vendute molte a degli americani. Sono stati denunziati al Procuratore del Re due operai addetti agli scavi, i quali secondo avrebbero rinvenuto parecchie, tempo fa, in un vaso che ne era colmo, e lo avrebbero poi vendute ad un antiquario.

Uxoricida condannato

Lagonegro, 1 notte

Dopo cinque giorni di dibattimento, ha avuto termine, davanti al nostro Circolo Straordinario di Assise, il grave processo contro Biagio Tommaso e Pisani Luisa, entrambi da Montesano sulla Marcellana, (provincia di Salerno), imputati il primo di avere ucciso mediante strangolamento la propria moglie Rosalia Ingrosso e la seconda di concorso in tale efferato delitto. Il primo è stato condannato a trenta anni di reclusione e la Pisani a 15 anni, di cui quattro condonati.

SPORT

La "sei giorni,, di New York

Giorgetti-Mac Namara in testa alla 36.a ora - Linari-Benazzato in seconda posizione - Girardengo e Belloni staccati di cinque giri.

Servizio speciale della «Stampa»

New York, 1, notte.

Il pomeriggio è stato più calmo della notte. Il pubblico di New York pensa però di non aver mai visto una «Sei giorni» commentare con un accanimento tale come è avvenuto nell'edizione di quest'anno. Le coppie risentono un poco delle sforzo fatto nella notte e la classifica non accenna a cambiare. A ciascun tentativo di fuga, tanto la coppia francese Wambst-Lacquehaye quanto Girardengo-Belloni, sono sulla ruota dei fuggitivi e non permettono sorprese.

Ecco gli *sprints* del pomeriggio: 1.o *sprint*: 1. Giorgetti; 2. Ferrario; 3. Belloni. — 2.o *sprint*: 1. Bestuti; 2. Girardengo; 3. Wambst. — 3.o *sprint*: 1. Giorgetti; 2. Debaets; 3. Coburn. — 4.o *sprint*: 1. Mac Namara; 2. Girardengo; 3. Peri. — 5.o *sprint*: 1. Walthour; 2. Mac Beath; 3. Belloni. — 6.o *sprint*: 1. Belloni; 2. Ferrario; 3. Benvenuto. — 8.o *sprint*: 1. Fred Spencer; 2. Goullet; 3. Stockholm. — 9.o *sprint*: 1. Linari; 2. Walker; 3. Walthour. — 8.o *sprint*: 1. Giorgetti; 2. Debaets; 3. Wambst. — 9.o *sprint*: 1. Horan; 2. Petri; 3. Goullet. — 10.o *sprint*: 1. Crowley; 2. Mac Namara; 3. Linari.

Dalle 21 alla mezzanotte è stata una serie continua di fughe, di inseguimenti, di cacce, che cagionano momenti di vera confusione. I commissari di corsa devono faticare non poco per controllare i cambiamenti di posizione in classifica delle singole coppie. Mac Namara-Giorgetti e Linari-Benazzato, che erano in ritardo di tre giri, ne perdono ancora uno, per poi guadagnarne sul. A mezzanotte sono stati coperti 403 miglia e 6 giri.

Ecco la classifica delle ore 12: 1.o Linari-Benazzato con 44 punti; ad un giro 2.o Mac Namara-Giorgetti con 39 punti; a 3 giri 3.o Wambst-Lacquehaye con 28 punti. Seguono: 4.o Debaets-Goossens con 37 punti; 5.o Belloni-Girardengo, 29 punti; 6.o Croley-Stockholm; 7.o Petri-Coburn 30 punti; 8.o Goullet-Walker 29 punti; 9.o Horan-Horder 25 punti; 10.o Keller-Taylor 20 punti; 11.o Walthour-F. Spencer 20 punti; 12.o Bestuti-Ferrario 28 punti; 13.o Eaton-W. Spencer 19 punti; 14.o Croley-Winter 18 punti; 15.o Grenda-Mac Beath 16 punti.

Dopo le solite fughe ed inseguimenti, a mezzanotte e 40' Croley riprende un giro. Alle ore 2 e 26' Walthour guadagna due giri; a loro volta Walker, Goossens, Giorgetti, Horan, Keller guadagnano un giro ciascuno. Alle 2 e 33' Horder, Kokhler, Petri, Walthour prendono ancora un giro.

Una caduta avviene, della quale sono vittime Wambst e Debaets, ma ambedue si rialzano senza alcun male. Il resto, che è molto movimentato, con perdite e ripresa di giri, si fa un poco più calmo, in attesa degli *sprints*, dei quali ecco i risultati:

Sprints del mattino: 1.o *sprint*: 1.o Benazzato; 2.o Walthour; 3.o Giorgetti; 2.o *sprint*: 1.o F. Spencer; 2.o Horan; 3.o Ferrario; 3.o *sprint*: 1.o Peri; 2.o Kockler; 3.o Horder; 4.o *sprint*: 1.o Mac Manara; 2.o Keller; 3.o F. Spencer; 5.o *sprint*: 1.o Giorgetti; 2.o Kockler; 3.o Goossens; 6.o *sprint*: 1.o Benazzato; 2.o Ferrario; 3.o Horder; 7.o *sprint*: 1.o Bestuti; 2.o Giorgetti; 3.o Linari; 8.o *sprint*: 1.o Benazzato; 2.o Debaets; 3.o Peri; 9.o *sprint*: 1.o Giorgetti; 2.o Linari; 3.o Belloni; 10.o *sprint*: 1.o Linari; 2.o Mac Manara; 3.o Belloni.

Dopo gli *sprints* si è avuto un momento di calma e di riposo. La corsa continua, non molto accelerata, ma si sente che questa calma non è che passeggera, perchè oltre battaglie devono scatenarsi, ed ognuno cercherà di fronteggiarle con tutte le proprie forze, onde non trovarsi handicappato in modo tale da perdere le chances della vittoria.

Ecco, intanto, la classifica generale dopo 36 ore, durante le quali sono stati coperti 584 miglia ed otto giri:

1.o Mac Namara-Giorgetti, 61 punti; 2.o ad un giro Linari-Benazzato, 72; 3.o a tre giri Wambst-Lacquehaye, 25; 4.o Kockler-Stockolm 27; 5.o a quattro giri Debaets-Goossens, 65; 6.o Walthour-F. Spencer, 62; 7.o Horan-Horder, 34; 8.o a cinque giri Belloni-Girardengo, 69; 9.o Petri-Coburn, 53; 10.o Goullet-Walker, 30; 11.o a sei giri Keller-Taylor, 27; 12.o Crowley-Winter, 18; 13.o a sette giri Bestuti-Ferrario, 32; 14.o Eaton-W. Spencer, 35; 15.o ad otto giri Grenda-Mac Beath, 32.

Francis Charles non vuol pagare...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il campione francese Francis Charles ed il suo *manager* che, come abbiamo pubblicato sono stati puniti dall'Internazionale Boxing Union, nel Congresso straordinario di Parigi per la scorrettezza sportiva tenuta a Milano, con una multa di 5000 franchi ciascuno, da versare alla Federazione Pugilistica Italiana con una lettera di scusa, non solo non intendono assoggettarsi al deliberato dell'Internazionale Boxing Union, ma vogliono intentare un processo per risarcimento di danni.

Una vittoria di Paolino

(Servizi speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Stasera dinanzi ad un pubblico enorme si è svolto l'annunziato incontro di boxe tra il campione tedesco Breitestraier e il campione spagnuolo Paolino. Quest'ultimo ha dimostrato una netta superiorità mettendo k. o. l'avversario al 3.o round.

Gare universitarie internazionali di sky

Berna, 1, notte.

Il Club Universitario Svizzero di Sky organizza per il 13 gennaio il Concorso internazionale universitario di sky, da disputarsi a Saint-Moritz. Sono stati diramati duecento inviti tra le varie Università di Europa, degli Stati Uniti di America e del Canadà. Le iscrizioni si ricevono, fino al 31 dicembre, presso il dottor Pfanni, rue des Archives, a Berna.

Il saluto romano

obbligatorio pei dipendenti comunali

Milano, 1, notte.

In conformità delle disposizioni impartite dalla Presidenza del Consiglio, il sindaco on. Mangiagalli, ha disposto che da oggi, 1.o dicembre, il saluto romano sia obbligatorio per i dipendenti comunali nei rapporti fra superiori ed inferiori.

L'Assemblea dell'"Unione,, dell'on. Carnaggia

Milano, 1, notte.

Sotto la presidenza del sen. Carnaggia si è riunita ieri sera l'«Unione Nazionale». Dopo la lettura dei telegrammi spediti dal presidente nell'occasione del nefando attentato all'on. Mussolini, l'Assemblea è passata a discutere in merito ai rapporti con le Associazioni affini e con le altre recentemente sorte con identico programma, approvando al riguardo il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea dei soci dell'«Unione Nazionale», udita la relazione della Presidenza e presone atto, specialmente per quanto concerne i rapporti con Associazioni affini, convinta che la sua unica e costante adesione al Governo non esclude la opportunità che essa continui a sussistere e ad operare, a cagione degli interessi speciali per i quali essa è sorta; conferma i suoi propositi di adesione al Governo ed insieme di fedeltà al proprio programma, rispondente ai sentimenti c

APPENDICE DELLA STAMPA (23

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1923)
Nostra traduzione dall'inglese

Hanaud rimise gli occhi sulla descrizione della «Figura F» che stava dinanzi a lui sulla tavola, e lesse:

«La freccia è il migliore esemplare di freccia velenosa che io conosca. La pasta velenosa era stata delicatamente e lievemente cosparsa sulla punta, e su un breve spazio dell'asta. La freccia non era mai stata usata, e il miscuglio velenoso era ancor fresco: tali miscugli conservano la loro forza per moltissimi anni. Vi assicuro che, su questo libro e questa freccia vorrassero comunicati all'erborista Giovanni Cladel, egli potrebbe agevolmente farne una soluzione alcoolica che, iniettata mediante un ago ipodermico, causerebbe la morte entro quindici minuti, senza lasciare traccie».

— Entro quindici minuti? — chiese, in tono di incredulità, Betty, e, dalla poltrona contro il muro dove era Anna Upcott partì un'esclamazione: «Oh!», ma nessuno la raccolse. Betty e Jim stavano ora tranchi con gli occhi fissi sul detective, il quale a sua volta era tutto preso dal suo argomento.

— Entro quindici minuti? Come fate a saperlo? — chiese Jim.

— E' scritto qui, nel libro.

— E come avrebbe fatto Giovanni Cladel a imparare a trattare senza pericolo il miscuglio, e a preparare la soluzione?

— Qui, qui, qui — rispose Hanaud battendo con le nocche sul volume: — E' tutto scritto qui, spiegato qui! Sono registrate esperienze compiute sopra degli animali, e l'azione del veleno è misurata, e registrata minuto per minuto. Oh, date il libro a un uomo che possieda la pratica chimica che ha certo Giovanni Cladel, e i risultati non lasceranno dubbi.

Betty Burlowe si fece avanti, inchinandosi vieppiù sul volume, e Hanaud le fece girare in modo che sia Jim come la ragazza potessero esaminarlo a leggerlo. Poi, rifogliando le pagine dal principio, e passando in rivista: — Guardate, signorina, le lievole del tempo. La strofanto contiene i muscoli del cuore come il digitale, ma molto più violentemente e più rapidamente. Guardate le contrazioni del cuore segnate minuto per minuto, fino al momento della morte, e pensate che, — qui sta l'ironia — mediante tali esperimenti si è arrivati a trasformare il veleno in medicina, onde lo strumento di morte diventa un agente di vita. Naturalmente, se usato secondo le prescrizioni.

Hanaud si rigettò indietro, e contemplando Betty con gli occhi socchiusi: — Non è meraviglioso, signorina? Che cosa ne pensate?

Betty chiuse adagio adagio il volume: — Penso, signor Hanaud, che c'è una cosa ancor più meravigliosa, ed è il modo con cui avete studiato questo libro stamane, in una mezz'ora appena di tempo.

Fu la volta di Hanaud di cambiare colore: il sangue gli salì alla faccia, e, per un secondo o due egli parve sconcertato. Jim ebbe un'altra manifestazione del duello che proseguiva fra i due, e si rallegrò che stavolta fosse Hanaud il grande Hanaud, a rimanere scalfitto.

— Lo studio dei veleni fa parte del mio lavoro — rispose asciutto il detective. — Anche alla Polizia centrale ci andiamo specializzando.

E, volgendosi rapidamente a Jim: — Perchè siete sopra pensiero?

Ma Jim seguiva una sua idea, e chiese a Betty: — Boris Waherski aveva una chiave della porta?

— Sì.

— La portava con sè?

— Credo.

— A che ora si chiudono i cancelli di ferro?

— E' l'ultima cosa che fa Gastone prima di andare a letto.

La soddisfazione di Jim cresceva ad ogni risposta: — Voi capite, signor Hanaud, quel che è accaduto! La questione è capitale. Chi riportò il libro nel suo scaffale? E quando? Ieri dopopranzo il cielo era vuoto; stamattina tutto è in ordine. Chi ha ricollocato qui il volume? La notte scorsa noi siamo stati in giardino dopo cena. Nulla di più facile per Waherski di sgusciar dentro, grazie alla sua chiave, in un momento in cui non ci fosse nessuno nel cortile. Una volta rimesso a posto il libro, egli se ne sarà andato senza farsi sorprendere. Perchè...?

Un gesto di Betty troncò il discorso:

— Senza che nessuno se ne accorgesse! — disse'ella con amarezza. — Impossibile: la polizia tiene un *sergent de ville* davanti alla casa, notte e giorno.

Hanaud scosse il capo:

— Ieri non c'era. Dopo le vostre franche risposte di ieri mattina sentii il dovere di far cessare la sorveglianza.

— E' vero — esclamò Jim, rallegrato dalla notizia. Si ricordava ora che, quando egli era entrato coi suoi bagagli, di ritorno dall'albergo, via Charles-Robert era assolutamente deserta. Betty Harlowe a sua volta ristette dalla sorpresa, indi un sorriso amichevole apparve sulla sua faccia, i suoi occhi brillarono ed ella si rivolse al detective con una cortesia un po' ironica, sebbene la sua voce fosse calda di gratitudine:

— Vi ringrazio, signore. Non mi sono accorta ieri della rimozione della guardia, altrimenti vi avrei ringraziato prima. Non credevo che mi consideraste con tanta indulgenza e, come dissi al mio amico Jim, ero anzi persuasa che ve ne eravate andato ritenendomi colpevole.

Hanaud alzò una mano in segno di protesta. Per Jim, il gesto era il saluto con cui, in duello, i due campioni prendono congedo. Il piccolo combattimento segreto tra Hanaud e Betty era finito. Il detective, ordinando la cessazione della sorveglianza, aveva dato avviso non solo alla ragazza, ma agli abitanti di Digione, che nessun motivo giustificava la custodia, e, in qualunque maniera, limitava più la libertà personale di Betty.

— Allora, voi potete vedere... — ricominciò Jim, attaccato alla sua idea come un cane ad un osso — come Waherski avesse la via libera.

Ma Betty pareva decisa a tagliar sempre la strada a Jim, e, scuotendo il capo, osservò:

— Non voglio credere il signor Boris colpevole di assassinio, di un delitto così orribile. E inoltre... — ed essa girò gli occhi verso Hanaud, in modo supplichevole — mi rifiuto di credere che un delitto possa essere stato commesso qui. Non voglio crederlo... — e per un momento la sua voce si spense.

— Dopo tutto, signor Hanaud, su che cosa basate la vostra orribile teoria? Su questo: un libro, appartenente a mio zio, ieri non era nella biblioteca ed oggi vi si trova. Non sappiamo nulla di più. Non sappiamo nemmeno se Giovanni Cladel sia vivo o no.

— Oh, lo sapremo molto presto, signorina — disse Hanaud fissando il libro che era sulla tavola.

— Ma non sappiamo nemmeno se la freccia è in questa casa, se pure ci fu mai!

— Lo accerteremo, state sicura.

— Ed anche se voi aveste qui la freccia, con il suo veleno negli intagli dell'asta e nella punta, non potreste essere sicuro che quel che rimane attaccato all'arma sia il resto di quello adoperato. E' una relazione medica che dice che non è stata scoperta traccia di veleno, e per quanto voi abbiate asserito che il veleno della freccia non lascia traccia, ciò non basta per provare che sia stato somministrato del veleno. Non avete nulla per provare questo; nessuna indicazione che ve lo suggerisca! E' tutto un lavoro congetturale, una serie di deduzioni che ci fanno vivere in mezzo a una costante ossessione. Se pensassi per un momento che è stato commesso un delitto vi direi: Andiamo avanti senza paura». Ma non è stato commesso niente, niente...

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 26.

ATTIVITA' fallimentari, liquidazione forzata di mobili e quadri antichi e moderni, bronzi, cristallerie, tappeti, oggetti vari. Maria Vittoria, 32, ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

AGENDE, Cartoncini profumati, Ricordi, Cartolari, Quaderni, Cartelline Natale, Ingrosso, Dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appio, 14. 91145

CAMICIE militari, maglie, abiti lavoro. Cantarelli, Via San Daniele, 8 bis. 91050

CAUSA signora stabilimento meccanico liquidazione recente macchine utensili. Via Barbaroux, 11, Telefono 43-560. 3762

CERCA motore elettrico 30-35 HP. chiedi Alessandro, Verso Rivara. 30475

FRESATRICE universale Cincinnati numero cinque corredata 16-24 verticale e gruppo divisore corrispondente numero macchina, cerasi occasione. Scrivere avviso 22 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91062

IMPORTANTE officina meccanica bene attrezzata macchinario recente macchine produzione piccola serie lavoro preferibilmente in serie, scrivere avviso 338 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30080

LANA per golf, stock lire 45 chilogrammo. Rossi, corso Umberto, 97. 30031

LIQUIDAZIONE, quintali circa 60 vita al legno quattro quattro, a lire 150 al quintale. Via Sacchi, 30, 11. 30759

MACCHINE per cucire, bellissima, nuova, stragrande occasione Rossi, corso Umberto, 97. 2552

VENDESI scrittoio marmo Carrara, cristalliera ferro battuto. Corso Operai, 29. 91043

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABILE lavorante sarto e apprendista cercansi. Degiovanni, Vinzaglio, 9. 3317

ABILI sarte uomo cerca rassettatrice Maria, corso Emilia, 6. 91007

ASSUMESI ragazzina per aiuto lavori ufficio e commissioni. Passino corso Vittorio, 163. 3797

CALZATURIFICIO, via Cuneo, 12, cerca operai macchine. 30056

CERCANSI aiutante apprendista sarta. Paulesso, via Juvara, 10. 91064

CERCASI abile capo operaio capace disimpegnare mansioni capo officina, manutenzione e guasti importante stabilimento periferia Torino. Scrivere avviso 30 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI fattorino per commissioni. Portinaio, corso Vinzaglio, 7. 91110

CERCASI ragazzo quindicenne lavori magazzino. Caldara, via Della Rocca, N. 10. 91061

CERCO subito lavorante sarto, brava pantalonaia ghetaia. Portunato, via Maria Vittoria, 1. 3491

ELETTRICISTA, pratico anche meccanica, cerco. Rosario, via Mazzini, 29. 91121

FALEGNAME comunista preordito, paga lauta, cercasi. Via Valdieri, 31 (Barriera Nizza). 30756

FATTORINO robusto, pratico ippodromo libero cercasi. Presentarsi via Cibrario, 35. 30020

GRATUITAMENTE posto scrittore legno quantità lavoro contratto. Piazza Carlina, 6. 91060

MAGLIERISTE macchina proprio. Solettificio garantisce lavoro domiciliare. Scrivere avviso 71 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91040

OPERAI meccanici aggiustatori calibratori scelti e capi operai cercansi da importante stabilimento Torino. Scrivere indicando scuole fatte, posti occupati, referenze, avviso 107 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3690

PICCOLA famiglia cerca donna tutto fare. Scrivere indicando referenze avviso 127 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30761

SIGNORINA abile contabile, pratica fatture, particolare referenze, richiedesi impresa, corso Vittorio, 8. 91045

STIRATRICE provetta cercasi. Scrivere avviso 58 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino, indicando posti occupati e pretese. 91013

SVELTA macchinista cercasi, facile lavoro domiciliare. Rocca Carlo, corso Torini, 24, pomeriggio.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 4

A importante ditta offresi rappresentanza zona organizzazione propagandista pubblicità. Scrivere avviso 28 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AIUTO contabile, media età, referenze, offresi. Scrivere avviso 67 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30012

CONTABILE, corrispondente spagnolo, impostazione libri, perizie, commerciali, inventari, disponendo ore serali. Scrivere Desiderati, via Barbaroux, 15, Torino. 30073

CONTABILITA', impianto tenuta org libro giornale, bilanci certificati, referenze. Scrivere avviso 56 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91019

DATTILOGRAFA intelligente, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi ora due pomeriggi libori. Referenze inoppugnabili. Scrivere avviso 72 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30009

DISEGNATORE meccanico disponi ore libere. Scrivere avviso 52 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91020

DISTINTO ragioniere, perfetto contabile, corrispondente, pratico tutti lavori ufficio, primarie referenze, offresi subito. Scrivere avviso 63 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91058

INGEGNERE industriale occuperebbesi eventuale anche subito. Scrivere avviso 14 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30024

MEDICO assumerebbe direzione gabinetto odontoiatrico già avviato in Torino. Scrivere detta. gabinetto avviso 90 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30065

PERMETTA contabile, dattilografa, occuperebbesi anche subito. Scrivere avviso 91 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30066

PRIVATO vende casa signorile recente costruzione, parchetto corso Francia, assolutamente esclusi mediatori. Scrivere avviso 102 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30021

QUALIFICATO E, lunga pratica presso stabilimento ferroviario, cantieristica officina, mano d'opera qualificata, disponibile subito. Scrivere avviso 120 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30060

RAGIONIERE esperto assume, ore libere, impianti, riordinamenti contabilità, annui bilanciamenti, liquidazioni. Scrivere avviso 87 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91063

RAMMENDATRICE perfetta cerca posto come inserviente, Rubini, Basilica, 2. 91031

SIGNORINA tedesco inglese pratica ufficio, cerca posto governante bambini o direzione casa. Scrivere avviso 5 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3681

SIGNORINA ragazza dattilografa, licenza tecnica magistrale, moralità inoppugnabile impiegherebbesi presso ufficio serio o famiglia anche fuori Torino. Scrivere avviso 85 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91020

TEDESCO corrispondente contabile italiano francese occuperebbesi. Scrivere avviso 31 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30025

VENTITREENNE, corrispondenza, dattilografia, contabilità, occuperebbesi presso seria ditta. Scrivere avviso 10 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA, corrispondente, italiano, francese, fatturista, impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere avviso 36 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30052

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12

AFFARONE centralissimo redditizio commestibili, fitto, cedo 3500, negozio, Garibaldi, 50, Caffè.

AFFARONE, Parrucchiere avviatissimo, 30 abbonati, affitto or mensili, 15 000, Madama Cristina, 27, Carmagnola. 91060

AFFITTO, cedo avviata pensione prospiciente stazione ferrovie, giardino, Cannibini, Lagnasco.

ARROTINO, ferramenta, meccanico, centrale, avviatissimo, cedo, cambio con terreno, Anzaresi, 17

AVVIATA piccola sartoria, alloggio, adatto altri generi, capitolazione, libero subito, mille pretese. Corso Chivasso, 206. 3796

AVVIATISSIMO commestibili redesi, forte incasso, permessi vini, liquori, alloggio, lunga capitolazione, mille pretese. Laboratorio Chimico, piazza Castello, 12. 30060

A 10 km. vendesi elegante locanda caffè, annesso bar adatto per qualunque ceto di signore. Accetasi anche socio. Cedesi perchè signora sola. Impegnate. Pavia, piazza Lagrange, 1. 91057

A 100.000 vendesi grandioso ristorante albergo centro stazione Porta Nuova, compresa scorta viva, valore 60.000. Urgente causa malattia. Mala mora pagamento. Pavia, piazza Lagrange, 1. 91057

CAUSA malattia vendesi avviata edicola rivendita giornali, posto centrale, Corso Ponte Mosca, N. 29.

CAUSA partenza cedo magazzino bijouterie, alloggio annesso, posizione centralissima, ottima occasione. Scrivere avviso 91 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30031

CEDESI subito negozio adatto anche ufficio, prossi Porta Nuova. Scrivere Bianco, Santa Chiara, 49.

CERCO socio inoltriere bronzo, alluminio. Scrivere avviso 13 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DENTISTA Studio dentistico, cinque anni, clientela grande città provincia, comodità. Torino, cedesi. Scrivere avviso 77 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91005

IMPORTANTE, moderna azienda farmaceutica accetta consocio duecentomila. Scrivere avviso 11 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30009

INDUSTRIA avviatissima cerca socio disposto 10.000 lire, ottimo rendimento garantito. Scrivere avviso 65 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZIO vuoto, qualunque permesso, camera dormire, 2000, Corso Vittorio, 54, Pozo. 30050

OCCASIONISSIMA cedo bar centralissimo forte incasso, alloggio Aurora, San Massimo, 40. 91091

PICCOLA officina meccanica completa, in esercizio, vendesi con utensili. Via Mille, 20. 30033

RAPPRESENTANZA apparecchi tecnici novità, immediate sicure avvenire cedesi causa altre occupazioni. Scrivere avviso 92 P. Unione Pubblicità Italiana Torino. 30001

RIMETTESI calzoleria centrale avviatissima. In Volpera Studio Amministrativo, San Donato, 6.

VENDO bollettino oltre ventimo grado con mercì (grilli). 3. 30001

URGENTE vecchia azienda conosciuta, cerca 12.000 lire un anno, garantite. Buon interesse. Scrivere avviso 30 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

30.000 abbisogna industria, garanzie, buon interesse. Scrivere avviso 56 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30004

20.000 Cedo prova, avviatissima pasticceria, bar, forno, caffè. Bianchi, Vinti, 9. 30101

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A Cavilla 40 giornate collina, 12 mi, prati, vigneti, boschi, 11 casi bestiame, scorte, grandioso civile ammobiliato, ottimo per villeggiatura, buon fondo capitale. Urgente causa partenza. Pavia, piazza Lagrange, 1. 30050

AFFARONE Casa bellissima, centrale, negozi, numero 28, 500.000, Stadano Cristina, 47, Carmagnola.

A. Palazzina corso Peschiera, sei vani, scorte imposte, libera 90.000, tratta direttamente. Bonzano, Pegno, 2. 30077

A. Terreno 100.000 mq. vendo 25 mq. Vecchia barriera Orbassano. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A. Terreno 900 mq. vendo 100 mq. Vecchia barriera Nizza. Pavia, piazza Lagrange, 1. 91079

A 650.000 vendo casa adiacente piazza Carlo Alberto con grandiosi locali liberi 1926. Pavia, piazza Lagrange, 1. 91031

A 1.000.000 vendo grandiosa villa recentemente ammobiliata con quadri d'autore, tappeti di grandissimo valore, argenterie 25 giornate di terreno tutto fabbricabile, grandioso parco con alberi di grosso fusto. Pavia, piazza Lagrange, 1. 91031

A 2.300.000 vendo casa adiacente Porta Nuova, prezzo L. 150 mc., alloggio libero 18 vani con sala propria. Facilitazioni pagamento. Pavia, piazza Lagrange, 1. 91031

VENDO casa quattro camere, sgombrabile, libera. Via Sospello, 30 (Borgo Vittoria). 91112

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. Appartamento signorile cinque vani, elegantemente ammobiliato, esclusi causa trasloco, occasione. Scat, Pio Quinto, 2. 30758

AFFITTANSI camere e salotti, via Pinelli, 3. Fabbrica mobili Stellentino. 91054

AFFITTASI garage signorile, Rivolgersi portinaio via Della Rocca, 25. 91060

AFFITTASI negozio senza buona uscita. Portineria, Mazzini, 25, dalle 14 alle 16. 30040

AFFITTASI presenta vuota anche una diffida appartamento primo piano dieci ambienti, casa signorile, passeggi via Cernaia corso Ferraris. Scrivere avviso uno P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30012

AFFITTERESTSI locale metri quadrati 80-100 per industria silenziosa. Recchia, Cibrario, 31 bis.

ALLOGGETTI contenentissimi vendonsi Porta Palazzo: Rivolgersi Aurora, San Massimo, 40. 91111

ALLOGGIO signorile otto vani, cedo con parte mobilio prezzo millesimo. Scrivere avviso 81 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91091

ALLOGGIO signorile sette ambienti, giusto corso, prima piano, tutte comodità, telefono, recenti salita parchetto. Rilievo parte mobilio. Occasione per sposi. Scrivere De-Giorgis, via Pio Quinto, 7. 30005

APPARTAMENTO primo piano sei locali, vendesi proprietà. Visibile giovedì dalle 16 alle 17, corso Regina Margherita, 76. 30030

APPARTAMENTO signorile, terzo piano, 1.o portone Corso Regina Margherita, 24. 91018

AVVOCATO cerca capitalista presso collega, professionista. Scrivere avviso 17 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91084

CAMBIEREI alloggio due camere barriera Casale con altre privati Piazza Peschiera, Stola, via Cagliari, 9. 30032

CEDESI completo appartamento ammobiliato, centrale, quattro ambienti, più entrata, gabinetto bagno, termosifone, fitto mite. Matteo Pescatore, 3.

CEDO due camere oppure alloggetto uomo, signora. San Massimo, 40. 91005

CEDO subito una camera vuota poco ritiro. Via Principe Amedeo, 13. 30001

CERCANSI da importante Società grandi locali da affittare centralissimi. Scrivere avviso 70 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91075

CERCO alloggetto signorile tre, quattro camere posizione centrale, preferibile con termosifone o fuoco. Scrivere avviso 187 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7926

CERCO appartamento vuoto cinque, quattro vani ditto passabile, regalo buonuscita. Scrivere Agenzia, via Nizza, 10. 30107

CERCO camera, salotto, vuota, libera entro mura qualunque posizione. Scrivere avviso 20 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91077

CONIUGI con bambina decente cercano appartamento signorile circa dieci camere in palazzina padronale oppure palazzina propria veramente signorile da affittare o da acquistare però non fuori barriera. Intermediari esclusi. Scrivere avviso 87 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MANCIA 150 per una o due stanze vuote. Rivolgersi Armellin, C. R. Margherita, 116. 30008

NEGOZIO con retro centrale, cercasi. Scrivere condizioni. Scrivere avviso 40 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3

OFFRESI cinque stanze vuote, ammobiliate, Via Cernaia, 2, piano primo. 30062

PICCOLO appartamento vuoto cinque, quattro vani, cucina, gabinetto, cortile, cedesi causa trasloco. Via Cernaia, 2, piano primo. 30062

PRESTITO cinquemila garantite, cedo appartamento vuoto sei vani, cucina, gabinetto, cortile, cedesi causa trasloco. Via Cernaia, 2, piano primo. 30062

REGALO lire, cinque mila procuratemi una, due camere oppure alloggetto vuoto semivuoto ovunque. Carroli, San Massimo, 31. 91002

UFFICIO centralissimo, ammobiliato elegantemente, affittasi. Scat, Pio Quinto, 2. 30800

«Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12

A. Distinti sposi cercano matrimoniale con cucina o alloggetto. Carlevaris, Barbaroux, 10. 30760

AFFITTO elegante camera libera volendo intero appartamentino. Regina, Cavour, 3. 27901

ANGHE perfetta cerasi camera ammobiliata libera. Scrivere avviso 81 P. Unione Pubblicità Italiana. Torino. 91100

IMPIEGATA cerca camera centralissima. Scrivere avviso 135 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORA distinta cerca camera ammobiliata rincasamento presso famiglia non affittacamere, possibilmente con bagno. Scrivere avviso 66 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91122

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A A A A A A A A A **La Gemma** compera brillanti, gioielli (anche impegnati). Oro 12 grammo. Corso Siccardi, quattro. 30788

A A A A Abiti, pelliccie, smokings, frack, impermeabili, sacchi, indumenti militari, pellicce, compro e vendo. Diporto, Principe Amedeo, 11.

ADILISSIMO detective internazionale, assentasi lontani sobillatori denigratori, informazioni spionaggio avanti fidanzamenti, accertamenti, vigilanze, controlli, Pettenati Clemente, via Roma, 17, Torino. 91101

ALBERGATORI occasionalissima cameriera letto poco ingombro. Via Pellico, 4. 30767

AMERICANA salone continuato, economico; bicicletta, vendonsi occasione. Doria, Orfeo, 6. 30002

ASINELLO sardo cercasi per bambini. Dirigere offerte Costa Margherita, Talet, 460, via Sacchi, 5. 30703

ASSORTIMENTO ricche camere Luigi XV massicce, lavorazione artistica, Fabbrica Saroglia, via Ivrea, 72. 30034

CAMERA grande vendesi ottime condizioni, matrimonio. Via Parella, 30. 30003

CAVALLO tiro leggiere sauro nero, vendesi. Corso Regina Margherita, 108. 30708

DANESE Arlecchino razza enorme statura, vendo Dalla Mazzini, 27, Cuneolense. 30704

DENTIERE usato compera acrilogenia corso Vittorio 45, rimpetto Cinema Ambrosio. 30010

GRANDIOSA sala pranzo rinascimento scultura ricchissima cariatide ricca studio cinquecento once nuove. Bodoni, 5. 91071

LIQUIDAZIONE mobili, camere complete matrimoniali, ecc. Via Saccarelli, 24, portasole. 30780

OCCASIONE Singer 32 K 15, come nuova. Tartari, via Italia, 14 bis. 91048

OCCASIONE Vendo 2 specchi 180-100. Barbiere, Mazzini, 54. 91092

POSSEDENDO macchina cucire adriano lavoro facile e continuativo, Labor, Galliari, 5. 91048

POTENTISSIMA industria italiana. Istruttivi consulti per corrispondenza. Scrivere Ingegneri, casella postale 478, Torino. 30778

SCOMBRANDO occasione mobili, cornici, paraventi, libri, biancheria, regali. Corso Vittorio, 71.

SIGNORE, che furono già soddisfatte per il passato da Rotunno, accorrete, via Orfane, 2, guardaroba comperando, pizzi mano, filet sardo, valenciennes, ricami. 27931

TERMOSIFONE ottimo stato vendo occasione. Torinelli, corso Francia, 34. 30017

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ESPERTO maestro tedesco impartisce lezioni tedesco classi allievi. Wittendorf, Bologna, 6. 91007

INGLESE, tedesco, francese (Scuola Berlitz), Perugino 41. Diventerà inizio corsi primi, secondi, diurni, serali, conversazione, corrispondenza commerciale. 30047

SIGNORINA sera, diplomata, impartisce lezioni tedesco, francese, italiano. Prezzi miti. Metodo moderno, piacevole, specialmente per conversazione. Scrivere avviso 13 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27966

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A serio Ditta che desidera impiantare deposito o rappresentanza in Torino, progetto articolo, offrenti accetta cauz. Lire 150 mila cauzione. Scrivere Posta d'arani 1.511, pel. Fermo Posta, Torino. 91116

CERCO piazzista praticissimo clientela postal. fabbricanti, Buona provvigione. Scrivere avviso 79 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91051

PRIMARIA Casa costruttrice impianti frigoriferi, cerca attivo rappresentante zona possibilmente provvisto clientela frumentoli, via S. Nicolao, 7, Milano. 7911

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 10

COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Castelnuovo Garfagnani. Corsi esimi privati qualunque scuola. 7915

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

FIAT acquisterei carrozzata oppure chassis nuovo. Scrivere Rossi, Fabro, 4, Torino. 30126

GOMME, Ricoperture, riparazioni, vulcanizzazione americana. Via Drovetti, 20, Telefono 43-450.

LIQUIDAZIONE materiale Scat, Spa, Rapid, Arco, Star, Diatto, Itala, ecc. Molino, via Saluzzo, N. 2, Torino. 91069

LIQUIDO vettura Fiat-L. 2700 vetturetta da riparare L. 3500; motocarrozzino AJS L. 2000; Zero Pini L. 3500. Saluzzo, 116. 30758

OCCASIONE torpedo guida interna immobile 2/3, vendo 30.000, affittasi. Portinaio, Cagliari, 21.

OCCASIONE vendesi primaria marca balilla semimobile 2-3 HP di lusso. Visibile dalle 12 alle 13, piazza Statuto, 4. 91067

RICEGAR Indian speciale, qualunque prova, bollita tipo, lire 5000. Corso Cigorio, 31. 91058

URGE acquistare coupé 510 Fiat, ultimo modello. Scrivere Torrel, via Magenta, 61. 91006

STUFE
A PETROLIO A SEGATURA LEGNA CARBONE
STUFE AMERICANE a fuoco continuo.
STUFE per SARTI e STIRATRICI.
CUCINE ECONOMICHE estere e nazionali.
GREGORIO BOSISIO - Via Palazzo Città, 12

I.W.A.T.
Industria Wafers Alfred Torino
Il miglior Biscotto Wafer
Marca depositata Via Nizza 1, 6 - TORINO
Telefono 43-529

L'UVASAL
(SALI D'UVA)
non è un purgante
è un rinfrescante lassativo, disintossicante
è la VERA CURA contro la stitichezza
Flacone L. 5 - per posta L. 6 - Concessionaria: Farmacia TARICCO - Torino, Piazza San Carlo